

Due memorie sull'innesto del vajuolo ... / tradotte dal francese, con l'aggiunta delle relazioni d'innesti di vajuolo fatti Firenze nel 1756. Del Signor Dottor G. Targioni Tozzetti.

Contributors

La Condamine, Charles-Marie de, 1701-1774.
Targioni Tozzetti, Giovanni, 1712-1783.
Pellegrini, Giovanni Pietro, 1737-1816.

Publication/Creation

Venice : D. Deregni, 1761.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/xwnt3p88>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

357 La Condanna

40


15



F. XVIII S

31811/B

18 K



Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Wellcome Library

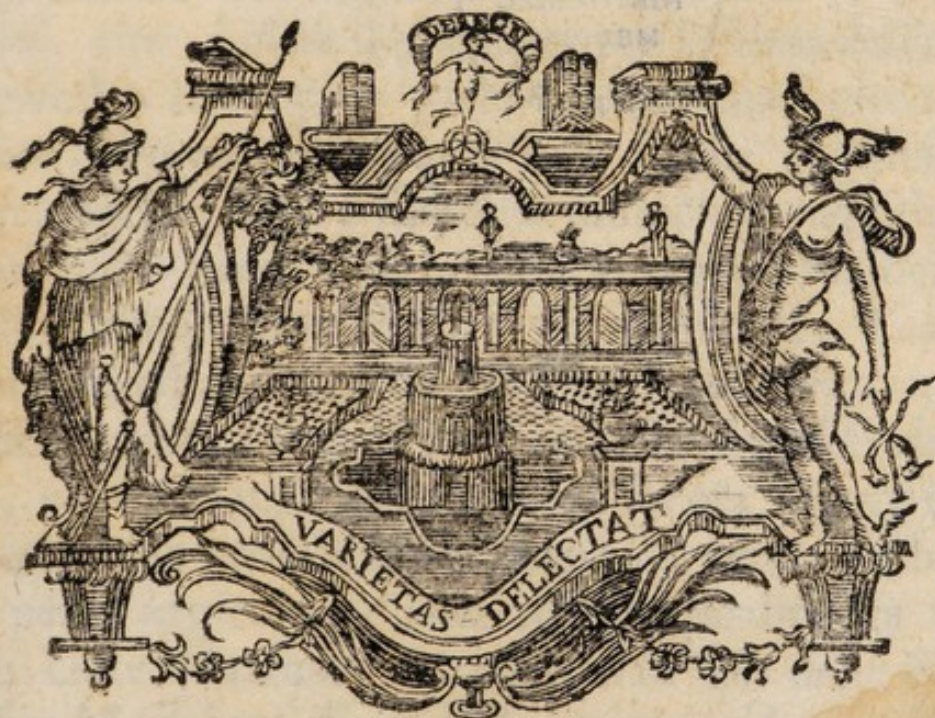
• <https://archive.org/details/b3054130x>



D U E
M E M O R I E
SULL'INNESTO DEL VAJUOLO
D E L S I G N O R
D E L A C O N D A M I N E

TRADOTTE DAL FRANCESE,
C O N L' A G G I U N T A
Delle Relazioni d'Innesti di Vajuolo
fatti in Firenze nel 1756.

D E L S I G N O R D O T T O R
G I O V A N N I T A R G I O N I T O Z Z E T T I .



I N V E N E Z I A , M D C C L X I .
P R E S S O D O M E N I C O D E R E G N I .
C O N L I C E N Z A D E ' S U P E R I O R I .

41571

D U E
M E M O R I E
SULL'INVESTO DEL VALUOIO
DEL SICNOA
DE LA CONDAMINE
TAL BOTTE DALL'ANORRE
COE L'ANORRE
Delle Memorie di Valuio
del in Firenze nel 1766
DEL SICNOA BOTTOR
GIOVANNI TARDI



I N V E N T A R I O
DEI LIBRI
DEI SICNOA

A L' AMICO SUO
PIETRO ORTESCHI.

GIAMPIETRO PELLEGRINI.

Non mi poteva certamente far cosa più grata il *Deregni*, che 'l pregarmi amichevolmente, acciochè a voi per mezzo mio si raccomandasse questo piccolo ma interessantissimo libro. Immaginatevi con qual prontezza io abbia presa la fortunata occasione, per cui faceffi dell' antica amicizia nostra pubblica singolare testimonianza. A questa amicizia nel mio pensiero altra cosa s' aggiunse, per cui parvemi, che 'l raccomandarlo e l' offerirlo a voi fosse cosa fuor d' ogni dubbio convenientissima. Questa fu il conoscere, che voi oltre il possedere per la forza dell' animo vostro la miglior parte dell' umana sapienza, avete alle umane lettere, e alle fisiche cognizioni con lungo studio, e filosofica sofferenza acquistate, congiunta soda esperienza, e sagace raziocinio nella difficilissima scienza del medicare. Eccovi adunque affidato uno de' più illustri ed importanti ritrovamenti, uno de' più sicuri ed universali rimedj, che l' umana industria abbia fin ora saputo mostrare, e che per una fatale ignoranza venne per buona pezza negletto, e dalle barbare finalmente alle più colte Nazioni s' è trasferito in uso della Filosofica Medicina. Egli si è, come voi ben vedete, la innestagion del vajuolo. Nacque essa per certo da due potenti cagioni, vale a dire da quel primo movente delle azioni nostre, che *Amor proprio* si

chiamà, e da quell' eterna forza che alla Natura sovrasta, e da cui l'arti tutte ottennero l' aumento loro, e si dice *Ragione*. Ma farebbe ella morta in sul' istesso suo nascere questa maravigliosa invenzione, malgrado la vaevolissima influenza, ch' hanno su tutti gli uomini *Amor proprio*, e *Ragione*, se l'umano ingegno non ne avesse saggiamente affidata la cura all' *Esperienza*, la quale col dimostrare Natura nelle sue operazioni costante in ogni tempo ed uniforme, può chiamarsi senza esitanza d' ogni fisica verità legitima Maestra e Sovrana. Quindi, reggendo fortunatamente l'innesto con chiate prove ai replicati cimenti dell' *Esperienza* medesima, s' ingrandì a segno, che dopo avere discorsa la vasta ingegnolissima China, le barbare contrade di Circassia, di Giorgia, di Turchia, e della misera Grecia, fu col savio natio coraggio dalla filosofica intraprendente Brittanica Nazione ricevuto. Dall' autorevole esempio animate accolserlo in seguito volentieri le illustri Repubbliche di Ginevra, e d' Olanda, e la colta dottissima Francia, indi dall' antico al nuovo continente passando trasferissi in America nelle Provincie di Carolina, di Giamaica, e di Ghiana. Quanto facile però dall' uno all' altro Emisfero fu all' innesto il tragitto, difficile altrettanto provò superare i Pirenei, avvegnachè la nostra Italia (con sommo dolore io dovrò dirlo) da vano timore sorpresa tardò fino a questi ultimi tempi ad accettarlo. Anzi appena che fu in qualche maniera ricevuto, poco mancò che la ordinaria prevenzione delle singolari cose inimica nol facesse del tutto esiliare. Se non che l' esperto coraggioso Chirurgo, amico nostro commune, del felice

metodo ottimamente informato, feco il tradusse pien di fiducia in Pirano, ove sotto agli occhi della vicina Provincia dell'Istria apertamente introducendolo, ne fa tuttogiorno, siccome vedrete da una sua lettera su 'l fine di questo libro posta, e a me indirizzata, sicure evidentissime prove. Ma fino a quando adunque si poco ameranno in Italia le vite loro gli uomini, la loro bellezza le Donne? Non bastano forse ancora le ripetute costanti esperienze di 30. e più anni nella colta Europa nostra felicemente tentate, tacendo delle innumerabili prove negli estranei Paesi già fatte, per non più dubitarne? E mentre vediamo i nostri vicini goder della sorte di conservar coll' innesto la vita ai loro teneri figli, noi ce li lascieremo per negligenza o per ignoranza sotto agli occhi miseramente perire? Io per me non dubito punto, onoratissimo amico, che que' tre summentovati principj, che l'innesto produssero, e al rimanente della Terra abitata fecerlo arditamente accettare, non abbiano egualmente a muovere la dolcissima Patria nostra, perchè tra noi parimenti si accetti. Avverrà ciò senza dubbio, allora quando lo scelto ristretto numero de' saggi da nobile franchezza animati domino quella crudele indifferenza, che per il volgare dannoso pregiudizio, e per la caliginosa ignoranza tanta felicità ne contende. Mano all' opera adunque, ottimo Amico mio, mano all' opera; E la strettissima unione con cui nelle più celebri Università dell'Italia appresimo dell'arte nostra i migliori precetti, e con cui nella Patria commune, sostenitori costanti dell'aurea Ippocratica semplicità, qualche pellegrino rimedio con alcuna felicità sperimentammo, ne ecciti ancora,

cora, resi fautori del prestantissimo innesto a procurarne il ricevimento e'l progresso. La pubblicazione di questo utilissimo libro ne serva d' ajuto. Non potrà certamente esser letto dagli uomini più affennati, senza muoverli efficacemente a procacciarsi un tanto vantaggio. Imperciocchè vien dimostrato assai chiaramente in esso, che troppo egli è ragionevole l'innesto, perchè non meriti la stima degli avveduti, che troppo egli è a quest'ora felicemente sperimentato, perchè se ne abbia a temere funesti avvenimenti, e finalmente che da persone troppo degne di fede l'uso d' esso è comprovato ed autorizzato, perchè si possa ragionevolmente sospettare nell' enumerazione delle sue maravigliose preservazioni, che v'abbia celata l'ingannevole dannosa impostura. Ma a che serve il commendar tanto una cosa, che da per se bastevolmente si raccomanda? Sembrami però di poter con ragione sperare, che fra non molto abbiassi ancora tra noi ad introdurre la innestagion fortunata. Da questa lusinga animati procuriamo, carissimo, coll'opera, che non deludansi le nostre speranze; e a voi sia intanto questo libretto, lo Stampatore, e l'amicizia nostra col maggior calore raccomandata.

P R I M A
M E M O R I A
SULL'INNESTO DEL VAJUOLO

Letta nell'Assemblea Pubblica dell'Accademia
Reale delle Scienze di Parigi il Mercoledì
24. Aprile 1754.

D A L S I G N O R
D E L A C O N D A M I N E

*Membro delle Accademie delle Scienze di Londra,
di Parigi, di Berlino, di Pietroburgo,
di Nanci, ec.*

P R I M A

M E M O R I A

ULLIOTT STO DIA VAVUOLO

tra nell' Accademia Pubblica dell' Anatomia
Teatro delle Scienze di Parigi il Martedì
24 Aprile 1724.

D E L L' A C C A D E M I A

D E L L' A C C A D E M I A

di Parigi, di Berlino, di Paderburgo,
di Francoforte, di Lipsia, di
Londra, di Amsterdam, di Gronova, di
Leida, di Utrecht, di Vienna, di
Bologna, di Padova, di Pisa, di
Firenze, di Roma, di Napoli, di
Palermo, di Messina, di Catania,
di Siracusa, di Agrigento, di
Mazara del Vallo, di Trapani,
di Palermo, di Messina, di Catania,
di Siracusa, di Agrigento, di
Mazara del Vallo, di Trapani,

iii

P R E F A Z I O N E

DUE Fiere di sangue umano sitibonde, da due luoghi opposti del globo Terraqueo, in tempi diversi, trasportate in Europa, e dall'Europa, per mezzo del Commercio, in tutto l'Orbe abitato, traspiantate, han così spietatamente divorato tanta parte dell'uman genere, che muover dovrebbe i Medici tutti a ricercarne il rimedio, e coloro, a quali la Provvidenza ha costituiti nella Suprema Podestà, a comandarne l'uso. Ognun comprende, che io parlo del Vajuolo, e del mal Venereo: il primo fu dall'Oriente, il secondo dall'Occidente, trasportato in Europa.

Io porto fermissima opinione, che'l Vajuolo tenga il primo luogo tralle cagioni, per le quali la terra sia cotanto spopolata. Egli è una pestilenza, la quale dal fondo dell'Etio-
pia, fu nell'Arabia trasportata, in quell'anno fatale, in cui nacque il falso Profeta Maometto^a, e dall'Arabia nella fine del Secolo undecimo, coll'occasione della guerra fatta, per la conquista di Terra Santa, fu portata in Europa^b, in cui ha per tanti Secoli
* 2 fat-

[a] Cade nell'anno 571, in circa dell'umana Redenzione.

(b) Mead de Variol. & Morbill. Cap. I.

fatto, e fa tuttavia tanta stragge dell' uman genere.

Ella serba un carattere particolare sopra tutte le passate pestilenze, le quali una volta dall' Oriente, lor nido, in Europa col commercio introdotte, intra'l numero di pochi mesi, quando più, quando meno, finiscono assolutamente. Il Vajuolo però è stato di natura tale, ch' una volta in una Provincia trasportato, e divenuto morbo Endemico, nè mai più si è estinto, cosicchè pochissimi ne sono rimasti liberi.

Il Vajuolo e'l mal Venereo, han avuto il medesimo fato: due mali, nuovi all' intutto in Europa, sono stati creduti antichissimi, e ch' abbiano afflitto il genere umano, prima dell' Epoca, loro veracemente stabilita, tale, e tanta è la debolezza del raziocinio dell' uomo, che nelle cose più chiare, perde di vista la verità. Il mal Venereo nella fine del Secolo decimoquinto dall' Isola Maiti, fu dal Colombo nelle sue navi in Europa trasportato; tempo in cui vivean tanti uomini dotti, nulla però di meno molti di questi ricercaron diligentemente i monumenti de' Medici Greci, e credetter (come taluno anch' oggi forse il crederà) aver trovato, che sì fatto male, fosse agli antichi Greci, e Latini conosciuto.

Raze, il quale visse circa la fine del nono Secolo, fu il primo, il quale scrisse del Vajuolo, ed egli Arabo essendo, non seppe, ch' il Vajuolo era, intorno a tre Secoli prima del tempo suo, dall' Etiopia nell' Arabia passato. Egli cita ^a, ed adduce molti passi di Galeno, e crede, ch' il Vajuolo a tempi di Galeno fosse stato frequentissimo, comechè non n' avesse fatta una storia minuta, e ch' egli l' avesse conosciuto, e medicato. Non fia dunque meraviglia, se la massima parte de' Medici dopo di lui, l' abbian creduto anteriore al Secol sesto in Arabia, ed all' undecimo in Europa. Eglino si seccarono il cervello in ricercando negli Autori Greci, e Latini qualche passo confacente al proposito, ed una causa generale a tutti gli Uomini.

Io non so comprendere, come tali e tanti Scrittori, sieno in quest' errori caduti. Ippocrate, Galeno, e gli altri Greci più a noi vicini, scrisser minutamente di tanti mali di niun conto, e poi dovean tutti trascurare, di far la Storia d' un male, il quale non poche volte prende l' aria d' una pestilenza. I Poeti, gli Storici, non l' avrebbero scritto? siccome scrisser, che Druso figliuol di Claudio, morì a Pompei, affogato per una pera, così, che

*

3

che

(a) De Variol. & Morbill. Cap. I.

che qualche figlio degli Imperadori, fosse morto (tra tanto qualchuno pur dovea morirne. di quel male, che ora si chiama Vajuolo)

Il Difensore più acerrimo dell'anticbità del Vajuolo, è stato il Signor D. Filippo de Violante, Napoletano, Medico odierno, ed Archiatro del Re di Polonia. Pubblicò questi nel cinquanta per le stampe di Dresda, un libro sul Vajuolo, e Morbillo, nel quale, prima s' impegna di provare, che Galeno, Ippocrate, gli altri Medici Greci, e Latini conobber, e scrisser del Vajuolo, e Morbillo; ma quanto poco sia riuscito nella pruova di questo mal ideato assunto, non è questo luogo a dichiararlo, ed ognuno può nel citato libro, assicurarsene.

Provato (com' egli crede) passa a stabilir la cagione del Vajuolo, e Morbillo, commune a tutti gli Uomini antichi, e moderni: trova nel corpo umano una parte, in cui si genera un umor melancolico, il quale in dati tempi, e poste alcune circostanze, violentemente movendosi, eccita la febbre, producendo ora il Vajuolo, ed ora il Morbillo.

Questa parte del corpo umano sono le capsule Atrabilarie, il cui uso essendo a tutti gli altri Medici stato ignoto, egli le vuol fatte a questo fine. Prima di lui ne sospet-

idè ancora Francesco Silvio de le Boe , Ma
 quanto mal fondata , e fantastica sia questa
 opinione , la quale fa prima poco onore all'
 Autore della Natura , per aver posto una ca-
 gione distruttiva , d' una machina così bella ,
 ed artificiosa , com'è quella del corpo umano .
 Tanti altri animali bruti , li quali anno le
 capsule Atrabilarie , per qual ragione non pa-
 tiscono il Vajuolo , e' l Morbillo ? Vannodun-
 que lungamente errati tutti coloro , i quali
 vogliono il Vajuolo in Europa prima dell'un-
 decimo Secolo , e nel sesto nell' Arabia , per-
 ciocchè non prima di detti tempi si vide , e
 s' intese il Vajuolo , nè i Medici Greci , e La-
 tini conobber un male , il quale in quei tem-
 pi non era .

L' Interesse , Idolo di tutte quasi le Na-
 zioni , siccome ha prodotto in progresso di
 tempo moltissimi commodi alla umana Socie-
 tà , così ha di non pochi rimedj , arricchita
 la Medicina . Que' primi Scopritori del Mon-
 do nuovo , non ebber altro in mente , che di
 profittare sopra tante Nazioni , le quali co-
 me vivean una vita semplice , e selvaggia ,
 non sentivan le pene di quel Superfluo , il
 quale tormenta così eccessivamente tutte le
 Nazioni Europee ; nulla però di meno , se
 portaron la disolazione in quelle Provincie ;

trasser di là, ed in Europa, condussero tanti efficaci rimedj, domatori di molti mali, de' quali tutto il Mondo antico prova i beneficij.

L'Inoculazione del Vajuolo è un puro frutto dell' Interesse, inventato dalli Giorgiani, e Circassi. Ella è antichissima usanza presso queste Nazioni di allevare le le pulcelle con gentilezza, ed ammaestrarle in quelle arti, le quali loro servono a farsi amabili, e piacevoli agli Uomini, per poi venderle al più offerente per i Serragli.

Spesse volte accadea, ch' essendosi li Padri dispendiati in sì fatte educazioni, sopraggiugnendo loro il Vajuolo, a molte macchiava, e sfigurava quei volti bellissimi, e così rimanean delusi delle loro speranze, di poterle vendere; s' ingegnaron perciò di forzar la Natura, a dar fuori quel morbofo Semino, delle bellezze femminili guastatore, nell' età tenerissima delle loro Figlie, e così introdusser l' Inoculazione del Vajuolo.

Questo pensiero dall' Interesse creato, ebbe un esito felicissimo, così che viddero con piacere, profitto rimaner i volti delle loro Figlie, così lisci, e belli, com' eran stati dalla natura formati. Servì questa pruova felice d' esempio alli Popoli vicini, quindi di Città

tà

rà in Città, e d'una Provincia in altra, si
 è l'inoculazione per tutta l'Asia insinuata, e
 stabilita. Il Sign. Carlo Maitland, Chirurgo
 di Milord Wortley Montague, Ambasciador
 alla Porta, vide ed apprese il Metodo
 dell'Inoculazione in Constantinopoli, e quivi
 nel 17. del secol corrente, inoculò l'unico
 Maschio dell'Ambasciadore, in età d'anni sei:
 l'impresa ebbe felicissimo evento, e nel ritor-
 no in Inghilterra, con pari felicità, fe l'in-
 sizione nella Sorella. Questo cimento, fatto
 in una Figliuola d'un Personaggio riguarde-
 vole, tirò gli occhi curiosi di quella Nazio-
 ne dottissima, si fecer delle pubbliche sperien-
 ze, le quali riusciron felicemente, e quindi
 il rimedio dell'Inoculazione, si cominciò a
 praticare fervorosamente per tutta l'Inghilter-
 ra. Ma la fortuna, o l'Invidia, la quale
 mai sempre alle cose grandi s'opponne, e con-
 trasta, sollevò alcuni spiriti di contraddizio-
 ne, i quali a voce, ed in iscritto gagliarda-
 mente s'opposero, screditando, e dichiarando
 micidiali tutti coloro, i quali praticavan l'
 Inoculazione, e quei, che davan i lor Figli
 per metterla in opera; Quindi per le tante
 declamazioni, scritture, e scrupoli, il nuovo
 Metodo, appena nato s'estinse. In progresso
 di tempo alcune anime grandi e spassionate,

riflettendo all'utile dell'uman genere, e della società, lo rinovarono. Tanto accadde alla corteccia Peruviana rispetto alle febbri periodiche, la quale in Europa introdotta, e propinata, sorprese l'Europa tutta dal vederne gli effetti prodigiosi: tosto sursero alcuni nemici della verità (de' quali v'è sempre abbondanza, e mai sempre son pronti come tanti cani a mordere) i quali parimente in voce, ed in iscritto, n'interdissero l'uso in modo tale, che l'Europa per molti anni, dando luogo alle false ragioni, privò i febbricitanti dell'uso di essa. Ma la verità essendo di tal natura, che quanto più si contrasta, ed opprimer si cerca, tanto più vigorosa alza la testa; fu col tempo conosciuta la verità, e la corteccia fu di nuovo riconosciuta per tutto l'Orbe il più provato rimedio delle febbri periodiche. Io spero, che l'Inoculazione avrà l'istesso fato, che dopo tante ingiuste opposizioni, l'Europa, ad esempio di tante Nazioni, voglia finalmente prevenir tante morti, e stabilirla.

Soprattutto lo spero or, che un Cima d'Uomo, tanto benemerito nella Repubblica Letteraria, e cotanto famoso in Europa, il Sign. DE LA CONDAMINE, ha dato alla luce una sugosa memoria sull'Inoculazione. Quest' in-
ge-

gegnofo Scrittore, pel ben del Pubblico, ha unito tutto il bello, e'l buono di questo nuovo Metodo, ha rilevate tutte le difficoltà, fatte dagli Avversarj, ed ha loro dato le convenevoli risposte. Chi leggerà la detta Memoria, troverà non sofismi, non conjetture, non ragioni probabili, ma un calcolo perpetuo di coloro, a' quali si è fatta l'InsiZIONE in Europa, in Asia, ed in tutte, e due le Americhe: toccherà con mani il numero grande d'Uomini, per mezzo dell'Inoculazione, dalle mani della morte strappati.

Comechè il Sig. DE LA CONDAMINE, abbia solidamente confutato tutte le obiezioni, al nuovo Metodo fatte, mi prendo la libertà, di ritoccar le più forti, e quelle specialmente, le quali dagli Avversarj, sono credute indissolubili.

La prima ella è: Che non tutti gli Uomini soggiacciono al Vajuolo, essendovene alcuni, che per lor natura non l'anno: facendosi dunque l'Inoculazione in un Uomo, il quale sarebbe esente dal Vajuolo, si comunicherebbe, ad un Uomo sano, una malattia di sua natura acuta, si porrebbe in rischio la di lui Vita, con evidente pericolo di perderla; e poichè non si fanno coloro, che ne sono esenti, quando mai l'Inoculazione fosse per-

mes-

messsa, per questo solo motivo, si dovrebbe affatto bandire, ed espressamente vietare.

Potrebbero i Fattori dell' Inoculazione, rispondere, che ammettendosi, non poche volte s' inoculerebbono alcuni, li quali non l' avrebbero avuto: dunque si porrebbe quest' Uomo in pericolo di morte, la conseguenza è falsissima. Il Seminio Varioloso, o sta dentro dell' Uomo, o fuori, ed aspetta alcune circostanze proprie, o a svilupparsi, se 'l Seminio è dentro, o ad attaccarsi, s' egli è fuori. Si faccia l' Inoculazione in un figliuolo sano, cioè, che sia in uno stato, che 'l Seminio Varioloso, s' egli è dentro, non si manifesterebbe, perchè non sarebbe, o nella quantità, o nella qualità, capace di muover la febbre, e spuntar nella pelle il Vajuolo, o s' egli è fuori, che non vi fossero le necessarie circostanze nel corpo a contrarre il contagio; allora il figliuolo Inoculato, non patirebbe altro danno, che quello d' una, o due incisioni cutanee, e quella piccola mozione febbrile, che produrrebbe la marcia: dunque un figliuolo sano, anche che fosse per sua natura esente dal Vajuolo, Inoculato, sarebbe fuori di qualunque pericolo come senza Seminio interno, e senza disposizione alcuna a contrarre l' esterno contagio.

La seconda difficoltà ella è, che per mezzo dell' Inoculazione, s' indurrebbe in un corpo sano, senza segno apparente di morbo, una malattia di sua natura acuta, infiammatoria, e molto pericolosa, di cui sarebbe stato esente, se non si fosse fatta l' Inoculazione. Potrebbe anch' essere, che si svegliasse il Vajuolo volontariamente in un corpo, talmente circostanziato, che ne diventasse mortale: pel contrario, potrebb' essere, che avendolo naturalmente, ed in altre circostanze, sarebbe riuscito benigno, e sicuro.

A dar convenevole, e concludente risposta alla difficoltà, uopo è, prima dir brevemente, in che consiste, e che si pretenda dall' Inoculazione. L' Inoculazione consiste nell' insinuare con un corpo spongioso, in una, due, o più aperture fatte con una lancetta, nella cute, un pochin di marcia, tolta dalle pustole di uno, ch' abbia avuto il Vajuolo benigno, e felice, avendo prima ben preparato il corpo del Figliuolo alla grand' Opera con una norma di vitto confacente al proposito, con qualche purgante, e missioncina di sangue.

Poichè il Semnio Varioloso, o è dentro del corpo, o è fuori, s' egli è dentro, come generalmente si crede, non si sviluppa, non muove la febbre, non produce le pustole, se

non

non è in tanta quantità, o ch'abbia una tal qualità acquistata; e 'l corpo rispetto agli umori, ed a' saldi, ed altre sue proprietà, sia in tali, e tali circostanze; poste o molte, o tutte queste condizioni, uscirà naturalmente il Vajuolo.

Se 'l Seminio è fuor di noi, perchè s'attacchi il contagio, la febbre si accenda, ed escan nella cute le pustule, egli è necessario, che 'l corpo sia suscettibile del contagio, cioè che l'aria esterna sia un tal grado di calore che i saldi sieno tanto, ne più, ne meno, increspati, che gli umori sianotanto, ne più, ne meno densi, o d'altra proprietà, che'l vigor vitale, e de' nervi sia in tal punto: poste molte, o tutte queste circostanze, se'l Vajuolo fosse morbo Endemico, e la cagione stasse fuor del Uomo, il Vajuolo tosto si dichiarerebbe.

Or ecco cosa si pretende coll'Inoculazione, prima che concorrano molte, o tutte le condizioni, o nel primo, o nel secondo caso, e che'l Vajuolo naturale intimi la guerra, con tutta la pienezza delle sue forze, si cerca trarlo fuori, o comunicarlo, in un tempo, in cui il Seminio è scarso, debole, inerte, insufficiente, o che nel corpo non v'è la suscettibilità a contrarre il contagio.

Nulla però di meno, potrebbon gli *Avver-*
sarij opporre: che potrebbe darsi il caso, che
 nel punto dell' *Inoculazione* fosse per dichia-
 rarsi il *Vajuolo naturale*; allora l' *Operazione*
 del nuovo *Metodo*, aggiugnerebbe fuoco a fuo-
 co, e potrebbe rendere il *Vajuolo*, che forse
 dovea essere *Discreto*, *Confluente*, cioè di si-
 curo farlo pericoloso; e se dovea essere *Con-*
fluente, pessimo e mortale.

Egli è certo, che potrebbe darsi il caso,
 che nel punto dell' *inoculazione*, fosse per in-
 vadere il *Vajuolo naturale*, ma non perciò ne
 seguirebbe tanta ruina. La difficoltà non reg-
 ge contro coloro, i quali nol debbono, per lo-
 ro natura soffrire, ma solamente contro colo-
 ro, i quali l' avranno. L' *Inoculazione* deve
 praticarsi ne' figliuoli teneri, che non abbian
 mangiate carni, ne bevuto liquori spiritosi,
 e se n' avesser mangiato, o bevuto, che sien
 prima bene preparati: premessa questa prepa-
 razione, difficilmente s' incontra nel punto del
Vajuolo naturale; nè potrebbe, stante la lun-
 ga preparazione, renderlo mortale.

Coloro, che sono pratici dell' unto *Mercu-*
riale, senton la forza di questa risposta; per-
 ciocchè, quando un corpo è ben preparato, il
Mercurio agisce con tanta facilità, e piace-
 volezza, che non sopravviene alcun sintoma

molesto. Così quando i figliuoli con un vitto proprio, con qualche purga, e mission di sangue, sono ben preparati, ancorchè l'Inoculazione s'incontri col Vajuolo naturale, o nulla, o pochissimo danno loro s'inferisce.

Ed ecco, se non m'inganno, dissipate quelle nebbie, ch'oscuravano il nuovo Metodo: Io mi lusingo, che chiunque leggerà la Memoria del Signor CONDAMINE, ne resterà intieramente persuaso; tale, e tanta è la forza del calcolo, ch'egli continuamente fa. Finalmente non riman altro, che pregare i Signori Medici, che lo mettano in pratica: Soprattutto que', che fanno la Medicina nelle Provincie. Essi potrebbero con tutta la loro pace, e quiete venire al cimento, meglio che i Medici di questa numerosa Metropoli, in cui se l'Inoculazione cominciasse, sorgerebbono tosto le Fazioni, e così rimarrebbe prima morta, che nata. Comincino dunque coraggiosamente l'impresa, restituiscano alle proprie case tante migliaia, e migliaia di figliuoli, togliendoli dalle mani della morte, ed alla Civile Società tanti Uomini, li quali col sudor della lor fronte, possano giovarle, e sollevarla.



M E M O R I A
 S U L L' I N E S T O
 D E L V A J U O L O

*Letta nella pubblica Assemblea dell' Accademia
 Reale delle Scienze di Parigi il Mercoledì
 24. Aprile del MDCCLIV.*

DAL SIG. DE LA CONDAMINE

UNa malattia terr'bile e crudele, di cui
 portiamo il seme nel nostro sangue,
 distrugge, mutila, o rende difforme
 la quarta parte dell'umangenero. Ol-
 tre all'essere stata un flagello dell'an-
 tico Continente, ha ancora devastato il nuovo
 più che il ferro de' suoi Conquistatori. Poche
 famiglie vanno esenti dal tributo fatale, ch' essa
 esige; e nelle Città, e Corti più splendide la
 veggiamo più frequentemente esercitar le sue ro-
 vine. (a) Quanto più le persone da lei minacciate
 A sono

(a) O sia per la differente tempera dell'aere, o per la
 diversità degli alimenti, o per qualche altra cagione, os-
 servasi, ch' il Vajuolo è comunemente più pericoloso nelle
 Città, specialmente negli adulti, e ne' fanciulli educati
 con delicatezza.

sono elevate , o degne , tanto più formidabili sembrano le armi che mette in opera . Ognun vede , ch' io parlo del Vajuolo . L'innesto , preservativo sicuro , approvato dalla ragione , confermato dall' esperienza , autorizzato anzi che permesso dalla Religione , s'offre a noi per arrestar il corso di tanti mali , e sembra domandar alla Politica d'esser messo alla testa de' mezzi più proprj a conservare , e a moltiplicare il genere umano . Non potendoci esser impedito il raccogliere i frutti di questo beneficio della Provvidenza , sù tale oggetto si raggiureranno le offerazioni di questa Memoria .

In tre parti io la divido . Nella prima adduco i principali fatti storici sull' innesto del Vajuolo : nella seconda esamino le obiezioni , che o sono state fatte , o potrebbero farsi contro il suo uso : nella terza cavo delle conseguenze da i fatti stabiliti nelle prime due , e arrischio alcune mie riflessioni .

PRIMA PARTE

Istoria dell' Innesto.

L'Innesto del Vajuolo , operazione conosciuta più generalmente sotto il nome d' Inoculazione , è stata da tempo immemorabile praticata in Circasia , in Giorgia , e ne' paesi vicini al mar Caspio (*a*) . Essendo incognita in quasi tutta l' Europa , fu introdotta molto vicino a noi , cioè nella Provincia di Galles in Inghilterra (*b*) . Conosciuta un tempo , e poi trascurata in Grecia e in Turchia , fu rimenata in Costantinopoli nel fine del secolo passato (*c*) da una donna di Tessaglia . Essa la praticava con un gran profitto , ma solamente fra la plebe (*d*) . Più anticamente ancora , e fin dal principio del secolo xvii. (*e*) comunicavasi il Vajuolo nella Cina senza incisione , e pe' l' naso , facendo tirar sù per mezzo del respiro la materia delle pustole secche ridotta in polvere . Tutti questi fatti erano seppelliti nell' obbligo allor quando *Manuele Timone* , Medico Greco , Membro dell' Uni-

A 2

ver-

(*a*) *Lettera di Timone* . Vedi quì sotto .

(*b*) Estratti delle lettere addotte dal Jurin dopo la sua *Lettera al Dottor Caleb Cotsworth* , ec .

(*c*) Nel 1673. *Trattato dell' Innesto del Butini* , Parigi presso l' Herissant . Non ho trovato questa Data presso altri che vagamente indicata .

(*d*) Vedi l' opera di Pilarini quì sotto citato .

(*e*) *Lettera del P. d' Entrecolles* . Tomo XX. delle *Lettere Edificanti , e Curiose* .

verſità d' Oxford, e di quella di Padova, avendo intrapreſo a dilatare, e accreditar l' Inneſto, ne diede una minuta deſcrizione in una lettera al Dottor *Vadowart*, ſcritta da Coſtantinopoli nel Dicembre del 1713. Dopo aver frequentata queſta operazione per ſette in otto anni in quella Capitale, egli non adduce che due eſempj, di cui il cattivo ſucceſſo non può nemmeno attribuirſi all' operazione (a).

Giacomo Pilarini, anch' egli Medico Greco, che avea veduta la Donna Teſſala operare ſotto i ſuoi occhi in Coſtantinopoli nel 1701., e che s'era reſo puramente all' evidenza de' fatti, dopo aver per molto tempo rifiutato d'approvarne l'uſo, ne pubblicò le circoſtanze in un' operetta
im-

(a) Due fanciulli di tre anni, ſoggetti ambidue al mal caduco, e alle ſcrofole, a' quali i loro parenti avean voluto far inneſtare il Vajuolo, parvero guariti da queſto male, ma morirono, uno di diſſenteria il giorno 32. e l' altro di maraſmo il 40. dopo l' operazione. Aggiunge anche l' Autore, che i Parenti aveano voluto diſfarſi di queſte due creature inferme e incomode. *Eſtratto della Lettera di Manuele Timone inſerita nelle Tranſazioni Filoſofiche num. 339.* e che ſi truova ancora ſenza data, ma più breve e in termini diverſi nell' appendice al Viaggio del *la Motraye*, che dice averla ricevuta dall' Autore ſuo amico nel meſe di Maggio, o di Giugno del 1712. Tomo II. p. 115. dell' edizione dell' *Aja* in fol. Negli *atti degli Eruditi* di Lipſia del Meſe d' Agoſto del 1714. vi ha un eſtratto dell' *Iſtoria dell' Inneſto*, dello ſteſſo *Timone*, che ſupponeli ſtampata di freſco in Coſtantinopoli. Vedi ancora le *Effemeridi de' Curioſi della Natura*. Norimb. 1717. Cent. v. Offer. II. comunicata dal primo Medico del Re di Svezia.

impressa in Venezia (a) nel 1715. con approvazione, e attestato del P. Inquisitore. Assicura questa Donna d'aver innestato sei mila persone nel solo anno 1713. Di tal numero probabilmente furono la maggior parte de' figli de' Negozianti Inglesi, Olandesi, Francesi stabiliti in Costantinopoli, o piuttosto a Pera, (b) veduti (c) da me nel 1732. compiacersi d'essere stati sottomeffi da' loro parenti a quest'operazione, e praticarla su i loro figli, e preservarli con ciò da i pericoli del vajuolo naturale, da' cattivi effetti di quello, e dalle cicatrici che suole lasciare. Di tal numero fu ancora *Antonio le Duc*, che nel ricevere il Dottorato di Medicina a Leida nel 1722. vi sostenne pubblicamente l'Innesto secondo la pratica di Turchia (d).

A 3

Il

(a) *Nova & tuta variolas excitandi per transplantationem methodus, Venetiis 1715.* ristampata colla precedente Lettera a Norimberga nel 1717, e a Leida nel 1721. sotto il titolo di *Traſtatus vini de nova variolas per transplantationem excitandi methodo.*

(b) Borgo di Costantinopoli, nel quale risiedono gli Ambasciatori.

(c) E' stato con troppa leggierezza asserito, che i Turchi aveano adottato questo metodo, e che non v'era Bassà a Costantinopoli, che non facesse attaccar il Vajuolo a' suoi figli nel toglier loro il latte. La Tessala non innestava, che i Greci, Armeni, e altri Cristiani, o sudditi del Gran Signore, o nati in Turchia: Pilarini nella sua opera sull'Innesto ci assicura positivamente, che i Turchi attaccati al loro dogma del fato non aveano ancora nel 1715. abbracciato questa pratica. *Soli Turcæ, utpote fati decretis addicti, minusque dociles, hanc neglexerunt bucusque.*

(d) *Dissert. de Byzantina variol. insitione. Lugd. Bat. 1722.* stampata con altre Dissertazioni di Medici di Londra.

Il primo Scrittore di questo secolo ci ha da molto tempo instruiti, che *Miledi Wortley Mountague*, Ambasciadrice d'Inghilterra alla Porta, nel 1717. avendo inteso tutti i vantaggi, che da questo metodo si ricavavano, ebbe il coraggio di fare innestare in Constantinopoli dal suo Chirurgo, un suo figlio unico di sei anni, e dopo una figlia, ritornata che fu in Inghilterra, ove quest' esempio fu seguito da molte persone di distinzione. Poco dopo, a richiesta del Collegio de' Medici di Londra, ne fu fatta l'esperienza sopra sei delinquenti (a), a' quali fu commutata la pena di morte in questa pruova, che salvò loro quella vita, ch'essi avean meritato di perdere. La morta Regina d'Inghilterra, allora Principessa di Galles, fece innestare i suoi figli (b), sotto la direzione del Dottor *Sloane*, locchè diede molta voga e celebrità al nuovo metodo; ma quest' esempio, che in qualunque altro luogo avrebbe fondato un uso irrevocabile di tal pratica, con utile del genere umano, ne ritardò subito il progresso in un paese di fazioni, in cui la ragione ostenta da un partito, perde infallibilmente i suoi diritti agli occhi del partito opposto. Nel tempo istesso che i più famosi Medici della Gran Brettagna, i Dottori *Sloane* (c), *Freind*, *Arbuthnott*, *Jurin*, *Mead*, &c., favorivano il nuovo me-

(a) Relazione del Dottor *Jurin* citata di sopra.

(b) Lettera del D. de la Coste al D. *Dodard*, pag. 39. Prefazione dell' opera del *Jurin* sull' Innesto. Il morto Principe di Galles fu innestato qualche tempo dopo a Anover.

(c) L' istessa Lettera del D. de la Coste al D. *Dodard*.

metodo, o scrivevano in suo favore, e che il Dottor *Shadwell* con altri lo facevano praticar su i loro figli; due Medici (a) poco cogniti, e uno Speciale sembravano andar in cerca di farsi celebri col proscriverlo. Mentre il Vescovo di *Salisbury*, e molti Casisti (b) sottomettevano i loro figli all'innesto, altri Teologi pretendevano, che essa attirava contro di loro l'ira celeste. Arrivarono questi a cadere nella stravaganza di citare per provarlo il gran numero di coloro che morivano dal vajuolo naturalmente venuto, e uno d'essi ebbe il coraggio di dire in un Sermone a Londra, ch' *il diavolo istesso avea dato il Vajuolo a Giobbe in questa guisa infernale* (c).

Tuttavolta oltre all'esperienze di *Constantinopoli*, ove in un anno solo fino a dieci mila persone erano felicemente passate per questa prova. (d) migliaia di soggetti erano stati innestati in *Inghilterra* senza alcun accidente funesto; il Dottor *Jurin*, Segretario della Società Reale, pubblicò nel 1724. una distinta relazione dell'esperienze fatte con esito felice nella *Gran Bretagna*, con molte Lettere, che servivano di supplemento, e di prove. Risulta da' di lui calcoli, confermati da Scrittori più recenti, che siccome in *Londra*, ed anche nelle *Province*, nelle quali il male credevasi meno pericoloso, morivano co-

A 4

mu-

(a) I Dottori *Blankmore*, *Vagstaff*, e lo Speciale *Massey*.

(b) Lettera dell' *Amyand*, riferita dal *D. de la Coste* nella Lettera al *Dodard*, pag. 69.

(c) *Ibid.* pag. 51.

(d) *Ibid.* pag. 68.

munemente la settimana, la festa, e talora la quinta parte di coloro ch'erano attaccati dal vajuolo naturale (a); così appena uno era morto di novantuno di quei, che l'aveano ricevuto per innesto, benchè questa morte non potesse in modo alcuno provarsi essere stata cagionata da quello, e ancorchè non fosse stato ancora ben perfezionato il metodo d'innestare. In que'primi principj s'erano arrischiate molte esperienze sopra infermi, o mal disposti; e in tali circostanze a *Boston* nella Nuova Inghilterra di trecento persone innestate indistintamente, e con poca preparazione, in tempo d'epidemia, e di gran caldo, n'erano morte cinque, cioè a dire, uno in settimana, restando (b) molto dubbio, se la lormorte fosse effetto dell'operazione. Con tutto ciò fu preteso, che n'era morto uno fra quaranta nove; ed essendo tale disgrazia accaduta ad alcuni soggetti di distinzione (c), diede ciò peso ai clamori delle persone prevenute. Il Magistrato v'intervenne: lo spirito di partito vi si frammischiò; e l'operazione non fu permessa che con delle riserve, che rassomigliavano a una proibizione. Uscì la voce, ch'ella non metteva al coperto dal vajuolo naturale, benchè non si potesse addurre alcun esempio per provarlo. I più savj, e moderati conchiusero, esser prudenza l'aspet-

(a) Relazione del D. *Jurin*, della stampa di Londra del 1723. e Traduzion Francese del *Noquez*.

(b) Relazione dell' Innesto del Vajuolo, del *Jurin* pag. 19.

(c) Vedi l'Analisi dell' Innesto del D. *Kirkpatrick*, Londra 1754. pag. 109.

l'aspettare maggior lume dal tempo, e da una lunga esperienza.

I primi successi del nuovo metodo erano stati publicati in Francia con una Lettera del *la Coste*, Dottore in Medicina, diretta al *Dodard*, Primo Medico di Sua Maestà, e stampata a Parigi nell' 1723. con privilegio, sotto l'approvazione del *Burette*, Dottore della Facoltà di Parigi. In questa Lettera si fa menzione di un Consulto tenuto da nove de' più famosi Dottori della Sorbona, che l'Autore avea avuto la soddisfazione di veder finalmente conchiudere: *Esser lecito, nell'intenzione di recar utile al Pubblico, l'esperimentare questa pratica.* La medesima lettera suppone, che *Dodard*, e molti de' nostri Medici più illustri, (come il fu *Chirac*, successore del *Dodard* nell'impiego di primo Medico del Re, ed *Helvezio* (a) primo Medico della Regina, ambedue di questa Accademia) approvavano il nuovo metodo. Ivi ancora si cita una Lettera d' *Astruc*, Professore in quel tempo di Mompelieri, presentemente del Collegio Reale, e Medico Consulente del Re: *Egli non istimava che quest'operazione potesse portar pericolo alcuno, e mostravasi favorevolissimo alla di lei introduzione in Parigi.*

Nel

(a) *Helvezio* [dice *de la Coste* nella Lettera a *Dodard* pag 54.] *m'ha fatto l'onore di scrivermi, ch'egli crede questo metodo utilissimo e vantaggiosissimo allo Stato, e ch'io gli farei piacere nel nominarlo, come uno che vivamente desidera, che se ne facciano le esperienze, essendo persuaso della loro riuscita.* Conosco molti Membri illustri della Facoltà, che pensano nell'istesso modo, *Falconet, Vernage, Chomel* ora Decano della Facoltà &c.

Nel Luglio del 1724. (a) *Noguez*, Medico di Parigi, fece stampare una traduzione dell'opera del Dottor *Jurin*, preceduta da un'Apologia dell'Innesto, che fu ben ricevuta dal Pubblico, ma il metodo era già caduto in gran discredito l'anno precedente a Londra.

I rumori esagerati de' cattivi successi di *Boston* nell'estate del 1723, e il numero de' morti d'epidemia l'anno istesso a Londra, che furono falsamente (b) imputati all'operazione, aveam diminuito il concetto che s'era principiato ad averne. Cotai romori s'erano sparsi a Parigi in quel tempo appunto, in cui pensavasi a far degli esperimenti sull'Innesto. Dopo il felice evento di quelli, ch'erano stati fatti in Inghilterra, massimamente nella Famiglia Reale, egli era più che tempo, che se ne facessero le pruove in Francia, almeno negli Ospedali, e che fossero favorite da un Principe (c) Protettor delle Scienze, delle Lettere, e delle Arti da lui amate e coltivate; Ma ebbe egli appena chiusi gli occhi, che fu nelle Scuole Mediche sostenuta una Tesi (d) che suonò a martello contro gl'Innestatori, conciossiachè la di loro operazione vi fusse trattata da criminale, quei che la promovevano da im-
po.

(a) L'approvazione del Libro è de' 31. Luglio 1724.; ma il Libro non uscì fuori che nel 1725.

(b) *An Account* ecc. del *Jurin* p. 30. Londra 1724. e traduzione del *Noguez* p. 63.

(c) Il Serenissimo Duca d'Orleans, Reggente di Francia, morto ai 3. Dicembre 1723.

(d) *An Variolas inoculare nefas? Quæstio medica. In Scholis Medicorum*, 30. Decemb. 1723.

postori, e da carnefici, e i pazienti da sciocchi.

Questa Tesi porta seco tutti i caratteri più chiari d'un'opera di partito, essendo una declamazione violenta e senza prove, con cui si va in traccia d'interessar la Morale, o la Religione contro il nuovo Metodo. Nessun Dottore della Facoltà di Parigi s'era ancora appertamente dichiarato a favor dell'Innesto, conseguentemente non ve n'era alcuno personalmente interessato a sostenerlo; per altro bisognavano fatti e informazioni esatte per rispondere alle nuove obiezioni. Il libro del *Jurin* non era ancora pubblico; il timore di rendersi mallevadore di qualche cattivo evento impedì senza dubbio i nostri Medici più famosi dall'opporli alla corrente. Nove Dottori di Sorbona dopo maturo esame avean deciso, come è stato da me osservato, a favore degli esperimenti dell'Innesto. L'approvazione data da un Padre Inquisitore all'Opera del *Pilarni* bastava sola per assicurare i più scrupolosi; ma vi sono di quei, al sentimento de' quali un rimedio venuto di Turchia, e accolto in un paese Protestante, non merita alcuno esame. Cheche ne sia di ciò, la prevenzione ordinaria contro le cose singolari e nuove, prevalse.

Poco dopo, il celebre *Hecquet*, nemico giurato d'ogni novità in Medicina, pubblicò una Dissertazione anonima, di cui il solo titolo è moderato. Ognun sa fin'a qual punto quest'uomo, per altro rispettabile, era prevenuto ed ostinato; io per me non ho avuto il coraggio, e lo confesso, di finir intieramente di leggere la di lui

lui Differtazione; non mi biasimi chi non vi si è provato, come ho fatto io. L'innesto d'una malattia sopra un corpo umano poteva non esser criminale agli occhi di chi sembrava esser tentato a non credere intieramente innocente l'Innesto degli alberi? Ecco il preciso delle di lui accuse contro il nuovo metodo: *L'antichità d'esso e male stabilita: l'operazione è falsa ne' fatti, ingiusta, senz'arte, senza leggi: non evacua la materia del Vajuolo: ha un doppio carattere d'esser riprovata è contraria alle mire del Creatore; non preserva dal Vajuolo naturale: è opposta alle leggi non rassomiglia a cosa alcuna in Medicina, ma ben piuttosto alla Magia (a)* Questo è l'estratto del libro, e de' ragionamenti del nemico più dotto, e più illustre dell'innesto. L'approvazione del Dottor Burette, Regio Censore, è degna d'osservazione, conciossiachè egli afferisca, che l'opera e le osservazioni inserite sono tutte conformi all'antica pratica della Medicina.

Che che ne sia, l'accoppiamento di tante circostanze infelici gettò l'Innesto in una spezie d'oblio fino al 1738. Dopo quel tempo l'istoria di questo metodo fu quasi incognita in Francia. I scritti pubblici, tutti i nostri Giornali Letterarj sembrano da trent'anni in quà essersi condannati al silenzio su quest'articolo, ed io osservo tutto giorno con maraviglia persone, per altro molto erudite, alle quali i rumori svantaggiosi all'Innesto sparsi nel 1724. e nel 1725. sono le

no-

(a) Ragioni di dubbj contro l'Innesto.

(b) Analisi dell' Innesto del Kirkpatrick.

novelle più fresche, ch'esse n'abbiano avute. Le sentiamo dir freddamente e con ingenuità, che presentemente questo metodo è abbandonato in Inghilterra, quando al contrario non v'è stato mai più accreditato, che lo è al dì d'oggi. Non è questo il solo esempio, che prova quanto siamo ordinariamente male instrutti in Francia delle nuove utili al progresso delle Scienze e delle Arti, e al bene dell'umanità, qualvolta queste hanno origine fuori del Regno. Ciocchè dunque mi resta a dire sull'istoria dell'Innesto, riuscirà certamente nuovo fra di noi.

Mentre sembrava, che l'Innesto perdesse terreno in Europa, esso faceva nuove conquiste in Asia. L'epidemia del 1723. che flagellò l'Europa e l'America, fece verisimilmente il giro della Terra, come altre volte è succeduto (a). Sino i Tartari, presso i quali il vajuolo non è comune, ne furono infettati. Ne moriva la maggior parte degli adulti. Il P. d'Entrecolles, Missionario Gesuita a Pekino, riferisce (b), che nel 1724. l'Imperador della Cina mandò alquanti Medici del suo Palazzo in Tartaria per seminarvi il Vajuolo artificiale, essendo questo il nome, ch'i Cinesi danno al loro metodo d'innestare, di cui diremo poi qualche cosa. Fu senza dubbio felice l'evento de' Medici Cinesi, poichè ritornarono ricchi in cavalli, e in pellicce, che sono le ricchezze, e la moneta de' Tartari.

Dall'altra parte la pratica dell'Innesto all'Eu-
ro-

(a) Vedi il Giornale istorico del Viaggio all'Equatore, Parigi 1751. p. 103. e 104.

(b) Lettere edificanti, e curiose, tomo xv.

ropea, perfezionavasi tacitamente nel tempo di sua disgrazia; sebbene i progressi erano meno divulgati, non avea esso lasciato di spandersi in varj luoghi dell'antico e del nuovo Continente.

Ho detto in altra occasione (a), che nel 1728. o 1729. un Missionario Carmelitano delle vicinanze della Colonia Portogese di *Para* nell'America Meridionale, vedendo tutti gl'Indiani della Missione morir l'un dopo l'altro a causa d'un Vajuolo epidemico, senza che un solo ne scappasse, ed avendo già perduta la metà del suo gregge, avea salvato il resto, arrischiando su d'essi il metodo dell'Innesto, di cui non ne avea egli ch'una superficialissima notizia da una Gazzetta d'Europa; e che quest'esempio era stato seguito con pari felicità da un suo Confratello Missionario verso *Rio Negro*, e da alcuni Portoghesi ancora della Città di *Para*. Ho saputo dopo, che in una nuova epidemia, che desolò quella Provincia nel 1750. lo stesso rimedio non era riuscito meno felicemente.

Ma erano già molti anni, che l'Innesto avea ripigliato il di sopra nella Nuova Inghilterra. Un'epidemia terribile distrusse la Carolina nel 1738. e soccombendo tutti gl'infermi alla violenza del male, ritornò in mente l'efficacia d'un rimedio trascurato o proscritto nel 1724. alla Giamaica, e si fe ricorso di nuovo all'Innesto, che riuscì più che mai, giacchè ne' caldi estremi de' mesi di Giugno, Luglio, e Agosto, tempo contrarissimo a' morbi infiammativi, in un paese massimamente,
in

(a) *Relazione dell'Viaggio al Fiume delle Amazoni*, Parigi 1745. *Memorie dell'Accademia delle Scienze* 1745.

in cui questo metodo non è mai riuscito egualmente bene, che in Europa, di mille persone innestate non ne morirono che otto, locchè batte a uno contro centoventicinque (a).

I nuovi successi dell'Innesto nella Carolina del 1738. non possono pareggiarsi a quelli, ch'ebbe l'anno istesso in Inghilterra, in cui ne fu ripigliata la pratica. Di quasi duemila persone innestate in dodici anni addietro a *Vincester*, e ne' contorni, ne' Contadi di *Suffex*, e d'*Hampton*, &c. non ne morirono, secondo la relazione del Dottor *Langrish*, che due donne gravide, le quali erano state da' loro Medici dissuase dall'esporfi all'Innesto (b).

L'anno 1746. fu l'epoca in Londra della fondazione d'un Luogo pio, tanto per innestare il Vajuolo a' poveri, e diminuire con ciò la devastazione che fa dell'uman genere, quanto per soccorrere coloro, che ne sono naturalmente attaccati. Nella Chiesa di questo Spedale fece il Vescovo di *Vorcester* nel 1752. un Sermone per eccitare la carità de' Cittadini a favore dell'Innesto; egli lo pronunziò nella stessa Cattedra, in cui trent'anni prima era stata trattata da opera del diavolo. Questo Prelato riferisce nella sua Predica, che di millecinquecento persone innestate da tre Pratici diversi, tre solamente ne sono morte; e ugual numero ne è perito di altri trecento nove, che subirono la stessa pruova nel nuovo Spedale. Il *Winchester* Chirurgo dello Spedale

(a) The analysis of inoculation, by J. Kirkpatrick, pag. xio. iii. &c.

(b) *Ibid.*

dale de' *Fanciulli esposti* non ne ha perduto che uno di cento ottanta sei innestati, e in trecento settanta altri esperimenti fatti altrove, un solo non gli è riuscito felicemente. *Frevin de Rye* ci assicura, che di più di trecento innesti, un solo gli è mancato. A *Salisbury* quattro persone son morte di quattrocento ventidue, e tre sole a *Blannfort* di trecentonove.

Nel Novembre del 1747. il primo Cerusico del Sovrano Britannico *Ramby*, avea innestato ottocento ventisette soggetti (a), senza che gliene fusse morto alcuno; i suoi esperimenti ascendevano nel 1752. a più di mille, e gli erano riusciti tutti (b), La differenza de' successi può attribuirsi, parte alla maggiore o minor malignità dell' epidemia, che può influire sulla qualità del veleno scelto per l' Innesto; parte alle precauzioni più o meno prese nel preparare, e governare gli ammalati; parte finalmente a' differenti gradi d'abilità, e d'esperienza degli Innestatori, e soprattutto alla massima di non arrischiar l'Innesto sopra persone mal costituite, mal sane, e sospette d'altre malattie; attenzione, che la Greca di *Constantinopoli* portava all' eccesso, e a cui essa attribuiva il buon esito dell'operazione.

Riassumendo tutti i fatti precedenti, si truova, che di seimila trecento novant'otto innestati in *Inghilterra* (c) soli diciassette si suppongono morti

(a) Lettera particolare di *Trembles* all' Autor di questa Memoria.

(b) Sermone del Vescovo di *Vorcester*. Nel 1754. *Kanby* ne avea innestati cento senza alcun accidente. *Midleton* di ottocento ne perdè un solo.

(c) Si è osservato, che v'avea un doppio impiego in questo numero; ma si sono fatte dopoi tante esperienze favorevoli, che non v'ha nulla a mutare nel risultato.

ti per l'Innesto, locchè batte a uno in trecento settanta sei.

Nel 1750. una Repubblica, in cui fioriscono i costumi e le arti, e ove lo zelo del ben pubblico è virtù comune a tutti i Cittadini, adottò la pratica dell'Innesto, giacchè uno de' suoi primi Magistrati le ne avea dato l'esempio. Nessuno avvenimento funesto è stata causa di farne la pentire; di ciò può ciascuno restar convinto col leggere un breve e preciso Trattato del Vajuolo innestato, di cui offervo, che nessuno de' nostri Giornali non ne ha dato l'Estretto. Egli è del *Butini*, Dottore in Medicina della Facoltà di *Mompelieri*, aggregato a Ginevra. Ne ho io cavato molti lumi, e fatti, egualmente che dalla Memoria del *Guyot*, inserita nel Tomo II. delle memorie dell'Accademia Reale di Chirurgia, e da una Lettera dell'istesso, che m'è stata comunicata.

Il Dottor *Kirkpatrick* ha pubblicata in Londra (nel 1754.) una nuova Analisi o Trattato completo dell'Innesto, dedicato al suo Sovrano, in cui riassume ciocchè è stato scritto *pro e contra* su questo soggetto in Inghilterra, vi fa le sue riflessioni, e risponde a tutte le obbiezioni. Ho io citato molte sue Osservazioni.

Sento in questo punto, che l'Innesto fa attualmente i più bei progressi in Olanda, e che il Dottor *Tronchin* Ginevrino, Medico illustre d'Amsterdam, lo pratica con successo tale, che, senza il pregiudizio popolare non ancora domato bastantemente, gli esempj i più chiari ve l'avrebbero nuovamente accreditato.

Tali sono state da trenta anni in quà in Europa le vicende or fortunate, ora avverse del famoso metodo d'innestare. L' Emetico, e la China china non hanno provato minor contradizione prima che la loro efficacia fosse riconosciuta generalmente.

Ma prima di passar oltre, diamo pure a coloro, che non conoscono, che imperfettamente, cosa sia l' Innesto, una idea distinta del metodo, e delle differenti maniere di metterlo in esecuzione, essendo ciò parte essenziale della sua istoria.

Il Vajuolo artificiale è verisimilmente più antico alla Cina, che altrove. Il P. d' *Entrecolles* osserva nella sua curiosissima Lettera (a) scritta da *Pekino* gli 11. Maggio 1726., che se tal costume da *Circassia* o da' contorni fosse passato alla Cina, si farebbe forse propagato da principio nelle Provincie Occidentali, e più vicine al Mar Caspio, quando nell' altra estremità di quell' Imperio, dalla parte d' Oriente, e nella Provincia di *Rhiangan* sul mar del Giappone, il metodo di *Tchangteu*, cioè di seminar il Vajuolo, è stato prima ch'altrove conosciuto. Consiste nell' inferire nel naso de' fanciulli una tasta di cotone inzuppata della materia delle pustole secche di Vajuolo spolverizzate. Questo metodo fu provato in Inghilterra su d' una donzella condannata a morte (b); essa stiede male più che tutti gl' innestati per la via ordinaria; e perciò la pratica Cinese, di cui il P. d' *Entrecolles* dà tre differenti ricette, fu giudicata pericolosa (c).

In

(a) Lett. edif. e cur. Tomo xx. (b) *Butini*, *Trat. dell' Innesto*, pag. 98. (c) *Ibid.* pag. 86.

In Grecia e in Turchia introducevasi la materia liquida ancor calda, cavata qualche momento prima dalle pustole di Vajuolo naturale e ben condizionato, in otto o dieci incisioni fatte in varie parti del corpo, con molte precauzioni superstiziose, accompagnate da oblazioni di cere, col mezzo delle quali il Dottor *Timone* suppone, che la Greca innestatrice conciliavasi i Preti Greci, che le fornivano una moltitudine prodigiosa di pazienti (a).

Nella Provincia di Galles non si badava a tanti apparecchi; gli Scolari comunicavansi il Vajuolo l'un l'altro, pungendosi con una spilla, o stropicciandosi solamente il braccio, over la mano, sino a uscirne del sangue, con delle pustole di Vajuolo, principianti a seccarsi (b); il compratore dava due o tre soldi a colui che gli vendea la materia, e tal uso non avea altro nome pe'l paese, che quello di *comprar il Vajuolo*. Un lungo esperimento ha fatto dare in Inghilterra la preferenza al metodo seguente, per molto tempo praticato dal *Ranby*, e dopoi posto in uso a Ginevra con buon'effetto, tanto sopra fanciuli, che sopra adulti sino all'età di trent'anni (c).

B 2

Dopo

(a) *Quin & forte tributo cereorum clerum sibi conciliat, innumeros enim quos inoculet, eosque commendatos ab ipsis Sacerdotibus Grecis, quotidie habet, ita ut vix possit multitudini sufficere.* Dissert. istor. del Dottor *Timone*. Vedi l' Appendice de' Viaggi del *la Motraye*, Tomo II.

(b) Vedi le Lettere addotte dal *Jurin*.

(c) Mem. del *Guyot*, tomo II. delle raccolte dell' Accad. Chirurgica.

Dopo d'aver (a) preparato il paziente per qualche giorno con regola di vivere, e rimedj convenienti, con una o due purghe leggiere, e ſe biſogna con una cavata di ſangue, ſi fa nelle due braccia, nella parte media ed eſterna al diſotto del tendine del muſcolo deltoide, per non impedire la liberta del moto, una incifione lunga un pollice, che paſſa appena la pelle (b), vi ſ'inferiſce un filo della ſteſſa lunghezza inzuppato della materia d'una puſtola matura, e ſenza macchie roſſe nella baſe, di Vajuolo o naturale, o artificiale, cavato da un fanciullo ſano. Si è ri- conoſciuto, che queſta materia conſerva la ſua efficacia per molti meſi, e dall'autunno alla primavera. Si toglie tutto queſt' apparecchio dopo quarant'ore, e ſi medicano le piaghe una volta il giorno. Benchè ne' primi giorni dopo l'operazione, l'ammalato ſia in iſtato da uſcire, ſi ritiene però in caſa, e ſi fa ſtare in regola: ſi mette a letto il ſeſto o il ſettimo giorno, quando ſi fa veder la febbre, ch'è accompagnata rare volte da accidenti, ma tutti i ſintomi ceſſano coll'eruzione nel ſettimo, o nell'ottavo dì, e non producono alcun cattivo effetto. Allora diminuiſce l'infiammazione delle piaghe, che danno più materia, e gran parte del veleno per queſta ſtrada eſce fuora. Il giorno decimo dopo l'

eru-

(a) Lettera latina manuſcritta del Ranby. Trattato dell' Inneſto del Butini.

(b) Il Dottor Timone avea già ſoſtituita l'incifione a i due bracci, alle punture che la Greca faceva in varie parti del viſo e del corpo. Veggafi la Lettera di Timone, e l'appendice de' Viaggi del la Motraye.

eruzione, cominciano a riempirsi, il decimo quinto a cicatrizzarsi, e il vigesimo da loro medesime ordinariamente si chiudono; se tardano, non occorre affannarsi a farle chiudere. Si è provato, che un'incisione è bastante: e se ne fanno due, meno per assicurarsi che l'inserzione s'attacchi bene, che per facilitare con un doppio canale lo spargimento della materia del Vajuolo, e render con ciò quella che forma le pustole meno acré e corrosiva, e la natura del Vajuolo più benigna. La teoria s'accorda a maraviglia in questo punto coll'esperienza.

Scappa talora il veleno tutto o quasi tutto dalle due incisioni, e l'ammalato non ha che una o due pustole, e talvolta nemmeno una. Contuttociò non resta allora meno purgato dal germe del Vajuolo, nè meno al coperto da contraerlo un'altra volta. Quanto più abbondantemente esce la materia dalle piaghe delle braccia, più il numero delle pustole è piccolo e distinto, quando per lo contrario nel Vajuolo naturale ciascuna particella della materia morbosa fa la sua particolar pustola, locchè la rende spesse volte confluyente, e perciò tanto più pericolosa. Fra' Vajuoli innestati a Ginevra, appena ve n'è stato uno di tal fatta, e nessuno di quelli che l'hanno ricevuto per innesto non n'è rimasto segnato. Ciò si è ancora osservato non solo in Inghilterra, ma eziandio in Grecia, e in Circassia (a), i di cui abitatori non hanno adottato quest'uso, che per conservar belle le loro figlie. Si può

B 3

appe-

(a) *Timone, Pilarini, Jurin, la Coste, la Mottraye, e Viaggi di Circassia.*

appena dar qualche eccezioncina a questa osservazione, e ciò solamente quando gl' infermi si graffiano, o sono stati mal preparati.

Il maggior pericolo del Vajuolo naturale è la febbre secondaria, che viene nel tempo della *suppurazione* (a). Nel Vajuolo artificiale rarissima è questa febbre, massimamente ne' fanciulli, i quali pajono appena infermi. Di venti persone innestate a Ginevra dal *Guyot*, una sola fu sottoposta alla seconda febbre, e questa era una donna, ch'avea più volte partorito (b).

Mi sono disteso alquanto sull' istoria dell' Innesto, poichè l'esposizione de' fatti è quasi bastante a far dileguare il maggior numero delle obiezioni, che verranno da noi più distintamente esaminate.

Fine della Parte Prima.

PAR-

(a) Trattato dell' Innesto del *Butini*.

(b) Veggasi il Tomo II. delle Mem. dell' Accad. di Chirurgia.

PARTE SECONDA²³

Risposte alle Obiezioni.

Non isdegniamo di rispondere a Obiezioni facili a distruggerfi, giacchè col confutarle solidamente s'acquista il diritto di disprezzarle.

Puossi domandar con serietà, se sia delitto il salvar la vita a milioni di uomini, perchè può succedere, che di mille che si conservano, ve ne sia uno o due, a' quali non riesca lo scampar la morte? Ecco con tutta precisione a che si riduce la questione che forma il soggetto della Tesi del 1723. *An Variolas inoculare NEFAS?* in cui il Dottore in Medicina divenuto Casista pronunziava, che l'Innesto fosse criminale, con quell'istesso diritto al certo, col quale un Teologo volesse decidere, che non è salubre.

Prima Obiezione. E' veramente Vajuolo quello, che comunicasi coll'Innesto? E il male comunicato non è egli più pericoloso di quello che cercasi di prevenire?

Risposta. Coloro, che han fatta la prima parte dell'Obiezione, l'hanno essi istessi sciolta, dando nel medesimo tempo pruove della buona fede con cui la facevano: sono eglino pronti ad accordare, che il Vajuolo innestato è vero Vajuolo (a), purchè si ammetta, ch'è più maligno, e più contagioso del naturale. In quanto

B 4

all'

(a) Analysis of inoculation by J. Kirkpatrick, pag. 100. e seg.

all' obbiezione così trasformata , noi vi abbian
risposto , provando colla ragione , e co' fatti , che
il Vajuolo da noi previsto , e dato a ragion ve-
duta dopo tutti i pteparativi , e tutte le precau-
zioni insegnate dall' arte , e dall' esperienza , do-
po avere scelto secondo il desiderio l' età , la di-
spozione del corpo e dell' animo del paziente ,
la stagione , il luogo , e la materia del male ,
che un tal Vajuolo , dico , non può mancare d'
esser , come lo è in fatti , più benigno , e con-
sequentemente meno pericoloso del Vajuolo epi-
demico contratto a caso in circostanze , che pos-
sono aumentarne il pericolo . In fatti può egli
concepirsi , che la materia dell' Innesto scelta , e
cavata da un Vajuolo della miglior razza , mas-
simamente prima che l' epidemia abbia fatti gran
progressi (a) , produca una malattia più maligna ,
e pericolosa di quella che ammazza la settima ,
la quinta , la quarta , e talora la terza (b) parte
di coloro che ne sono infettati ? L' esperienza ,
anche ne' casi più sventurati , non ha ella mo-
strato il contrario , mentre l' effetto più funesto
del Vajuolo innestato , giusta la confessione de-
gli avversarij , nelle epidemie più terribili , è stato
d' esser fatale a uno fra cinquanta , (c) quando ne
farebbe di Vajuolo spontaneo morto almeno uno
fra cinque ?

Se-

(a) Veggasi la Lett. del *Maitland* riferita in quella
del *la Coste* .

(b) Il Vajuolo è più benigno nel principio , e nel
fine delle epidemie . Veggasi il *Butini* nel *Trattato dell'
Innesto* .

[c] Relazione del *Jurin* .

Seconda Obiezione. *Il Vajuolo innestato libera, e mette al coperto dal Vajuolo naturale?*

Risposta. L'istoria de' fatti è la miglior risposta, che possa darsi a questa obiezione. Da trent'anni, che si sono tenuti gli occhi aperti sugli effetti dell'Innesto, e che tutti i fatti sono stati discussi contraddittoriamente, non v'ha esempio avverato, che chi sia stato innestato abbia contratto di nuovo il Vajuolo (a): E' questa una verità, che i nemici del nostro metodo han cercato d'eludere per tutti i versi, anche per via d'impostura (b). Il Dottor *Neettleton* fu obbligato di smentir pubblicamente un rumore, ch'era stato sparso, che una persona innestata da lui avea contratto dopo il Vajuolo, e se n'era trovata molto male. Se ne citò un'altra, e una Lettera d'un certo *Jones*, che assicurava lo stesso esser accaduto ad un suo figlio. Il Dottor *Jurin* essendosi diligentemente informato del fatto, ricusò il padre di mostrar le cicatrici del figlio; poi offrì di dire il vero, se voleasi pagarlo, e finì colto scrivere al *Jurin*, confessandogli, ch'egli non sapeva cosa fosse l'Innesto. Il Dottor *Kirkpatrick* porta la Lettera nella sua opera (c).

Che importa, ciò supposto, il sapere, se si possa aver due volte naturalmente il Vajuolo compiuto? Quando anche tal fatto, da molti Medici

(a) *Timone, Pilarini, Jurin*. Lett. di *Riccardo Wright*, e di *Pierino Williams*.

(b) *Analysis of inoculation by J. Kirkpatrick*, pag. 121.

(c) Pag. 123.

dici negato, fosse trovato vero, come vien da me supposto, non ne seguirebbe per necessaria conseguenza, che dopo l' Innesto si stasse soggetto a riprender questo male. Può in fatti da una parte concepirsi benissimo, ch' in alcune circostanze le cause naturali dell' epidemia, o del contagio sviluppino imperfettamente nel corpo il germe del Vajuolo, in guisa che ne resti tanto da formare un nuovo fermento; e dall' altra parte può sostenersi con molta verisimiglianza, ch' il fermento del Vajuolo messo in azione da un poco di veleno dell' istessa natura, introdotto direttamente nel sangue per mezzo di varie incisioni, si sviluppi sì bene in tutte le sue parti, che non vi resti più materia da svilupparsi. Una causa più possente produr debbe un effetto più grande: il latte si guasta, e si coagula men sicuramente, e con minor efficacia per mezzo dell' azione naturale dell' aria, e del caldo, che colla mistura diretta d' un acido. Può dunque il Vajuolo artificiale consumare il germe, locchè non farebbe forse il Vajuolo naturale. Ma lasciando da parte tutti i raziocinj, a' quali possono opporre altri, non basta egli per assicurarsi dal timore d' un secondo Vajuolo dopo l' Innesto, il veder che da trenta anni e più, che vien praticato in Inghilterra, non possa citarsi esempio alcuno di persona innestata, che abbia di nuovo contratto il male, o per contagio, o per nuovo Innesto?

Si è fatta la pruova di fare abitare faneiulli (a) innestati con altri attaccati dal Vajuolo
spon-

(a) *Analysis &c. by Kirkpatrick*, p. 120.

spontaneo, senza che mai alcuno l'abbia di nuovo contratto.

Isabella Harris (a), una de' sei criminali innestati ne' primi esperimenti, dopo d'esserne guarita, servì più di venti infermi di Vajuolo, e il contagio non se le attaccò.

In quella occasione volle provarsi, se a chi avea avuto il Vajuolo naturale, potesse innestarsene un altro, e non se ne potè venire a capo, benchè si fosse introdotta nelle piaghe una quantità di veleno maggior dell'ordinario (b).

E' stato ripetuto l'Innesto più volte sugli stessi soggetti, senza che si sia loro di nuovo attaccato il male.

Il Dottor *Kirkpatrick (c)* riferisce altresì, ch' una giovinetta di dodici anni, innestata, e ben guarita, intraprese, per suo gusto singolare, a far la pruova, se potea riavere il Vajuolo; quindi si fece da sè stessa segretamente una nuova incisione, e vi mise tre volte, in tre giorni diversi, della materia di Vajuolo somministratale da una sua amica, che probabilmente non usò gran precauzione nella scelta: in capo a otto giorni sentì ella un po di dolor di testa, che da principio l'impaurì, e le fece confessare ciocchè avea fatto. Si mise a letto, il dolor di testa cessò; non vi fu nè febbre, nè eruzione, e si levò con dire, ch' ella annojavasi di star inferma. Un fratello del Colonnello *York*, veduto da noi in Francia Inviato della Corte d'Inghilterra,

(a) *Ibid.*

(b) *Kirkpatrick*, pag. 119.

(c) Pag. 120.

terra, avea ricevuto il Vajuolo per Innesto. Temendo di contraerlo di nuovo, si sottomise la seconda, la terza, e la quarta volta alla stessa pruova, che non produsse su di lui effetto alcuno. So questo da molti, che l' hanno inteso raccontare a Verfaglia dal Colonnello York, figlio del Gran Cancelliere d' Inghilterra. (a).

Terza objezione: *La particella di veleno trasfusa nel sangue coll' Innesto potrebbe esser un involuppo, o un seme d' altri mali, comunicabili per l' istessa strada, come lo scorbutto, le scrofole, ec.*

Risposta. Il rischio di prender questi mali assieme col Vajuolo non sarebbe minore, qualora acquistasi questo naturalmente comunicato da un infermo che ne sia infestato, che quando ricevesi per Innesto. Contuttociò non s' è veduto mai alcun esempio di scorbutto, di scrofole &c., contratte in questa maniera per mezzo del contagio del Vajuolo o naturale, o artificiale, benchè si sieno fatti degli esperimenti per verificare il fatto riguardo all' Innesto. Ma alla fin fine essendo ogni uno padrone di sceglier la materia dell' Innesto, chi c' impedisce dal prenderla

(a) *Masy, Dottore in Medicina, della Società Reale di Londra, e Autore del Giornale Britannico, volendo accertarsi, se dopo aver avuto naturalmente il Vajuolo, possa contrarsi di nuovo coll' Innesto, si fece innestare nell' età di 35. anni, avendo avuto questo male nell' anno 22. Le due piaghe se gli chiusero come due graffiature un po più infiammate che per l' ordinario. Non ebbe nè tremori, nè mal di cuore, nè alcun altro sintomo. Lo stesso Dottore ha in questi giorni pubblicata una Traduzione Inglese della presente Memoria.*

la da un soggetto, massimamente da un fanciullo ben sano, e che non abbia altro male, che di Vajuolo?

Quarta objezione: *L' Innesto lascia, diccsi, talora cattivi avanzi, come piaghe, tumori, ec.*

Isdeghneremo noi di risponder a tale objezione? Questi accidenti sono frequentissimi dopo il Vajuolo naturale, e infinitamente rari appresso l' Innesto, e se può citarsene qualch' uno, che dovrà attribuirsi all' imprudenza dell' infermo, o all' imperizia del Chirurgo, se ne possono ancora addurre in gran numero, e più pericolosi provenuti dal semplice Salaffo. Egli è dunque d'uopo proscrivere questo rimedio prima di far il processo all' Innesto.

Quinta Objezione: *Egli è un usurpare i diritti della Divinità il cagionare una malattia, o il procurare di sottrarne colui, al quale dall' ordine della Provvidenza era destinato.*

Risposta. Questa Objezione è de' fatalisti, e de' predestinaziani rigidi. Ma il confidar nella Provvidenza ci dispensa dall' andare incontro a' mali, da noi preveduti, e da' quali possiamo con savie precauzioni liberarci? Quei che sono intestati di questo principio, se vogliono agire in conformità, debbono proscriver l' uso di tutti i rimedj, delle precauzioni, e de' preservativi. Debbon seguire l' esempio de' Turchi, che col pretesto d' abbandonarsi alla Provvidenza periscono a migliaja ne' tempi di peste sì frequenti in *Costantinopoli*, mentre veggono i *Franchi* stabiliti fra di loro, preservarsi da' funesti effetti del contagio alla campagna, e in Città, chiudendosi nelle

nelle loro case , per evitar accuratamente ogni comunicazione esterna . Domando io a coloro , che reclamano quì i diritti della divina Provvidenza , se qualora questa permette , che si scuopra un metodo sicuro per preservarsi dalle rovine del Vajuolo , ci proibisca nel tempo istesso di farne uso ? E' essa che ci offre il rimedio : e non sarebbe un offenderla il rigettar con disprezzo i suoi doni ? Vengasi ora all' Obiezione più decantata , e più propria a far illusione .

Sesta Obiezione : *Non è permesso il dare un male crudele e pericoloso a chi forse non l'avrebbe mai avuto .*

Risposta . Cominciamo dallo spogliare questa Obiezione di ciocchè ha di falso , e d' esagerato .

In primo luogo non può dirsi con verità , che il Vajuolo innestato sia crudele , e periglioso . Un' incisione , che passa appena la pelle , e che può ridursi a una semplice puntura , una febbretta seguita da alquanti sintomi , che durano appena 24. ore , non sono un mal crudele ; E un male , di cui non ne muore uno fra trecento , come è stato dimostrato , e forse nemmen uno fra mille come lo farem costare , può chiamarsi periglioso (a) ? Se nelle prime pruove dell' Innesto

(a) Ciocchè aveano asserito i Medici Greci , *Timone* , *Pilarini* , e *le Duc* , su i prodigiosi effetti dell' Innesto in Turchia , potea parer sospetto ; ma divien credibile oggi giorno per tutto ciò , che s' è dopo provato in Inghilterra , ove il Vajuolo è sovente pericoloso , e il di cui clima sembra men favorevole all' Innesto , che quello di Costantinopoli . I tre Medici Greci ,

neſto in Europa, e in America, avanti che il metodo foſſe ſtato perfezionato, morì talvolta un infermo fra ſeſſanta quattro, come a *Boston*, in una ſtagione poco favorevole, e per negligenza nel far i neceſſarj preparativi, come ce ne afficura il Dottor *Jurin*; quando ancora foſſe vero, che ne moriſſe uno fra cinquanta, io non mi fermerò a provare coll' eſame delle circoſtanze (a), ch'egli è più che dubbio, ch'eglino ſieno

ei, d'età, e d'interèſſi diverſi, e che non ſi ſono copiati nelle loro Opere, hanno aſſicurato, che dopo molti anni di ricerche, e di eſperimenti, de' quali ſono ſtati teſtimonj oculari, non aveano mai avuto notizia, che queſta operazione cauſaſſe cattivi effetti; aveano per altro eſſi tuttociò che biſognavà per eſſer creduti. *Pilarini* nato in Cefalonia, di nobil famiglia, è ſtato primo Medico d'un Imperator di Ruſſia; s'è reſo chiaro per i ſuoi lumi, e ſcritti: proteſta d'aver lungo tempo ripugnato a cotal pratica, e di non eſſerſi reſo che all'evidenza; e dalla di lui Diſſertazione poſſiam vedere, ch'egli non era nè credulo, nè cattivo Fiſico. Era egli ſtato ricevuto da giovanetto nell'Univerſità di Padova. Veggafi *Uomini illuſtri del P. Nicerone*. *Timone* avea ricevuto lo ſteſſo grado a Padova, e a Oxford, era della Società Reale, e avea ricuſato d'eſſer Medico del Gran Signore; avea oſſervato per dieci anni i progreſſi di queſta operazione, e vi avea avuta molta parte. Vedi *Acta Eruditorum Lipſia*, Februarii 1722. *Antonio le Duc*, ch' il nome può far credere figlio di Franceſe, era nato in Coſtantinopoli; e vi era ſtato inneſtato. Ricevè la Laurea Dottorale a Leida nel 1726., e vi ſoſtenne una Teſi a favor dell' Inneſto. La di lui Diſſertazione fu ſtampata a Leida nel 1732. appreſſo a quelle di *Giacomo del Caſtro*, e di *Gualtiero Harris*, ambidue del Collegio de' Medici di Londra.

(a) Lettera ſcritta da *Boston* riferita in quella del *Jurin* a *Celeb Cotefworth*.

no morti d'Innesto: ma accorderò tutto, e dirò, che la pruova più evidente, ch' il Vajuolo innestato non è miga periglioso, è il picciolissimo numero d'accidenti funesti, che gli attribuiscono i suoi avversarj i più ostinati. Cosa è in fatti un' esperienza di cattiva riuscita a paragone di quarantanove felici? Non possono essi almeno negare, che di cinquanta infermi di Vajuolo naturale ne farebbono morti verisimilmente sette o otto, invece che non ne muore che uno di Vajuolo innestato. Ed ecco quello, che essi chiamano operazion diabolica.

Non posso tralasciare una riflessione, che non truovo in alcuno di quei, che hanno scritto su questa materia, ed è, ch' egli è una grandissima ingiustizia il porre a conto dell' Innesto, come sembra si sia fatto finora, tutte le morti, che accadono ne' quaranta giorni, che lo sieguono. Vi ha alcuno, per sano, e robusto ch' egli sia, della di cui vita possa comprometterli per quaranta giorni? Di ottocento mila abitanti, quanti se ne contano in Parigi, ne muojono ogni anno ventimila; dunque 2500. in sei settimane, locchè fa $\frac{1}{120}$: Sicchè di 320. persone prese a caso, egli è probabile, ch' in quaranta giorni ne muoja almeno uno.

Dunque di trecento venti di ogni età innestati, ne debbe morir uno nell' istesso termine, se pur non si voglia, che questa operazione diminuisca il grado di probabilità ad una morte naturale. Coloro, che son costretti a supporre ciò, non ne conoscono tutto il ridicolo, e l'assurdo? Non hanno essi veduto, che se l' Innesto

sto assicurasse la vita d' un uomo per quaranta giorni , una graffiatura ripetuta tutte le settimane ci preserverebbe dalla morte?

Il Vajuolo innestato non è dunque periglioso, nè crudele, come suppone l' obbiezione: *Ma, dirassi, non si può negare, che non sia una infermità: e perchè caularla gratuitamente a chi forse non sarebbe mai per averla?* Ecco il più specioso di tutti i raziocinj, che possan farsi contro questa pratica, e il più facile di tutti a distruggerli.

Rispondo primieramente, che non si attacca questa malattia a chi non l' avrebbe mai avuta, poichè solamente quei, che ne sono suscettibili, la contraggono coll' Innesto, siccome tutti gli esperimenti fatti per verificar ciò l' hanno dimostrato (a). Chi non ha in se il germe del Vajuolo, ne farà fuori con una operazione men dolorosa d' un salaffo; le incisioni se gli seccheranno come un semplice taglio, e si vedrà libero per sempre dalle inquietudini e ansietà, in cui (b) vivono quei, che non hanno ancor avuto questo male; Cotal pruova gli servirà di sicurtà del dover essere esente dal contagio, e farà ancora l' unico mezzo da accertar coloro, che non avendo un Vajuolo ben chiaro, o che non sapendo s' essi l' abbiano avuto nell' infanzia, menano la lor vita in una inquietudine continua, che fa ad essi divenir supplicio il vivere.

C

Ris-

(a) *Jurin, Butini, Kirkpatrick.*

(b) Ho notizia, che a un fanciullo è stato ripetuto fino a tre volte l' Innesto, e sempre senz' effetto.

Rispondo in secondo luogo col dotto Prelato, autore del Sermone, ch' autorizza l' uso di questa pratica, che il Vajuolo è un male, che può chiamarsi generale, a cui la Provvidenza ha voluto sottoporre l' uman genere; ch' il numero di quelli che vivono l' età d' un uomo senz' averlo è così piccolo, che forma appena qualche eccezione alla regola comune; e che possiamo dire dell' Innesto l' istesso, che della gotta, che si eccita, qualora le particelle di sì dolorosa malattia sono disperse in tutta la massa del sangue (a). Or nell' uno e nell' altro caso tanto meno si dà il male a un corpo esente dal contraerlo, quanto più si sceglie il tempo favorevole per sviluppare il fermento che lo causa, e che noi tutti portiam nel sangue: sviluppamento quasi inevitabile, e molto più periglioso quando fassi a caso, e in tempo d' epidemia, in cui
 si pro-

(a) Non saprei, dice l' Autore del Giornale Britanico, tom. iv. p. 427. scegliere espressioni più precise, e più chiare di quelle del nostro Teologo Filosofo (il Vescovo di Worcester) : *Si propone*, dice egli, *dopo d' aver ben preparato il corpo, di far nascere, d' una maniera cognita e visibile, nel sangue quel moto, che fa uscir nella superficie i principj nascosti d' un male sì pericoloso, quando ordinariamente egli è prodotto da particelle contagiose e impercettibili; sembra dunque, che nell' istesso modo che negli accessi della gotta (la quale si eccita quando le particelle di questa perigliosa malattia sono disperse in tutta la massa del sangue) non tanto si dà il male a un corpo, che ne sia intieramente esente, quanto si sceglie il tempo, e il modo più sicuro da liberarlo da un male, la di cui origine è in esso, ch' egli non può quasi mai evitare, e il di cui evento è senza di ciò infinitamente più periglioso.*

fi produce talvolta con segni equivoci , che lo nascondono , e ch'espongono gl' infermi agli errori d'una curazione incerta.

L'autorità d'un Vescovo Anglicano non deve quì perdere niente del suo peso presso i Teologi Cattolici , e ciò tanto meno , quanto la dottrina della predestinazione assoluta , che sebbene poco seguita sussiste ancora nella Confessione Anglicana , e molto più propria del dogma Cattolico a fornir argomenti speciosi contro l'uso dell'Innesto .

Da tutte le precedenti considerazioni si vede , che l'objezione , che dava in molti falsi supposti , ha mutato aspetto . Eccola ora ridotta al suo giusto valore .

E' egli permesso di metter per sempre al coperto da una malattia crudele , perigliosa , e quasi inevitabile , procurando colle più savie precauzioni , e sotto la direzione d'un abil Medico , una malattia leggiera , il di cui pericolo sia cento volte minore? Non si può rispondere in due maniere a questa questione .

Ma , si obietta , non è lecito far un piccolo male per procurare il più gran bene . Non è fondata questa istanza , che su un equivoco : noi supporremo , che tal principio sia rigorosamente , e in generale vero in quanto al mal morale : ma è almeno falsissimo , se voglia applicarsi al male fisico . Certamente egli è permesso l'abbattere una casa per preservar dall'incendio una Città , male fisico , che non va separato da un male morale : Si sommerge una provincia , e si rovina per più anni a fin di prevenire un gua-

sto passeggiere, che potrebbe farvi un nemico? Si niega l'ingresso nel porto a un vascello vicino a perire, se sia sospetto di contagio: In tempo di peste si fanno delle barricate, e benchè l'umanità se ne risenta, si tira senza pietà e senza scrupolo contro coloro, che osano trapassarle. Il piccolo male fisico dell' Innesto, quando si volesse trovarvene del morale, è in nulla paragonabile a' suddetti mali tollerati, permessi, autorizzati da tutte le leggi?

Continuazione dell' istessa Obiezione.

Viene ulteriormente obiettato: *Potrà mai persuadersi a un padre tenero il comunicare a caso pensato al suo figliuolo unico una malattia, che può dargli morte? Per minimo che sia il rischio, a cui l' espone coll' Innesto (benchè non vi sia che un fra cento, o fra dugento, come viene supposto, a chi questa operazione riesca fatale), deve egli volontariamente esporlo a questo rischio?*

Diciamo di sì, per salvarlo da un rischio incomparabilmente maggiore, e se il pregiudizio non offusca nel padre tutti i lumi della ragione, e s'egli ama il figlio con un amor maschio, non deve esitar punto. Io lo dimostro.

Non si tratta quì di questione morale, ma d' un calcolo. Non facciamo di grazia d' un problema aritmetico un caso di coscienza.

Deve un padre prevenir i pericoli, da' quali suo figlio venga minacciato; e s'ei non può preservarnelo affatto, deve però procurare di render il pericolo quanto più sia possibile minore.

Ciò

Ciò supposto, deve egli, o non deve, far innestare suo figlio? Per decidere la questione non si ha da far altro, che paragonare i rischi, ne' quali truovasi il fanciullo in ambidue i casi.

Non voglio entrare in tutte le considerazioni, che potrebbero aiutare a determinar il grado di verisimiglianza, che un fanciullo nuovamente nato abbia un giorno a morir di Vajuolo; questo rischio è in ragion composta della probabilità, ch' il fanciullo avrà questo male, e del rischio ch' egli passa di morirne, se mai l' avrà; ma, oltre che non vi sono esperienze sufficienti per isciogliere con esattezza il problema, non mi propongo quì che di stabilire sù calcoli conosciuti, verità che si possano capire a primo aspetto senza esser Matematico.

Offervo prima, che se il Vajuolo fosse inevitabile, il rischio di morirne farebbe quasi eguale per un fanciullo appena nato, che per chi si trovi già attaccato dal male.

Ma poichè l' Innesto non si pratica, che passata l' età di due anni, egli è d' uopo esaminar il rischio solamente al di sopra di tale età. Il Vescovo di *Worcester*, nell' Opera citata asserisce, come fatto costante e verificato dall' esperienza, e dal calcolo, che di coloro, i quali vivono l' età d' un uomo, appena uno fra molte centinaia sia esente dal Vajuolo (a).

C 3

Sup-

(a) *The instances of those, who pass through life, after having arrived at manhood, and having been within the reach of infection, without undergoing this direful disease, are so extremely few, as scarce to form an exception; learned calculations have made it as one to many hundreds.* Sermone del Vescovo di *Worcester* sull' In-

Suppoſto ciò , il pericolo dunque di morire per chi ha paſſata l' età di due anni , è quaſi eguale , che ſ' egli aveſſe già queſta malattia . Ora poichè è ſtato provato colle numerazioni del *Jurin* , che muore almeno la ſettima parte di quelli , che ne ſono attaccati naturalmente , il riſchio di morirne , che paſſa il fanciullo paſſati i due anni , è egualmente , poco più poco meno , come uno a ſei , cioè a dire , che in tale età vi ha quaſi un ſettimo a ſcommettere , o almeno un ottavo , o più chiaramente uno contro ſette , non ſolo ch' egli avrà il Vajuolo , ma altresì che ne morirà .

L' iſteſſa conſeguenza potrà cavarſi da alcune offervazioni dell' iſteſſo *Jurin* , che ſembrano a primo aſpetto contradire il calcolo precedente ; di eſſe , per non iſtancar l' attenzione di queſta Aſſemblea , ne farò la materia d' una nota (a) . Paſſiamo adeſſo alla propoſta queſtione .

Egli

neſto . Il Dottor *Jurin* offervò , che di cento Inneſtati ve n' erano quattro , ſu di cui l' Inneſto non facea alcun effetto , locche può far preſumere , che vi farà lo ſteſſo numero di quattro per cento , che non avrebbero mai il Vajuolo naturale ; ma queſto numero debbe diminuirſi , poichè egli è molto poſſibile , e anche probabiliffimo , che qualcheduno almeno di coloro , a cui non ſi è attaccato il Vajuolo per Inneſto , l' abbia già avuto nell' infanzia , e non ne abbia memoria .

(a) Egli è certo , e ſi ricava dalle Tavole de' morti in quarantadue anni , tanto in Londra , che ne' contorni , e da un ſupplemento di quattro anni a queſte antiche Tavole , che in alcuni anni l' ottava parte de' morti ſono periti di Vajuolo ; ma ſe ſi faccia la riduzione d' un anno per l' altro , ſi vede , che queſto male fa morire la quattordecima parte dell' uman genere ,

Egli è evidente, ch' un padre non dovrebbe sottoporre suo figlio a alcun rischio, anche lontanissimo, s'è fosse sicuro, che quegli non vi avesse ad essere mai sottoposto; ma poichè in mancanza di questa rivelazione ch' il padre non ha, ha egli la certezza del rischio di morte, che passa il figlio, con un grado di probabilità d'uno contro sei, non è meno evidente, che l'amor paterno esige, ch'ei preservi, se sia possibile, suo figlio da tal periglio. Quando anche non gli riuscisse nel farlo innestare, che a diminuire il rischio della metà, del terzo, del quarto, e meno eziandio, la ragione glielo consiglierebbe: una maggior ragione gli prescrive di render questo rischio sì piccolo, che diviene quasi niente, poichè secondo gli ultimi esperimenti in trecento Innesti non v'ha alcuno accidente a temere.

Invece d'un figlio, si supponga, che il padre ne abbia sette, i quali sieno giunti, o abbiano

C 4

passata

ovvero settanta due per mille, locchè sembra opporsi a ciò che si è da noi stabilito nel valutare il rischio di morir di Vajuolo a una settimana, o ottava parte. Ma bisogna quì riflettere, che nelle Tavole, di cui parliamo, comprendonfi i morti d'ogni età, ma che di mille fanciulli che nascono, ne muojono ordinariamente 386. *Saggio sulla probabilità della vita umana del Departieux*, e secondo alcune altre Tavole, maggior numero, o nel nascere, o prima de' due anni, di diverse malattie, e comunemente prima d'aver avuto il Vajuolo, perlocchè su i restanti 614. s'hanno a prendere i 72. che muojono di questo male, locchè fa quasi l'ottava parte, che non s'allontana dal nostro primo risultato. Potrebbero i due calcoli ancora con varie considerazioni rendersi più corrispondenti.

passata l'età di due anni, s' egli lascia agire la natura, deve aspettarsi di vederli presto o tardi attaccati dal Vajuolo, e di perderne per lo meno uno, e forsi due, se l'epidemia sia violenta, e ciò succederà sovente, quando essi avran ricevuta tutta la loro educazione, e ch'egli ne avrà conceputo grandi speranze. Ora facendoli innestare in un' età tenera, gli salverà tutti. Ma forsi, potrà dirmisi, il più caro soccomberà alla pruova dell' Innesto, quando farebbe scappato al Vajuolo ordinario. Questo timore è veramente un terror panico, conciossiachè il Vajuolo innestato sia infinitamente men periglioso del naturale; e l'esperienza ha dimostrato, che chi non sarebbe stato per prenderlo naturalmente, non lo riceve nè anche per Innesto. Che che ne sia di ciò, e quando anche il figlio diletto ne morisse, locchè io suppongo contro ogni verisimilitudine, il padre ha fatto il suo dovere diminuendo il rischio di morte, da cui questo figlio veniva minacciato. Egli è tutor nato di suo figlio, e avendo dovuto far la scelta per lui, in un caso dubbioso ha preso il partito, che la prudenza gli consigliava, e visibilmente il più vantaggioso; Ha fatto per suo figlio ciò che avrebbe fatto per se stesso. Egli ha molto maggior ragione di consolarsi della di lui perdita, che non ne avrebbe, se la sua figlia ben collocata fusse morta nel primo parto. Non arischiavasi verisimilmente la di lei vita nel non maritarla. Tutto ciò diverrà più sensibile, e il calcolo farà ancora più esatto sopra un numero grande, che su d'un piccolo.

Un padrone ha trecento cinquanta schiavi giovanetti, che non hanno ancora avuto il Vajuolo; gli abbandoni egli pure alla lor sorte: secondo la legge comune ne morirà la settima parte; ei ne perderà dunque cinquanta. Magli sottoponga all' Innesto; giusta gli ultimi calcoli, che non danno, che un' morto in trecento settantasei, non ne perderà ch' un solo. Deve, o non deve fargli innestare? Egli è vero, che da tutte le esperienze tanto antiche, che moderne, apparisce, che nell' America, o sia per difetto del Clima, o per qualche mancanza negli Innestatori, il Vajuolo innestato riesce meno che in Europa, massimamente rispetto a' Negri; quindi forse invece d' uno schiavo in 350., il padrone ne perderà sei, dieci, quindici, o venti per l' Innesto; ma per l' istessa ragione incambio di cinquanta glie ne avrebbe fatti perire il Vajuolo naturale cento, o cento-cinquanta.

Egli è molto probabile, che negli esperimenti fatti su i schiavi Negri, sieno state usate minori precauzioni nel prepararargli, che in quelli, che sono stati eseguiti sopra persone libere, la di cui vita era più preziosa. Per altro la maggior parte de' Negri è infetta di sua origine d' un certo veleno venereo, che essi portano dal loro paese; locchè rende difficilissima la scelta de' soggetti proprj all' Innesto.

Bisogna quì riflettere, egualmente che ne' calcoli precedenti, che poco cale che vi sia qualche errore ne' numeri, su i quali i calcoli si fondano, non potendo mai le conclusioni differire
che

che dal più al meno; e sarà sempre vero, che non v'ha proporzione alcuna fra 'l pericolo del Vajuolo naturale, e quello dell'innestato.

Presentiamo pure sotto un nuovo lume la verità importante, che ci siamo proposti di render evidente.

Voi siete obbligato a passare un fiume profondo e rapido, con rischio evidente d'annegarvi, se lo passate a nuoto. Vi si offre un battello; se dite, che è meglio non passare il fiume, non capite lo stato della questione. Non potete dispensarvi da passare all'altra riva, non vi resta che a scegliere il modo da farlo. Il Vajuolo è inevitabile al comune degli uomini, il numero de' privilegiati fa appena un'eccezione di regola. Possiam dunque considerarci come forzati ad attraversare il fiume. Una lunga esperienza ha reso chiaro, che di sette, che s'arrischiano di passarlo a nuoto, uno è portato via dalla corrente. Di que' che lo passano in barca, non ne perisce uno fra mille; esisterete voi ancora nella scelta?

Tale è la sorte dell'umanità. La terza parte di quei che nascono son destinati a morire ne' due primi anni della loro vita per mali incurabili, o sconosciuti; Scappati a questo primo pericolo, divien loro inevitabile il rischio di morir di Vajuolo, e si spande in tutto il corso di lor vita; lo possiamo paragonare a un Lotto forzato, in cui contro nostra voglia ci troviamo intereffati; ciascuno vi ha il suo biglietto, e ogni anno n'esce un certo numero, di cui la morte è il lotto, o sia premio. Cosa facciamo

noi praticando l'Innesto? Cangiamo le condizioni del lotto, diminuiamo il numero de' biglietti funesti. Uno in sette, e ne' climi migliori uno in dieci, era fatale; non ne restano più che uno in trecento, uno in cinquecento, e fra breve non ve ne rimarrà uno in mille, avendone già degli esempj. Tutti i secoli futuri invidieranno al nostro questa scoperta. La natura ci decimava; l'arte ci *millesima*.

Ciocchè si è per me detto d' un padre di famiglia, ardirò dunque dirlo d' un Monarca rispetto all' erede presuntivo della sua Corona. Potrà alcuno credere, che non sieno state fatte tutte queste riflessioni prima di determinarsi a far subire al Primogenito della Casa dominante in Inghilterra i pretesi rischi dell' Innesto?

Fine della Parte Seconda.

44
PARTE TERZA

Conseguenze, e Riflessioni.

SIn quì per risparmiarmi lunghe discussioni, ho io ragionato nel supposto, che vi fosse qualche rischio nella pratica dell' Innesto, e mi sono solamente attaccato a provare, che questo rischio è così piccolo paragonato a quello, in cui inciampasi nel Vajuolo naturale, che può riguardarsi come un nonnulla. In fatti il rischio d'uno in cinquecento, o in mille, non è egli della stessa specie, e minore anche di quelli, cui ci esponiamo volontariamente ogni giorno senza necessità? Si va a caccia, si corre la posta a cavallo, si giuoca alla palla, al meglio, ec. si va sulle barche per trapassare i mari, mettendo quattro dita d'intervallo fra se, e la morte (a). Dirassi, ch'egli sia lecito l'arrischiar abitualmente la vita per curiosità, per passatempo, per fantasia, ma che poi sia criminale il subire una volta un picciolissimo rischio per prevenire un grandissimo periglio? Ecco la conseguenza, alla quale sono ridotti gli avversarij dell' Innesto, anche nella supposizione, che non sia affatto esente da pericolo. Che farebbe, se il preteso rischio, in cui l' Innesto ci mette, fosse assolutamente nullo, come un Medico celeberrimo ha intrapreso a dimostrare?

Non

[a] *Quatuor aut septem digitis a morte remotus.* Giovenale.

Non voglio impegnarmi a far una Dissertazione sopra un soggetto, ch' esige cognizioni profonde nella Medicina teorica, e pratica; mi restringo a semplici riflessioni. Qual può essere il pericolo dell' Innesto? Truovasi questo nell' operazione istessa, o nel suo effetto? Mi si risponde: *Nell' uno, e nell' altro. S' inserisce nel sangue d' una persona sana una marcia cavata da altro corpo attaccato da un male pericoloso; e ciò non reca egli orrore? E una tal causa può non produrre effetti perniciosi?*

Separiamo le parole prima di rispondere alle cose; lasciamo a' fanciulli le delicatezze puerili, e ci sovvenga, che se non avesse la ragione trionfato de' pregiudizj, e della natural ripugnanza, che c' ispira la dissezione d' un cadavero umano, tutti quei mali, a' quali la Notomia ha recato il rimedio, farebbono ancora incurabili. Non si ributta la natura vedendo l' amputazione d' un membro, la perforazione del torace nell' empiema, il taglio della pietra, il trapano, ec.? Son tutte crudelissime codeste operazioni, e l' esito n' è dubbio: l' Innesto è una puntura, o un taglio appena sensibile, il suo effetto è certo, mette in sicuro dal timore d' una malattia mortale, e ci libera da' cattivi effetti, il minimo de' quali è sovente il restar deforme tutta la vita.

Ho distinto nell' Innesto l' operazione dagli effetti. In quanto alla prima, egli è evidente, che non è niente pericolosa. Una incisione superfiziale, che sfiora solamente la pelle, non differisce punto da una sgraffiatura, che nell' esser
questa

questa più dolorosa . Dirassi poi, che può morirsi di sgraffiatura?

Per quel che attienfi agli effetti , me ne rimetto all'esperienza ; Nè mi fermerò a esaminare , se il veleno contagioso dell' epidemia sia nell'aria , che si respira , cioè in una causa esterna , dal che ne seguirebbe , esser la scelta dal soggetto , che fornisce la materia dell' Innesso , indifferente , quando è cavata nell' istesso tempo ; solamente offerverò , che potendosi far la scelta tanto del soggetto , che della specie del Vajuolo , acciocchè sia più benigna , e meglio condizionata , non può rimproverarsi a chi prende questa precauzione , che egli inserisce nelle vene d' un sano il prodotto d' una malattia pericolosa . Per altro non raccogliasi questa materia , che quando le pustole cominciano a seccarsi , tempo in cui gli accidenti cattivi cessano , e il pericolo , se mai ve ne sia stato , più non sussiste . Finalmente i Medici , e il popolo , tanto di rado uniti , tutti convengono , ch' un Vajuolo semplice , benigno , spogliato d' accidenti estranei , non è che una purificazione del sangue , che operasi senza pericolo della vita , sicchè non può il pericolo venire , che dalla malignità dell' epidemia , o dalla cattiva disposizione del soggetto ; Ora egli è comprovato da migliaia d' esperimenti fatti in Asia da tempo immemorabile , e poscia da quasi un secolo in quà nell' Europa , che mediante le debite precauzioni , come sono la scelta della stagione , e delle circostanze le più favorevoli dell' epidemia (a) , la preparazione del
sog-

(a) Veggasi il Trattato dell' Innesso del *Butini* .

foggetto ec., l'Innesto non fa nascere, che un Vajuolo semplice, in cui la maggior parte del veleno esce fuori dalle incisioni, e per questa ragione appunto non è quasi mai confluyente, e conseguentemente non lascia segno, non è seguito da febbre di *suppurazione*, così ordinaria, e tanto funesta ne' Vajuoli naturali. Si ricerca di più per concludere, che la vita dell'Infermo sia in sicuro nel Vajuolo Inneſtato, e che gli accidenti, che in un picciolissimo numero di casi son seguiti, debbano attribuirsi ad altre cagioni? Non è egli evidente per le leggi del probabile, che in un grandissimo numero di foggetti inneſtati possa e debbane morir qualcheduno, non solamente quaranta giorni dopo, ma nella settimana, e forſi nel giorno iſteſſo dell'operazione, per quella ragione iſteſſa, per cui il foggetto medefimo poteva pagare il tributo alla natura otto giorni, un giorno, o un'ora prima dell'operazione. Questa previene i perigli, e gli pernicioſi effetti del Vajuolo naturale, ma non la dò per prefervativo contro la morte ſubitanea (a).

Poichè non ſi muore miga d'Inneſto, non potrà più objettarſi, che colui, che farebbe forſi morto di Vajuolo naturale nell'età di 50. anni, dopo aver avuto figli, ed eſſerſi reſo utile alla patria, farebbe ſtato una perdita per la ſocietà moren-

[a] Mi è però ſtato fatto oſſervare, ch'uno il quale foſſe minacciato da accidente apopletico potrebbe liberarſene col ſalaffo, colla dieta, e colla regola di vivere, che vengono preſcritte a quei che ſi preparano per l'operazione dell'Inneſto.

morendo nell'infanzia di Vajuolo innestato . Si scorge , che questa Objezione più speciosa che solida , e che non fa breccia se non se nel supporre un pericolo reale nell' Innesto , è oramai distrutta nel suo principio . Non mi tratterò dunque a farne osservare la debolezza , nel caso ancora , in cui l' Innesto non fusse assolutamente senza pericolo di vita , posciachè anche allora l'ineguaglianza del rischio da incorrere fra il Vajuolo naturale , e l'artificiale , l'incertezza dell'età , in cui possiamo esser attaccati dal primo , e il periglio di morirne , tanto maggiore , quanto l'età sia più avanzata , sono tante ragioni decisive a favor dell' Innesto .

Avrà potuto prendersi per esagerazione ciòchè ho detto , ch' il Vajuolo distrugge , mutila , o deturpa la quarta parte del genere umano . Ora eccone la pruova .

Verso il fine del decimosesto secolo , circa cinquanta anni dopo la scoperta del Perù , fu portata questa malattia dall' Europa in America per la via di *Cartagèna* . Scorse tutto il Continente del Mondo nuovo , e fece morire più di centomila Indiani nella sola Provincia di *Quito* . Ho cavato questa osservazione da un antico Manoscritto della Cattedrale di codesta Città . Sono stato io stesso testimonio nelle Colonie Portoghesi vicine alle ripe del Fiume delle *Amazoni* , ch' il Vajuolo era mortale a tutti i naturali del paese , intendo degli Americani originarj . Il *Maitland* (a) , a cui deve l' Inghilterra l' uso dell'

In-

(a) Chirurgo di Milord *Wortley Montague* , quegli ch' innestò i figli di quest' Ambasciad. in *Costantinopoli* , e a *Londra* .

Innesto, riferisce, che in Levante alcuni anni il Vajuolo è una spezie di peste, che ammazza per lo meno il terzo di coloro, che ne sono attaccati. Se si consultino le Tavole riferite nell' Opera del Dottor *Jurin*, o aggiunte all' istessa Opera, e frall' altre quelle del Dottor *Needleton*, che s' era informato in varie Città di casa in casa, del numero degl' infermi e de' morti in un anno (mezzo il più sicuro per giugnere a qualche cosa d' esatto) vedrassi, che a Londra, e in altre provincie dell' Inghilterra, sono morti alcuni anni il quinto, e talvolta più degl' infermi attaccati dal Vajuolo. Rimettiamocene alla conclusione del Dottor *Jurin* (*a*), che per via di calcolo moderato riconosce, che nelle epidemie ordinarie di Vajuolo muore comunemente la settima parte degli ammalati; Ora fra quei, che ne scappano, quanti ne restan privi dell' udito, o della vista, in tutto, o in parte? Quanti attaccati di petto, languidi, valetudinarj, stroppj? Mi servirà di mallevadore l' istessa *Teñ*, che ci dipinge l' Innesto come una pratica criminale (*b*). Quanti altri, difformati per la vita da cicatrici crudeli, divengono per quei che gli trattano oggetti d' orrore? Finalmente nel fesso, cui la figura è di tanto vantaggio, quante ve ne sono, che perdono assieme con i vezzi,

D

zi,

(*a*) Vedi la di lui Relazione sugli effetti dell' Innesto.

(*b*) *Quos non jugulat, deformitate turpes, orbos organis, &c. Quaestio medica in Scholis Medicorum. Paris. 30. Decemb. 1723.*

zi, le une la tenerezza de' loro sposi, le altre la speranza di collocarsi? E da ciò siegue una perdita reale per lo Stato.

Quando il numero delle vittime segnate dal Vajuolo non formontasse quello delle vittime colpite di morte, egli sarebbe sempre vero, che di cento persone scappate a' primi pericoli dell'infanzia, tredici o quattordici (cioè a dire la settima parte (a) del tutto) ci sieno tolte da questo morbo, e ch'un numero eguale ne porti tutta la vita segni funesti. Avrò dunque ventotto testimonj per cento, i quali deporranno, che questo flagello distrugge, o maltratta la quarta parte degli uomini.

Si è veduto dalle esperienze fin qui addotte, che l'Innesto previene tutte codeste disgrazie; concioffiachè il Vajuolo innestato non solamente non sia mortale, nè pericoloso, ma non lasci nemmeno segno alcuno, che ne perpetui la trista rimembranza.

Non sono queste congetture arrischiate per ispirito di sistema, ma bensì il risultato di fatti discussi contraddittoriamente, raccolti e pubblicati in faccia all'universo da dotti Teologi, da Medici illuminati, e da Cerusici pratici, da me citati per mallevadori. I nomi del Vescovo di *Worcester*, del Dottor *Jurin* Segretario della Società Reale, e del *Ranby*, primo Cerusico della Corte Britannica, sono in capo di lista, e mi dispensano dal ripetere gli altri.

Al

(a) Vedi l'Annotazione della pag. 37.

Al vedere tante testimonianze rispettabili, per tutti i versi, riunite da trent'anni in quà a favore dell'Innesto, non direbbe più l'*Hecquet*, che questo non è ancora ch' un rimedio di donniciuola, che non ha fatte le sue prove, e che vuol porsi benchè non limato fralle mani de' Medici. Questo Dottore meglio informato consegnerebbe oggi giorno le armi all' evidenza; la di lui severa probità, e l' amore per la verità, ne farebbono, s' e' vivesse ancora, dal maggior nemico, un difensore dell' Innesto.

La prudenza richiedeva, che non si desse con troppa fretta in preda a una novità anche capace di sedurre; egli era d' uopo, che il tempo desse nuovi lumi sulla di lei utilità. Trenta anni d' esperimenti hanno rischiarato tutti i dubbj, e reso il metodo più sicuro. I Cataloghi de' morti di Vajuolo sono diminuiti in Inghilterra d' un quinto (a), dacchè la pratica dell' Innesto vi si è resa comune. Si sono finalmente aperti gli occhi. Egli è al dì d' oggi manifesto in Londra, che non solo il Vajuolo innestato è infinitamente men periglioso del naturale, ma eziandio, che ne libera da questo; ed in un paese, ove era si ognuno scatenato con tanto furore contro questa operazione, non vi resta neppur un nemico, che ardisca d' attaccarla a viso scoperto; l' evidenza, e la vergogna di sostener

(a) Sermone del Vescovo di Worcester.

una causa disperata han chiusa la bocca agli avversarj i più appassionati . Apriamo anche noi gli occhi ; egli è tempo oramai , che vegliamo ciocchè accade così vicino a noi , e che ne caviamo profitto .

Ciocchè la Favola narra del Minotauro , e del vergognoso tributo , da cui *Teseo* liberò gli Ateniesi , non sembra egli essersi reso vero presso gl' Inglese ? Un mostro fitibondo di sangue umano se ne saziava da dodici secoli (*a*) . Fra mille Cittadini scampati da' primi pericoli dell'infanzia , cioè a dire , fra la scelta del genere umano , e' sovente cappavasi dugento vittime , e sembrava far grazia , quando glie ne bastava minor numero . Da ora in poi non gli rimarranno , che quelle , le quali si daranno imprudentemente in preda a' suoi artigli , o che non se gli accosteranno colla dovuta precauzione . Una savia Nazione , nostra vicina e rivale , non ha isdegnato d' istruirsi presso un popolo ignorante dell'arte di domar questo mostro , e d' ammansarlo : e ha saputo trasformarlo in animale domestico , impiegato da lei a conservare i giorni di coloro , ch' erano per l'avanti sua preda .

Contuttociò il Vajuolo continua fra di noi le sue devastazioni , e noi ne siamo tranquilli
spetta-

(*a*) Il Vajuolo portatoci dagli Arabi non fu conosciuto in Europa , che dopo il principio del VI. secolo . Sembra , che sia stato più antico nella Cina . Veggasi la Lettera del P. d' *Entrecolles* , tom. xx. delle Lett. Edif. e Cur.

spettatori, quasi che la Francia, avendo maggiori ostacoli alla popolazione, avesse minor bisogno d'abitanti dell'Inghilterra. Se noi non abbiamo avuta la gloria di dar l'esempio, abbiamo almeno il coraggio di seguirlo.

E' stato dimostrato (a), che la quattordicesima parte del genere umano perisce ogni anno di Vajuolo. Di ventimila persone dunque, che muojono annualmente a Parigi, questa terribile malattia ne ammazza mille quattrocento quaranta. Han preteso i nemici più crudi dell'Innesto, che questo facea perire uno in cinquanta di coloro, che vi si esponevano. Rimprovero falso ed ingiusto; ma supponiamolo vero. Di mille quattrocento quaranta innestati dunque ne morrebbero ventinove, e se ne conserverebbero per confessione degli avversarj 1411. Sicchè si rende certo, che lo stabilimento dell'Innesto salverebbe la vita a più di 1400. Cittadini l'anno nella sola Città di Parigi, e a più di 28. milla uomini nel Regno di Francia, supposto che Parigi non contenga, che la ventesima parte degli abitatori della Francia. Leggiamo con orrore, che ne' secoli delle tenebre, chiamati da noi barbarici, la superstizione de' Druidi sacrificava ciecamente a i loro Dei vittime umane; e in un secolo così illuminato, così polito, e chia-

D 3

mato

(a) Vedi le Liste annuali de' morti di Londra, e de' contorni, per lo spazio di 40. anni riferite dal *Jurin*; e il supplemento alle Liste. *Analisi del Kirkepatrick*, 1754. Londra.

mato da noi Filosofico , non ci accorgiamo , che ogni anno la nostra ignoranza , i nostri pregiudizj, l'indifferenza nostra pe' l bene dell' umanità danno in preda stupidamente alla morte nella Francia sola 28. mila soggetti , che sarebbe in nostra mano di conservare allo Stato ? Conveniamo dunque , che non siamo nè Filosofi, nè Cittadini.

Ma s' egli è vero , che il ben pubblico richiede lo stabilimento dell' Innesio , bisognerà dunque far una legge, che obblighi i padri a fare innestare i figli. Non appartiene a me il decidere questa questione. In Sparta, ove i figli non appartenevano , che al solo Stato , sarebbe stata senza dubbio promulgata una tal legge; ma i costumi nostri sono sì diversi da quelli di Lacedemone , come il secolo di Licurgo è lontano dal nostro . Non sarebbe per altro necessaria la legge in Francia ; basterebbero l' incoraggiamento , e l' esempio , e forse avrebbero più di forza, che qualsivoglia legge .

Volgiamo ora lo sguardo nell' avvenire. L' Innesio si stabilirà mai fra di noi ? Per me non ne dubito punto . Non vogliamo abbassarci sino al segno di disperare de' progressi dell' umana ragione ; la quale cammina a passo lento, conciossiachè l' ignoranza , la superstizione, il pregiudizio , il fanatismo , l' indifferenza pe' l ben fare la ritardino, e le disputino il terreno a palmo a palmo ; ma dopo secoli di contrasti verrà finalmente il momento del di lei trionfo. Il maggior ostacolo, ch' ella

ella abbia a formontare è quell' indolenza , quella insensibilità , quell' inerzia per tutto ciò , che attualmente , e personalmente non c' interessa ; indifferenza ch' è stata un pezzo tenuta per virtù , e che alcuni Filosofi hanno adottata come il risultato d' una lunga esperienza , e sotto lo specioso pretesto dell' ingratitude degli uomini , dell' inutilità de' sforzi che farebbonfi per guarirli da i loro errori , delle traversie , che s' incontrano nel mostrar loro la verità , e delle contradizioni che debbono attendersi , con rischio di perdere il suo riposo , ch' è il maggiore di tutti i beni . Bisogna pur confessare , che queste riflessioni sono molto proprie per moderar lo zelo il più ardente ; ma resta un temperamento , che dovrà seguire il Savio , che è di dimostrar da lungi la verità , procurar di farla conoscere , gettarne se sia possibile il seme , e aspettar con pazienza , che il tempo , e le congiunture la facciano spuntar fuori .

Per utile che sia uno stabilimento , egli è necessario un concorso di circostanze favorevoli per assicurarne la riuscita ; non essendo il ben pubblico da se solo in niun luogo assai potente motore .

Era egli il bene dell' umanità quello , ch' avea stabilito l' Inaesto in Circaffia , e in Giorgia ? Arrozziamoci per essi , giacchè sono uomini come noi , del motivo sì vile , che fece loro imaginare questa pratica salutare . La debbono a un fordido interesse , al desio di

conservar la bellezza delle loro figlie per venderle meglio, e per prostituirle in Persia, e in Turchia. Qual causa introdusse, o richiamò l'Innesto in Grecia? L'industria d'una donna capace bensì, ma interessata, che seppe mettere in contribuzione lo spavento e la superstizione de' suoi concittadini. Ho veduto Marigliesi in Costantinopoli far innestare i loro figli con felicissimo esito: tornati poi nella loro patria, hanno abbandonato quest'uso salutare. Erano essi stati determinati dall'amor paterno, o dalla forza imperiosa dell'esempio? Lascio deciderlo da chi vuole. Un'epidemia crudele, che recava seco il terrore e la desolazione nelle Famiglie le più illustri, portò l'Innesto in Ginevra (a). Nella Ghiana il timore, o piuttosto la disperazione di veder senza rimedio morir tutti i suoi Indiani l'un dopo l'altro, ebbe sola la possanza di determinar un Religioso timido a esperimentar un metodo, che egli non ben sapeva, e che stimava anche periglioso. Un motivo più nobile, non possiam negarlo, portò l'Innesto in Inghilterra. Non v'ha cosa, che faccia maggior onore alla Nazione, al Collegio de' Medici di Londra, e alla Corte Inglese, quanto il coraggio, e le savie precauzioni, colle quali vi fu ricevuto questo metodo; ma nel tempo istesso non vi ha provato trent'anni di contradizioni?

Quando

(a) Vedi la Mem. del *Guyot*, tom. II. delle Mem. dell'Accademia di Chirurgia.

Quando anche tutta la Francia fusse persuasa dell'importanza, ed utilità di questa pratica, non potrebbe fra di noi introdursi senza il favore del Governo. E il Governo si determinerà mai a favorirla senza consultare le testimonianze, che sono di maggior peso in tal materia? Spetta dunque alle Facoltà di Teologia, e di Medicina: appartiene alle Accademie, e a' Capi del Magistrato: tocca agli uomini dotti, e a' Letterati, il dar bando a' scrupoli fomentati dall'ignoranza, e far sentire al popolo, che l'utile proprio, la carità Cristiana, il bene dello Stato, la conservazione degli uomini sono interessate allo stabilimento dell'Innesto (*). Qualora trattasi del ben pubblico, egli è un dovere di quei che pensano l'illuminar coloro che sono suscettibili di lume, e strascinar col peso dell'autorità la turba, su di cui l'evidenza non ha alcuno attacco.

Si

(*) (Il determinar poi, che le ragioni addotte, o che possano da' Teologi, e da' Medici addursi, sieno sufficienti a far sì, che l'uso dell'Innesto del Vajuolo debba in buona coscienza riputarsi lecito, e lodevole, e conseguentemente possa introdursi fra' Cristiani, appartiene a' Superiori Ecclesiastici, la di cui autorità in somiglianti materie prima d'ogni altra cosa conviene aspettare. Il Traduttore.)

Si chiedono ulteriori esperimenti? Non siamo ancora bastantemente istruiti? Si ordini agli Ospedali di distinguere minutamente nelle loro Liste annuali de' malati, e de' morti, le diverse specie di malattie, e il numero di coloro, che ne sono attaccati, come si pratica in Inghilterra. In uno di questi Ospedali si faccia l' esperimento dell' Innesto sopra cento soggetti, che vi si sottomettano volontariamente: Vi si curino altri cento dell' istessa età, attaccati dal Vajuolo naturale. Si faccia il tutto col concorso di differenti Maestri nell' arte di guarire, sotto gli occhi e la direzione d' un Amministratore, ch' abbia lumi eguali allo zelo, e alla buona intenzione. Si paragonino poi le Liste de' Morti dell' una e dell' altra parte, e si diano al Pubblico. I mezzi da illuminarci, e da togliere i dubbj, se ve ne restano, non mancheranno, qualora si avrà il potere e la voglia di farlo.

L' Innesto, lo ripeto, si stabilirà un giorno in Francia, e recherà maraviglia, che non si sia adottato prima: Ma quando verrà questo giorno? Oserò io dirlo? Quando un caso come quello che sparse fra noi nel 1752. timore sì vivo, e che si convertì in trasporti di gioja, (a) sveglierà l' attenzione pubblica; ovvero nel tempo funesto, da cui il Cielo ci preservi, d' una catastrofe simile a quella, che immerse la Francia nel duolo, e parve far crol-

(a) Il Vajuolo del Serenissimo Delfino.

crollare il Trono nel 1711. (a). Se fosse stato conosciuto allora l'Innesto, il dolore novello del colpo, che ci avea ferito, il timore di quello, che minacciava ancora le nostre più care speranze, ci avrebbero fatto ricevere come dono del Cielo il preservativo, che noi sdegniamo presentemente; ma (sia detto in disonore di quella fiera ragione, che non ci distingue sempre bastantemente da' bruti) il passato, e il futuro faranno appena impressione su di noi; il solo presente ci muove. Non saremo noi saggi, che a forza di disgrazie? Non fabbricheremo noi un Ponte a Neuilly, se non dopo ch' Arrigo IV. avrà corso rischio di vita, passandovi la scafa? Non allargheremo noi le nostre strade, se non dopo ch' egli vi sarà stato affassinato?

P. S. Alcuni tratteranno forse da paradosso ciocchè da trenta anni in quà avrebbe dovuto perder questo nome. Ma io non debbo temere questa objezione nel centro della Capitale. Potrei al contrario, e con molto maggior fondamento, esser accusato di non aver esposto, che verità comuni, e cognite a tutte le persone capaci di riflettere; e di non aver niente detto di nuovo a un' Assemblea di uomini dotti. Possa questo scritto non attirarmi
che

(a) La morte di Luigi Delfino, avo di Luigi XV. morto di Vajuolo li 14. Aprile 1711. di 49. anni. L'Imperador Giuseppe morì del medesimo male, a i 17. dell'istesso mese di anni 33.

che questo solo rimprovero! Lungi da temerarlo, io lo desidero: E sopra ogni cosa bramo, che possa mettersi nel numero di quelle verità volgari, ch' io era dispensato da ridire, che se l' Innesto si fosse introdotto in Francia nel 1723., si sarebbe a quest' ora salvata la vita a quasi un milione di persone, senza comprender quelle, che ne sarebbero nate.

Fine della Prima Memoria.

SECONDA MEMORIA
SULL' INNESTO
DEL VAJUOLO

Che ne contiene la Storia dall'Anno 1754.,
letta nell' Assemblea pubblica dell'
Accademia delle Scienze a' 15.
Novembre MDCCLVIII.

DAL SIGNOR
DE LA CONDAMINE

MEMBRO DELLA REALE ACCADEMIA
DELLE SCIENZE , E DELLE REALI
SOCIETA' DI LONDRA E
DI BERLINO.

SECONDA MEMORIA

2 ULLI-FINIS TO

DEL VALUOLO

Opera contenuta in fascicoli dell'Anno 1774
Ricevuta nell'Archivio pubblico dell'
Accademia delle Scienze, il
Novembre 1774.

DEI SIG. ACCADEMICI

DELLA CONGIUNTA

MEMBRO DELLA REALE ACCADEMIA
DEI SCIENZE E BELLE LETTERE
DELLA SOCIETA' DI LONDRA E
DI BERLINO.



SECONDA MEMORIA
 SULL' INNESTO
 DEL VAJUOLO.

Conciosiacosachè dopo la prima memoria, che sul proposito dell' Innesto del Vajuolo ho io letta, quattr'anni sono, nella pubblica Assemblea dell' Accademia delle Scienze a' 24. Aprile del 1754., s'è in più luoghi d'Europa lo stesso Innesto un fodo stabilimento acquistato, e oltreciò non solo sono alla luce comparse varie opere o favorevoli o contrarie su lo stesso soggetto, ma s'è accresciuta eziandio la storia di questo metodo di fatti recenti, ho creduto cosa essere necessarissima distendere una seconda Memoria, alla quale io do cominciamento coll' accennare alcune cose, che io ho in quella mia prima Memoria pretermesse.

La Dissertazione Latina del *Timoni* Medico del Gran Signore su' l' Greco Innesto, stampata poscia ne' viaggi del *la Motraye*, venne recata in Francia dal Lord *Sutton*, Ambasciador d'Inghilterra a la Porta Ottomana nel suo ritorno da

da Costantinopoli, che accadde prima, che sopra alcuni rei facefferi in Londra le prime esperienze. Il Cardinal *Dubois*, Segretario allora di Stato, diè commessione al Signor *Hulin*, Ministro presentemente del Re di Polonia, Duca di Lorena, di recarla in Francese, e fu essa letta al Consiglio di Reggenza, ma messa appena sul tavoliere la cosa, a cagione d'altri affari d'affai maggior momento che sopravvennero, non se ne fece allor più parola.

Hanno alcuni falsamente creduto, che sianfi sempre i Francesi Medici contro l' Innesto sollevati. A questo ingiusto pregiudizio, che deve essere necessariamente tolto, ha dato certamente fondamento il libro del Sig. *Hecquet* stampato nel 1723., e la Tesi sostenuta in quel medesimo anno.

Il Sig. *Boyer*, Decano attuale della Facoltà, che s'è pur da molti voluto annoverare tra que', che contrarj erano all' Innesto, può mettersi in capo al Catalogo di quelli, che in Francia ne sono i difensori. In una Tesi da lui sostenuta nel mese di febbrajo del 1717. in *Montpellier* io trovo una chiara e precisa esposizione della ragion più lodevole e soddisfacente, che io m'abbia dappoi sentita, per ispiegarla donde accada, che del naturale è benigno affai più l' Innestato Vajuolo. „ Nasce questo (dice „ Egli) dal trasferir, che si fa col mezzo del „ salutare artificio delle incisioni la sede della „ infiammazione nelle parti esterne carnose, ri- „ movendola dalle interne parti, ove essa non „ può, che con pericolo della vita rimanere. “

E' no

E' notabilissimo poi ciò, che aggiunge: „ Poi-
 „ chè sembra inevitabile ad ogni uomo il pa-
 „ gare una volta almeno in sua vita tributo
 „ al Vajuolo , cosa è più conveniente eccitar-
 „ ne con questo salubre artificio una benigna
 „ sortita , di quello che abbandonare cosa
 „ di momento sì grande alla Natura, la qua-
 „ le mostrandosi nel più delle altre cose tene-
 „ rissima madre , nel Vajuolo per lo contra-
 „ rio pare che spesso prenda l'aspetto di cru-
 „ dele matrigna. “

Nel 1723. il Sig. *De la Coste* , altro Me-
 dico Francese commendò i vantaggi , che re-
 ca l'innesto , in una sua Lettera dedicata al
 Sig. *Dodart* , Medico primario del Re, l'estrat-
 to della quale ho io già nella mia prima Me-
 moria inserito. Siechè de' primi due Autori ,
 che dell'innesto in Francia hanno scritto, l'un
 se ne fa apologista , e procurò l'altro quan-
 to ha mai potuto d'introdurne l'utilissima pra-
 tica . Il Sig. *De la Coste* scrisse sopra questa
 materia per sollecitazione del medesimo Sig.
Doderd , ed egli stesso lo narra nella sua let-
 tera , la quale è ripiena di testimonianze fa-
 vorevoli al metodo novello de' Sign. *Chirac* ,
Elvezio , ed *Astruc* , illustri membri della Fa-
 coltà di Parigi .

Egli è verissimo, che in quel medesimo an-
 no scagliossi contro l'innesto il Sig. *Hecquet* ,
 ma per onor suo bisogna asserire, che egli ne
 ha dato vivente un'opera postuma . Infatti il
 chiarissimo Sig. *Burette* , Dottore della Facol-
 tà di Parigi, nell'approvazione stessa , ch'egli

come Censore de' Libri dovea pur dare , trasparar ne fece il suo sentimento ; e'l Sig. *Andry*, a cui spetta fare gli estratti di Medicina pel Giornale de' Letterati , benchè al nuovo metodo contrario, ommise l' estratto di questo medesimo libro, che così fiaccamente l'innesto disapprova.

Nel susseguente anno il Sig. *Noguez* Medico di Parigi con nuovi esperimenti s' ingegnò di confermare l' innesto nella dissertazione premeffa alla traduzione sua della relazione Inglese del Sig. *Jurin*. Dall' anno 1724., non vi fu alcun Medico in Francia , per quel ch' io so, che scrivesse sopra questo proposito fino al 1752., nel qual anno dal Sig. *Bagard*, Prefidente del Real Collegio di Medicina di *Nancy* , fu fatta in questa Città appiè d'una consulta ristampare la relazione del *Timoni*, e una Lettera in fine sopra gli effetti dell' innesto medesimo in *Londra*. E finalmente mandò alla luce nel 1756. il Sig. *Joachim*, Dottore di Medicina di *Strasburgo* , un Trattato Latino sopra i vantaggi dell'innestato Vajuolo,

Il solo adunque tra Medici Francesi , che abbia messo il suo nome sul Frontispizio d' un' opera contro l' innesto, si è il Sig. *Hecquet* (ma egli certamente in allora non era il medesimo Sig. *Hequet* primiero) ; mentrecchè molti di essi o in espressi Trattati , o incidentalmente ne' loro scritti sonoramente all' innesto favorevoli si sono dichiarati . Pubblicamente ha mostrato di approvarlo il Sig. *De Senac* : Il Sig. *Chomel* , che fu indi Decano della

della Facoltà di Parigi, a me medesimo nel 1754. ha confidate le sue speranze di vederne stabilito già l'uso durante il suo Decanato: Il Sig. *De la Virote* ne' suoi estratti del Giornale de' Letterati, il Sig. *Le Camus*, e l'Auttor primo del Giornale di Medicina hanno aggiunte le approvazioni loro a quelle de' Giornalisti stranieri. Ho già con loro consenso altra volta per fautori all'innesto nominati i Sign. *Falconet* e *Vernage*; poteva altresì citarne un gran numero d'altri, che sono della stessa opinione, e finalmente molti io ne conosco, che sono su'l punto di far inoculare i figli loro medesimi. Chi potrà dirmi adesso, che da tutti i Medici Francesi siasi sempre detestato l'innesto?

Se poi vuoi parlare delle Tesi di Medicina, che contrarie al nuovo metodo sembrano, sono esse per quanto è a me noto, tre solamente, una delle quali deesi senza esitanza lasciar da parte, vale a dire quella del dì 28. Aprile 1757., siccome quella, in cui esamina l'Autore una cosa, della quale non si è avuto mai un menomo dubbio, cioè: *Se il Vajuolo innestato sia, o no contagioso?* Ha egli forse con ciò voluto la opinione di quelli deridere, che mettere in quistione volevano, se il Vajuolo innestato sia vero e legittimo Vajuolo.

La prima dell'altre due Tesi si è quella del 1723. e d'essa ho già fatto menzione nella mia prima Memoria. Trattava in essa l'Autore, e teologicamente scioglieva nelle Mediche

scuole un puro caso di coscienza , cioè : *Se sia peccato l'innestare il Vajuolo? An variolus inoculare nefas?* Nella Tesi finalmente del dì 14. Aprile 1757. per una affettata incidenza si trattò anche dell' innesto , il quale servì di pretesto per individuare con isconvenevolezza alcuna persona , il motivo vergognoso e vile della qual cosa è troppo sensibile , per non farsi dai Lettori alla bella prima conoscere. Questa Tesi , che dal Censore della Facoltà , siccome dichiara egli medesimo , non fu letta , non è per altra cosa celebre , che per una mancanza di rispetto degna di pena , e per essere stata meritevolmente soppressa.

Oltrecchè questa e la precedente Tesi , siccome tutte le Tesi di Medicina , non contengono fuorchè l' unica opinione d' un particolare , hanno altresì avuto in Francia la sorte d' essere state da un maggior numero d' altri impuguate. La conclusione di quella , che in *Caen* il dì 14. Ottobre 1753. sostenne il Sig. *Gellée* , si è la seguente : *Ergo variolis inoculatio*. Parlerò poi dell' altre giusta le loro date.

Ma ritorniamo oramai alla storia dell' innesto , e ripigliamola da dove la ho io lasciata nella mia prima Memoria.

Anno 1754.

Le ultime opere , che sopra questo proposito scritte , ho io in Aprile 1754. citate , e che allora citare ho potuto , erano quelle de'
Sign.

Sign. *Bütini* e *Guyot*, e quella del Sig. *Kirkpatrick* allora allora in Londra stampata, avendole io ricevute pochi dì prima, che la mia memoria leggeffi.

Non era per anche venuto in quel tempo alla luce l'*Essai apologétique de l'inoculation* del Sig. *Chajs*, Ministro all' Aja, in cui tratta l'Autore il suo argomento da morale Teologo, sforzandosi particolarmente di togliere gli scrupoli dalle più timorose coscienze. Può dirsi francamente essere quest' opera tutta Religione, e tutta umanità, e benchè trattate con uno stile dolce e modesto, non perdono punto di forza le ragioni, che in essa l'Autore produce.

Il Sig. *Tissot* Dottore della Facoltà di *Montpellier*, Medico di *Losanna*, vi fece in quel medesimo anno stampare il suo libro, che ha per titolo: *L'inoculation justifiée*. Si vede benissimo, che quest' opera, la quale tra le altre che trattano di questa materia in lingua Francese, è la più lunga, è stata scritta da un vero Maestro dell' arte, poichè egli cosa in essa non trasanda, che meriti riflesso, e con tutto il valore scioglie ed abbatte qualunque più gagliarda obiezione. Questi due trattati sono in Francia per isfortuna pochissimo noti, comechè ve ne abbia parecchi esemplati in Parigi (appresso il *Briasson*, in istrada *St. Jacques*.) La lettura di questi, non meno che la lettura della mia prima memoria ha potuto spregiudicare moltissimi.

Quattro opere, che sopra l' innesto com-

parvero, tre delle quali scritte erano in Francefe, e che uscirono quasi nel medesimo tempo in *Inghilterra*, in *Francia*, in *Ollanda*, e negli *Svizzeri*, e gli estratti delle medesime, che pubblicaronfi in varj giornali di lettere, obbligarono finalmente il Pubblico a riflettere più seriamente sopra l' innesto, e mentre noi godevamo di una interissima pace, cominciò l' innesto ad essere l' argomento delle giornalieri novelle. Fuvì chi diè all' innesto quasi il belletto, e questo nome d' *innesto*, o sia d' *inoculazione*, che fino a quel tempo era stato relegato nelle Mediche scuole, cominciò d' allora in poi a rendersi ad ogni orecchio familiare, e a non recar più spavento nelle ragunanze, dove se ne facesse per avventura parola. Ma le conversazioni non sono, a vero dire, i luoghi, dove apprendere con profondità ciò che ricerca un serio esame, e una discussione diligente. In queste conversazioni per lo più altro non fassi, che leggermente toccar le materie: Eppure quì per appunto la maggior parte degli uomini imparano a portar più francamente i loro giudizj. Questi sono appunto que' luoghi, ne' quali sentesi francamente tirar fuori più volte la più bassa e triviale obbiezione da chi non ha fatto mai grazia d' attenderne la risposta imaginandosi per altro sinceramente dentro di se di aver detta qualche gran cosa. Quelli che più arditamente contra il metodo nostro decidevano, erano quelli, siccome ho spesso osservato, i quali parlavano col solo fondamento di averne udito a dir

mate da altre persone, senza avere giammai letto cosa, che potesse su questo proposito illuminarli. Altri all'incontro egualmente prevenuti che questi, per avere studiata la materia, a misura che avanzavano nello esame, vedevano facilmente sciogliersi da se medesime le loro obiezioni.

Vi sono per altro delle persone, le quali restano persuase di una verità al primo affacciarsi ch'essa fa al loro intelletto. Tre mesi dopo, che ho letta la mia prima Memoria, ho avuto l'onore di presentarla a Sua Maestà il Re di Polonia, Duca di Lorena, il quale, siccome umanissimo, tocco dall'efficacia del metodo, che a tanti serbata aveva la vita, e confortato altresì dalla favorevole relazione su questa materia del Collegio Reale di Medicina di *Nancy*, il quale si è una delle molte fondazioni, che reso hanno illustre il suo Regno, risolse d'allora di autorizzare ne' suoi Stati una cosa, che si confaceva ottimamente col suo tenerissimo cuore.

Il Sig. Barone di *Bernstorff*, Ministro per l'addietro di Danimarca in Francia, Segretario presentemente di Stato degli affari stranieri in sua Patria, uomo di cognizioni ricchissimo, mi ha fatto l'onore di scrivermi, ch'io convinto l'aveva, della qual testimonianza troppo lusinghiera io non posso a meno di altamente e pubblicamente gloriarmene. Nel mese di Settembre 1754. a Madama di *Bernstorff* giovine e ricchissima erede, siccome nelle Gazzette si è letto, con ottimo successo si

è fatto l'innesto ; sicchè del buon' esito di questa operazione io non parlerò più , quando che non lo ricerchi qualche circostanza di grande momento.

Tenne a' 24. Ottobre il Sig. *Marquart*, giovine Medico della Facoltà di Parigi pubblica quistione nelle Scuole di Medicina: *Se debbasi, o nò coll' innesto comunicare il Vajuolo?* e si dichiarò per il sì , coll' opporre fatti e ragioni alle ingiurie degli uomini al metodo nostro contrarj.

A tre Principi della Casa Reale ed Elettorale di Hannover , che non avevano ancora avuto il Vajuolo , fu fatto l'innesto a' 30. del medesimo mese. Leggesi nelle Gazzette di Londra , che stupisconsi ancora gl' Inglesi , che abbiavi in Francia , anzi nell' Accademia delle Scienze , chi abbia ardito scrivere in difesa dell' innesto . Eppure non ci volle men di trent'anni di contradizione per istabilire anche in Inghilterra il metodo novello: Ma la prevenzion nazionale , che più d' ogni altro popolo gl' Inglesi accieca , e che presumer li fa d'essere superiori di un secolo agli altri Europei in materia di raziocinio , non toglie , che non si dimentichino non essersi questa pratica stabilita tra essi , se non dopo la contradizion di 30. anni . Compiacionsi intanto di credere , che siano generalmente i Francesi contro all'innesto ancor prevenuti , se ne rallegrano , e fanno de' pubblici voti , perchè in questo errore restiamo , e ci applicano in una orazione recitata in Londra nel 1755. quel verso di Virgilio

Di meliora piis, erroremque hostibus illum!

Per assicurarsi colla sua propria esperienza, che il Vajuolo coll'innesto non si comunica a quelli, che l'hanno avuto naturalmente, risolse a' 26. di Novembre il Sig. *Maty*, Dottore di Medicina, Autore del Giornale Britannico, Custode oggidì della pubblica Biblioteca di *Londra*, di farne sopra se stesso la prova. Fece adunque l'operazione, e nel terzo dì i labbri delle due piaghe, che con un rasojo nel braccio sinistro s'era egli fatte, e che imbevute aveva del Vajuoloso marciume, trovaronsi interamente riunite, come state fossero due graffiature, non avendo egli sofferto ne mal di capo, ne'l menomo sintomo che proprio fosse di tal malattia.

Passò tutto il 1754. senza che i Francesi pensassero a tentare esperienze sopra l'innesto, e senza che comparisse scrittura, di chi volesse discreditarne la pratica.

Anno 1755.

Sul principio di quest'anno i due Sign. *Turgot*, l'uno de' quali è Maestro delle suppli-
che, l'altro è Cavaliere di Malta, Signori, che per antico retaggio della illustre lor Casa possiedono costantemente l'amore del pubblico bene, riuscirono a persuadere una povera femmina a lasciare, che si facesse l'innesto ad uno de' figli suoi dell'età di quattr'anni; e l'operazione si fece il dì primo d'Aprile. Il Sig. *Turgot* maggiore aveva stabilito, non
aven-

avendo egli ancora avuto il Vajuolo , di sottoporfi francamente all' innesfo , ma un viaggio , che convennegli fare a *Bordeaux* gliene fece differire la efecuzione. In questo frattempo il Cavaliere di *Chatelux* d' età di 25. anni, non meno zelante del pubblico bene, volle dare alla sua Patria un' efempio di questo lodevole zelo, Se gli fece l' innesfo a' 14. Maggio, non comparve che a' 24. il Vajuolo, che fu bastevolmente abbondante, e alla fine del mese egli ne fu perfettamente guarito. Scelto egli aveva per la operazione il Sig. Tenon, Chirurgo del luogo, dove fi lavora il Salnitro, e che felicemente l' aveva altre volte praticata. La relazione della cura di effo Cavaliere di *Chatelux* venne recata alla Facoltà di Medicina dal Sig. *Gèofroy*, figlio e nipote di due de' più celebri nostri Accademici.

Era fino dal precedente mese partito per Londra il Sig. *Hosty*, Dottor Reggente della Facoltà di Parigi, munito di raccomandazioni del Ministero nostro, col disegno di prendere maggiori lumi sopra la pratica dell' innesfo. Nel soggiorno di tre mesi in Londra offervò egli l' intero corso della cura di 252. persone, a cui si fece l' innesfo, sì negli Ospitali, che nelle case particolari dall' età di 3. anni fino a quella di 36.

Assevera egli non esserne un solo morto fra tanti, anzi nessuno essere pur rimasto segnato: Afferisce inoltre costantemente, che nell' Ospitale di Londra, il quale fu a bella posta per i soli Vajuolosi innalzato, di 473. ammalati, a' quai si fece l' innesfo non ne è

morto

morto che un solo negli ultimi quattr' anni spirati a' 14. Maggio 1755., quando ne' Registri dell' Ospitale medesimo si ha per cosa certissima, che tra nove ammalati di naturale non innestato Vajuolo ne sogliono comunemente perir due, vale a dire presso a poco un quarto. Attesta di più, che il Sig. *Rambi*, primo Chirurgo di S. M. *Britannica* aveva allora con ottimo successo fatto l' innesto a 1600. persone, e colla medesima sorte ad altre 903. il Sig. *Bell* allievo del Sig. *Morand*; e che fatta l' innestazione una volta con marciume tolto da persona di mal Francese infettata, non s'è che il Vajuolo semplicemente attaccato. Questa relazione è già stampata in tutti i nostri Giornali, e perciò io non mi estendo più oltre su questo punto.

Ma nello stesso tempo, che per la molteplicità, e per la pubblicità insieme de' fatti, pochissimo sino allora palesi, spregiudicavansi perfino i più increduli, eccoti col solo fondamento d'averne udito a dir male, di equivoche relazioni, di alcune allegazioni da lui medesimo conosciute false, ficcome egli ha confessato, dichiararsi improvvisamente del metodo nostro inimico con meraviglia del Pubblico non ordinaria un Membro della Facoltà di *Parigi*, convinto già del vantaggio di questa operazione per confession sua propria in un tempo, nel quale permesso era ancora di dubitarne, convinto, dico, dagli occhi suoi stessi, e dalla sua stessa esperienza. Parve, che per arruolarsi nel contrario partito, aspet-

tasse

tasse egli il tempo, in cui il proprio suo cottafratello, l'amico suo, il suo compatriota divenuto già fosse ocular testimonio delle recenti fortunate esperienze del metodo nuovo, e farne potesse fede con una pubblica testimonianza. Non è egli evidente, che quando pur si suppongano veri i 7. , o 8. fatti da questo Avversario allegati, non potrebbero questi reggere incontro a trenta mille esperienze contrarie sotto agli occhi d'Europa tutta contraddittoriamente discusse?

Ma quando io contentato mi sono di dire, che sospetti erano senza dubbio fatti senza prove recati, senza date, e senza circostanze vevoli a verificarli, e quando l'Autore del Giornale de' Letterati ne ha, senza positivamente negarli, confutate le conseguenze, nè egli ne io certamente ei aspettavamo, che tutti que' fatti citati, l'origine de' quali possibile fosse trovare, fossero positivamente negati, e smentiti con tutte le formalità, siccome avvenne ad alcuni per la testimonianza medesima de' mallevadori, che s'avevano citati, e agli altri per la pubblica attestazione del Collegio de' Medici di Londra, che appunto per questo libro straordinariamente si son ragunati. Non ha ragione adunque di lamentarsi il disertor dell'innesto di non essere stato giudicato da' pari suoi. Prima di questo tempo tutti i Giornalisti di Medicina e di Lettere avevano coll'ajuto delle loro truppe leggiera ridotta già in polvere la sua Differtazione; ma le Lettere sole del Sig. *Kirkpatrick*, e del Sig.

Sig. *Mati*, inferite nel Giornale Straniero, Febbrajo 1756, furono capaci di annichilarla. A me basterà di fare una semplice osservazione, la quale si è, che l'autore di essa, comechè membro della Facoltà di Parigi, non fa crescere il Catalogo de' Medici Francesi, che apertamente hanno scritto contro l'innesto, poichè a dir vero questo catalogo comincia dal Sig. *Hecquet*, e col medesimo Sig. *Hecquet* finisce.

Negli anni 1755., e 1756. comparvero alcuni libricoli, per la maggior parte anonimi, che servirono per così dire d'eco alla soprammentovata dissertazione. Ma se gli Autori loro, dico io, gli han dati fuori spronati soltanto dall'interesse della Religione, e dal zelo del pubblico bene, perchè diffendendo una causa sì nobile non combattere a viso scoperto? Con facezie sconvenevoli a materia di tale momento sembra che alcuni d'essi non abbiano altro preteso che di procacciarsi lettori coll'adulare il volgar pregiudizio. Sedotti altri da un falsissimo zelo tentato hanno di spaventare le coscienze de' più delicati con uno scrupolo, il quale ha sì poco di fondamento, che senza crederli pochissimo illuminati, non si può crederli certamente veritieri. Sonovi eziandio tra questi alcuni miserabili, che meritano possono il perdono dal Pubblico per essere stati mossi soltanto dalla speranza d'un momentaneo spaccio d'un saggio toccante una materia sì grave, e così interessante. Altri finalmente non fanno, che ripetere dubbj, i
quai

quai son già stati tolti onninamente, e se si rifletta al tempo, in cui hanno essi dati alla luce gli scritti loro, si può ragionevolmente sospettare, che le loro intenzioni non fosser troppo innocenti.

Havvi fra questi Autori medesimi, chi vanta di nemmeno aver lette le opere stampate che 'l vantaggio provano di quel metodo, al quale essi sono contrarj. Direm noi, che pretendere d'istruire il Pubblico facendo professione, d'ignorare que' fatti, di cui negano le conseguenze, sia un rispettarlo? Tutti quelli al contrario, che ne' loro scritti osserviam partigiani dello innesto, sonosi tutti niuno eccettuazione o palesati onninamente, o fatti almeno in qualche maniera conoscere. Sono di questo numero tutti i Giornalisti *Liberi* dell'Europa nazionali non men, che stranieri. Questi Giornalisti ch'io chiamo stromenti e mezzi, onde introdurre fra le colte nazioni la Letteratura, e la Filosofia, discordano troppo spesso fra loro ne' giudizj che danno sopra le materie di belle lettere. Eppure fu 'l proposito dell'innesto tutti d'accordo ne esaltano la utilità, e desiderano ardentemente che se ne introduca l'uso, e faccia l'inoculazione i maggiori progressi. Vede ognuno, che sono essi giudici perspicaci, informatissimi, disinteressati, e Medici per la maggior parte, i quali s'opporrebbero fortemente all'innesto, se più non amasserò il pubblico bene del medesimo loro interesse.

Queste generali riflessioni che ho fatte, possono

sono tormi la briga di applicarle particolarmente a ciascuna delle varie opere, che da quattr'anni in quà fu l'innesto si son pubblicate, e lascerò per questo di rispondere a quelle ad una ad una Io non taccio per altro di mala fede tutti que', che dell' artificiale Vajuolo si son dichiarati avversarj; Anzi se ve ne ha alcuno, di cui sospettar non si possa senza essere ingiusto, io non tralascierò certamente di rispondere alle sue obbiezioni.

Nell'Autunno del 1755. continuarono le inoculazioni, e parlavasi di stabilirne già l'uso nell'Ospitale de' fanciulli trovati, quando un' infausto accidente sospese in Parigi i progressi del metodo nuovo. Risolse una Madre tenera e coraggiosa di provarlo sopra a due sue figliuole. L'inoculatore non rilevò senza dubbio la critica circostanza, in cui trovavasi da sei mesi la minore di queste, che era in età d'anni 14. Questa medesima circostanza frattanto fece che il Sig. *Hesty*, il quale non conosceva la figlia, a cui s'era per mezzo dell'innesto comunicato il Vajuolo, facesse dell'esito un sinistro pronostico. Mantenessi infatti dopo l'eruzione la febbre. La singolarità del caso, che univasi a quello d'un naturale Vajuolo, esigeva pronti soccorsi, che non ricevè l'ammalata; il timore accrebbe il pericolo, ficchè nell'undecimo giorno ella morì. L'altra figlia al contrario ebbe un Vajuolo di benignissima natura.

Non poteva far colpo quest'avvenimento infelice, che fu l'animo di quelli, che non raziosi-

Dell' Innesto

ziocinano su le cose, e non le chiamano, siccome deesi, ad esame. Quindi è, che il Sig. *Morizot des Landes* con una elegantissima Tesi sostenuta nelle Scuole di Medicina di *Parigi* riferì a' 13. del seguente Novembre l'innesto dell'ontata a lui fatta nel medesimo luogo nel 1753. Non s'è potuto far da me un'esatto Catalogo delle Tesi sostenute a favor di questa dottrina nelle diverse Università del Regno. Se bene peraltro, che fossero difensori del metodo valorosi nelle Università di *Parigi*, di *Mompellieri*, di *Caen*, di *Strasburgo*, senza far parola di quelle d' *Avignone*, e di *Pont a Mousson*.

Anno 1756.

Sono due cose assai fra loro diverse, l'essere intimamente convinto d'una verità, e l'aver il coraggio necessario per metterla in pratica, quando ella è contraria ad un universal pregiudizio, e assai più quando è il pregiudizio sostenuto dai moti della Natura. Quanti padri non possono risolversi a praticare l'innesto ne' loro figliuoli, benchè la utilità sappiano internamente, che se ne ritrae! Una simile risoluzione ha bisogno d'un coraggio assai più raro del coraggio medesimo degli Eroi. D'amendue questi coraggi ha saputo dar pubbliche prove Monsignor Duca d' *Orleans*, il quale dopo un rigoroso esame persuaso del vantaggio del metodo nuovo, e considerando esser dovere di un padre il prevenire, quanto mai gli è possibile, i pericoli,

a cui

a cui può andar soggetta la vita de' figli suoi, determinossi spontaneamente a far inoculare Mon-
signore il Duca di *Chartres*, e *Madamigella*
sua Figlia.

Ma a chi doveansi affidare vite così prezio-
se? Furono applaudite dal Signor *de Senac* le
intenzioni di S. A. S. e la persuase a sce-
gliere per la operazione il Signor *Tronchin*.
Dovevasi questa preferenza ad un Medico, che
avea già inoculato il suo proprio figliuolo, e
che per le moltissime sperienze fatte da esso
dell'innesto, ne rendeva più sicuro l'esito for-
tunato. Fu chiamato il Signor *Tronchin* sul
principio del 1756., si fece la operazione a' 12.
Marzo seguente, e da quel tempo sì il Prin-
cipe, che la Principessa godettero sempre d'una
intera non interrotta salute.

Non s'erano ancora inoculati altri in Fran-
cia, che soli fanciulli sotto gli occhi de' Padri
loro, e'l solo adulto, che alla operazione si
fosse fino allor sottomeffo, era il Cavaliere di
Chatelux. L'innesto frattanto, che niente men
della vita preserva, ha un altro rarissimo pri-
vilegio, il quale si è di conservar la bellezza.
Apparteneva specialmente alle Dame (ma non
già a tutte) di trarne il doppio vantaggio.
Tre fra queste, che meritavano di farne la pro-
va, furon le prime a dar quest'esempio al lo-
ro sesso. Ardirono adunque valorosamente d'
assoggettarfi al metodo nostro la Contessa *Wal-*
de, la Marchesa *de Villeroy*, e la Contessa *de*
Folcarquier. Nel suo soggiorno in *Parigi* di-
resse il Signor *Tronchin* la operazione delle ul-
time

time due Dame ſummentovate , non men che molt'altre ; fra le quali le più celebri furono quelle del Signor *Turgot* , del Duca *de Villequier* , del figlio del Signor *d'Hericourt* , primo Intendente delle Galere , e quella del Primogenito del Duca *d'Estillac* . Diviſe per altro l'onore di queſt'ultima cura il Signor *Tronchin* col Signor *Hoſty* , ficcome con queſt'ultimo diviſe altresì il Signor *Kirkpatrick* quella del Conte *de Giſors* , riſervato a rammaricare la Francia con una morte affai più glorioſa di quella , ch'egli coll'inneſto evitava . Il ſolo Signor *Hoſty* poi inoculò la Conteſſa *Walle* , Madamigella *Quanne* , i due figli del Marcheſe *de Genty* , e nell'Autunno ſeguente il Marcheſe *de Belzunce* d'età d'anni 14 .

Circa a quel tempo eſcirono alla luce ſu la medefima materia due opere , ma d'un genere affai differente . Conteneva la prima una raccolta curioſa d'opuscoli intereſſanti a favor dell'inneſto , per la maggior parte pochiffimo noti , o che non erano ſtati per anche tradotti in Franceſe . V'erano in eſſa molti eſtratti d'opere Ingleſi con alcune riſieſſioni dell'Editore , ed in fine un Catalogo diſcorſivo di varj ſcritti ſtampati fino allora ſu lo ſteſſo ſoggetto (a) . Queſta collezione che è differente da quella dell'*Aja* del 1755 . e molto più numerofa , ſi è del Signor *de Montuela* , membro dell'Accademia di Pruffia , modeſtiſſimo Autore della

NUOVA

(a) Preſſo *Deſaint e Saillant* , Libraj nella ſtrada di *S. Giovanni di Beauvais* .

nuova Storia delle Matematiche , in cui egli dimostra quanta erudizione , altrettante cognizioni nelle varie parti di queste medesime Scienze .

Nella seconda opera , il titolo di cui io qui abbrevierò , vien dinunziato solennemente l'innesto da un Anonimo agli Arcivescovi , e Vescovi di Francia , a tutti i Curati . . . , a tutti i Dottori di Teologia . . . a tutti i Magistrati , che hanno il governo politico dello stato , con quest' Epigrafe . *Agitur enim de pelle humana* . Non pare , che abbia l'Opera quell'effetto prodotto , che'l pio dinunziatore si prometteva . Sebbene io non m'inganno .

In questo punto vienmi a notizia , che i Preti , ai quali il Re di Polonia ha affidata la direzione d'una Casa , ch'Egli ha fondata in *Nancy* , avendo sentito che dai Vescovi era stata negletta la menzionata dinunzia , l'hanno effiassunta , e quindi si sono opposti all'esecuzione degli ordini , che dati avea S. M. Polacca per inoculare quegli Orfani , che in questa Casa mantiene . Quel Monarca non ha voluto l'autorità sua adoperare .

Anni 1757. e 1758.

Basterà qui un semplice Catalogo delle persone in questi due anni dal Signor *Hosty* inoculate , e seguendo l'ordine delle date non citerò , che i nomi delle più conosciute .

Fece si la operazione nel 1757. alla Figlia del *Barone di Prangin* , a quella del *Duca d'Ai-*

guillon, a *Madamigella d'Estancheau*, già adu-
ta, a cui tuttavia non si comunicò coll' in-
nesto il vajuolo (avevalo Ella già avuto nella
sua infanzia) e al figlio unico del *Marchese
de Courtivron*, membro di questa nostra Ac-
cademia.

Nel 1758. si inocularono *Madamigella de
Vaucanson*, unica figlia dell' Accademico, il fi-
glio del *Signor Bouffè*, *Madamigella de Loches*,
il *Marchese de St. Vians*, il giovane *Marchese
de Houdetot*, il *Marchese de Bassompierre*,
la *Contessa de Gacè*, che potea perder molto
con la malattia da Lei prevenuta, e *Madami-
gella de Senneterre*, preparata dal *Signor Hosty*,
e inoculata dal *Signor Petit*.

L' innestazione fu praticata in *Nantes*, in
Rennes, in *Angers*, in *Bordeaux*, e in molti
luoghi del Regno; ed io so che non meno in
Francia, che in Olanda molte persone per ra-
gioni particolari segretamente si son sottomesse
all' innesto, senza farne al Pubblico parte. Nel
Giornale di Medicina di Settembre 1757.
leggesi la descrizione della cura d'un vajuolo fe-
licemente innestato in *Nismes* dal *Signor Ra-
youx* Dottore di *Mompellieri*, essendo stato al-
trettanto in due altre occasioni fortunato nella
stessa Città di *Nismes* il *Signor Deidier* della
stessa facoltà. Ma in *Lione* particolarmente so-
pra persone doviziose, ed unici figli multipli-
caronsi gli esperimenti da' Signori *Grassot*, e
Poteau, Dottori amendue di Medicina, e
Membri dell' Accademia di Chirurgia, il primo
de' quali ha soggiornato lungamente in *Ginevra*

per farsi più abile a questa operazione. Son quasi cento gl'innesti da' medesimi fatti, e tutti furono felicissimi; ma non andò per questo in Lione esente dagli inimici suoi la inoculazione, i quali servono, siccome è avvenuto in Londra, di tutto per estermiarla. Tre delle più avvenenti donne di *Lione*, dissuase dal sottomettersi al metodo nuovo, uccise dal natural vajuolo pagarono colla lor vita il cattivo consiglio, che avevano ricevuto.

Dalla stessa Città di Lione andarono molti fino a *Ginevra*, e lo stesso fecero altri delle vicine Città, per farsi inoculare, e a quest'effetto vi ha condotto eziandio il solo figliuol che le resta la *Marchesa de Baral Montferrat*.

Puossi contare fino ad ora almeno 200. persone in Francia d'ogni età felicemente inoculate, 30. delle quali, o più farebbero morte dal vajuolo, lasciando operar la natura, le quali son pure senza alcun dubbio 30. vite sotto a nostr'occhi salvate. Quindi colpa non è del metodo nostro, ne di quelli, che bramano vederne l'uso generalmente tra noi stabilito, se non si rubba un maggior numero di prede dalle zanne di questa crudel malattia tra le 1400. che attualmente essa ne ingoja nella sola Città di Parigi.

Ho sino ad ora descritto con ordine tutto ciò che da quattr'anni in Francia è avvenuto sul proposito dell'innesto. Diamo adesso una occhiata alla sfuggita ai progressi, ch'egli ha fatto dopo il 1754. nel rimanente d'Europa.

I N G H I L T E R R A .

Baſta ciò ch'è ho detto ſul propoſito del viaggio del Signor *Hoſty* per dare un'idea dell' applauſo , che ottenne in Inghilterra l' inneſto . Aggiugnerò ſoltanto ad eſempio del medefimo Autore, che da molt'anni in quà non ha l'inoculazione in quel Paefe fra le perſone dell'arte un ſolo avverſario, ſottomettendo tuttodì all'operazione i loro figliuoli e Medici , e Chirurghi', e Speziali . Haſſi a cercare altra prova della ſicurezza di queſto preſervativo?

O L L A N D A .

ſin dal 1758. aveva il Signor *Tronchia* Iſpettor del Collegio de' Medici d' *Amſterdam* introdotto in quella Città l'artificiale vajuolo, comunicandolo ad uno de' figli ſuoi , dopo aver veduto pel vajuolo naturale l'altro quaſi perire . Fece egli allora , ficcome fatto avea nel 1754. ritornando da *Ginevra* in Ollanda , un buon numero di ſperimenti, ch'ebbero una fortunata riuſcita , in perſone care e prezioſe allo Stato . D'allora in poi il Signor *Chais* , Miniſtro del Sacro Vangelo , il Signor *Schwenke* , Profeſſore d' Anotomia all' *Aja* , e molt' altri Medici valoroſi hanno colla loro approvazione, colla propria loro eſperienza, e cogli ſcritti loro il novel metodo ſempre più accreditato . Degno è di ſingolare attenzione l'

Avviso importante del Signor *Schwenke* all' *Aja* nel 1756. pubblicato, in cui si descrivono alcuni fatti recenti e curiosi sopra l'innesto, e sopra le stragi fatte dal naturale vajuolo al *Capo di buona speranza*.

Uscì nell'anno passato alla luce un Trattato ben lungo de' vantaggi dell' inoculazione. Fu egli stampato in ottavo grande in Rotterdam, ed era scritto in lingua Olandese. Autori ne furono i Medici e i Chirurghi Membri d' una società della Città medesima, la conclusione de' quali si è, che *Quantunque fossero essi prevenuti a favor dell' innesto, pria che 'l mettessero in uso, han tuttavia i felici riuscimenti delle inoculazioni da loro fatte, superata la medesima loro aspettazione.*

ELETTORATO D'HANNOVER.

Dopo la pubblica lettura di questa Memoria, il Signor Werlhof zelante fautor dell' innesto, uomo più pel suo nome, e per l' opere sue conosciuto, che per il titolo, ch' egli ha, di primo Medico del Re d' Inghilterra nell' Elettorato d' Hannover, scrisse al Signor *de la Virotte*, che dopo essersi fatta nel 1723. la inoculazione al Principe defunto di *Galles*, s' era fatta l' operazion medesima ad alcune altre persone nella istessa Città, ma che dopo la partenza del Signor *Maitland* per Londra, che accadde nel 1727., era stato negletto l' innesto fino a questi ultimi anni, in cui ha riacquista-

to tutto il suo credito. Non temè il Signor *de Hugo* Predecessore del Signor *Werlhof* d' affidargli un suo nipote, perchè lo inoculasse; il che dal Signor *Werlhof* si fece concorrendovi ancora il Signor *Ebell* suo confratello. Indi egli ha fatte molte altre operazioni. Avea già suscitata di nuovo il defunto Signor *Berger* la inoculazione a *Zell*, donde prestissimo si sparse per tutto l' Elettorado, e per le vicine Città con avvenimenti i più strepitosi. Il Professore *Raderer* colla sua direzione introdusse l' innesto in *Gottingen*; il Signor *Middleton* Inglese in *Amburgo*; i Medici *Gondola*, e *Dunizè* in *Brema*, essendo incaricati di farne l' esperienza in una casa a bella posta eretta dal Magistrato, in cui fece il Conte *de Lynard* inoculare i suoi figli; e finalmente in *Gotha* i Signori *Sultzer*, e *Krugelstein* Medici del Duca Regnante, il primo de' quali avea fatta prova dell' innesto nella propria famiglia sua. Tra le molte centinaia d' inoculazioni, che fatte sono in quel Paese, una sola solissima ha avuta un fine infelice.

D A N I M A R C A .

Sento da una memoria del primo Medico del Re di Danimarca, che dopo l' esempio dato da la *Baronessa de Bernsdorff*, hanno fatto molti padri di famiglia nel 1755. inoculare i loro figliuoli. Tra questi il Conte *de Schmettau*, che avea tre figli, gli cesse tutti e tre all' operazione, ed ora egli ne è consolatissimo,

ed

ed egli si è, che questo medesimo mi ha scritto. S. M. Danese ha eretto per l'inoculazione de' poveri un'Ospitale; e non si conta in *Copenaghen* persona, che dall'innestato vajuolo sia restata o morta, o segnata. Passando uno studente per *Jutland* ha salvata con questo metodo la vita a più di 100. fanciulli, ed un valente Chirurgo ne ha preservati più di 30. colla stessa operazione in *Drontheim* di Norvegia.

S V E Z I A.

Il Senatore Baron de *Scheffer* per lo innanzi Ministro di Svezia alla nostra Corte, da cui ha ottenuti tutti gli applausi, mi scrive in una sua lettera da *Stockolm* in data de' 7. febbrajo scaduto, che in quella Capitale s'inoculano i fanciulli allevati a spese dello Stato, che molti particolari seguivano quest'esempio; che la Città di *Gottembourg* aveva poco fa a imitazione di *Londra* fondato un'Ospitale per l'innesto; che a *Stockolm* facevasi attualmente una simile fondazione, e che molte altre Città sembravano disposte a procurare il medesimo vantaggio agli abitanti loro; che si studia a rendere l'innesto universale a tutto il Regno; e finalmente, che il Signor *Rozen* celebre Medico avea fatta inoculare tutta la sua famiglia.

Ho ricevuto dipoi una Medaglia coniatà a *Stockolm* in onor dell'innesto. Il simbolo è un'Altare di *Esculapio* circondato da un serpente, emblema del vajuolo, col motto: *Sub-*
lato

lato jure nocendi. Al roveſcio vedefi una Corona civica, entro a cui leggeſi : *Ob infantef civium felici auſu ſervatos* : E ſopra il nodo della Corona il nome di Madama la Conteſſa di Geers; la prima Dama Svedeſe, che l' ha meritata.

Ha pubblicato poco fa il Signor *Schultz* giovane Medico Svedeſe in ſua lingua ſopra queſta materia un' Opera, che fu indi tradotta in Ingleſe.

G I N E V R A.

Sono informatiſſimi dell' inneſto, e de' ſuoi progreſſi gli abitatori di *Ginevra*, e fra duecento e più ſperienze favorevoli, che in quel Paefe ſonoſi fatte non ſe ne conta, che una ſola infelice, tutto il pericolo della quale era ſtato già previsto dal Medico, che non la volea fare. Accadde la diſgrazia ad una fanciulla di 9. anni, di temperamento delicatiſſimo. Non ha perciò il metodo perduto in *Ginevra* il credito ſuo, ma alcune ragioni, che ognuno può facilmente immaginarſi, fan sì, che non ſi propaghi egli fra' l' popolo....

S V I Z Z E R I.

Da *Ginevra* è paſſato negli *Svizzeri* il metodo nuovo fino dal 1754. Per conſervarſi un figlio fecene allora la prova una Dama di *Loſanna*. Nella ſteſſa Città il Signor *Tiffot* inoculò felicemente 42. perſone nell' Agoſto del
1756.

1756. Fecerfi altresì moltissime inoculazioni in *Neufchatel*, e in alcune altre Città degli *Svizzeri*.

Dopo aver sostenuto colla penna l'innesto, dopo aver persuasi molti teneri padri, e aver cangiato in ringraziamenti giulivi i pregiudizj loro, nel 1757. in *Berna* il Signor *Haller* Presidente dell' Accademia di *Goettingen*, l'approvazione di cui io mi do a credere, che farà rispettata da' Medici i più valorosi, e i talenti del quale possono essere da' migliori Poeti invidiati, ha voluto più sonoramente mostrarsi fautor dell'innesto facendone l'esperimento su la propria diletta sua figlia.

Non bastò in *Basilea* a' Signori *Bernoulli*, il solo nome de' quali per molte ragioni potrebbe autorizzare anco un'opinione dubbiosa, non bastò, dico, il dichiararsi apertamente fautori del metodo nostro, e d'ottenere per le prime loro sperienze l'approvazione della Facoltà di Medicina, e di Teologia di *Basilea*; ma volle il minore di due fratelli, che è il Signor *Giovanni*, aggiugnere a tutto questo anche il suo esempio, facendo nel 1756. inoculare i suoi due figli più piccoli, e nello scorso anno parimenti il suo primogenito. Fu appena in istato di convalescenza questo giovine Filosofo, che in età di soli 12. anni calca generoso le grand'orme de' padri suoi, che volle pubblicamente mostrare la sua riconoscenza verso la operation dell'innesto, che'l toglieva a' pericoli del naturale vajuolo, recitando nella Università di *Basilea* una latina Orazione, che persuade.

suadeva anche più per la presenza dell'Oratore, che alle sode ragioni forza eziandio maggiore aggiungeva.

I T A L I A.

Ho trovato io stesso in *Livorno* nel 1755. stabilito già da gran tempo l'innesto, avendone l'uso in quel Paese introdotto i Negozianti Inglese. Ho saputo altresì, che due Medici di piccole Città avevano su le frontiere della Toscana, e dello Stato Ecclesiastico inoculate in un medesimo anno più di 400. persone, tra le quali una sola era perita per sua propria colpa. Il primo inoculatore, cioè il Signor Dottor *Peverini* tra 200. e più persone da lui inoculate, una sola ne avea veduto perire. La prima sua speriienza fu incautamente fatta sopra un fanciullo etico, coperto di scabbia, allattato da una madre infetta di celtico male; e oltreciò la materia per lo innesto fu presa da un' infermo, che morì di vajuol confluente.

Nel 1754. 30. leghe lungi da Roma la Marchesa *Buffalini* inoculava ella stessa i figli de' suoi vassalli con una spilla, salvando a tutti loro la vita, mentrecchè il vajuolo faceva orribile strage nella Capitale. Fece alcun correr voce al mio arrivo in *Roma*, ch'io m'era fin là recato per ottenere un Breve, che favorisse l'innesto. Il defunto Signor Cardinale *Valenti*, primo Ministro di Sua Santità Papa *Benedetto XIV.* mi fece l'onore di espressamente dir-

dirmi, che se v'era d'uopo della approvazione della Santa Sede, per autorizzare in Francia l'uso dell'inoculazione, cosa facilissima farebbe l'ottennerla. Nella seconda udienza, che m'accordò benignamente questo Ministro, donommi S. E. sei Esempolari d'una nuova traduzione Italiana della mia prima Memoria, fatta e stampata in *Roma* d'ordine suo.

M'è sembrato in *Firenze*, che il Conte *di Richecourt* primo Ministro dell'Imperadore in Toscana nelle conversazioni da me secolui tenute, approvasse moltissimo l'inoculazione. Coll'autorità del Governo fu essa stabilita nello stesso anno 1755. in *Siena*, e nel 1756. in *Firenze*. Pubblicò l'anno scorso il Signor *Targioni*, Dottore di Medicina, gli esperimenti fatti in *Firenze* nell'Ospitale di Santa Maria.

Attesta il Signor Dottore *Ganneci* in una sua lettera, che leggesi inserita nelle novelle Letterarie di *Firenze*, che nell'Epidemia del 1756., la quale fu malignissima, tutte le persone da lui inoculate a *Borgo San Sepolcro* furono appena ammalate. Assevera lo stesso precisamente il Signor Dottor *Paoli* di *Lucca* in un'altra sua lettera, e promette di pubblicare le osservazioni da lui fatte. Mi è stata comunicata una memoria del Signor Dottor *Lunadei*, primo Medico d'*Urbino*, la quale ha per titolo: *Il metodo dell'inoculazione dilucidato, sostenuto, e praticato eziandio nello Stato Ecclesiastico*. Comparvene l'estratto in Luglio 1755. del Giornale de'Letterati di Roma. Il Signor Dottore *Lunadei* si è altresì uno di que' Me-
dici,

dici , che hanno inoculati i loro figliuoli .
 Quindi si vede, che l' innesso ha molti Me-
 dici Oltramontani , che 'l favoriscono . Manca-
 va egli solo d' un Teologo , che 'l difendesse .
 Io ho già citata l' autorità di molti valenti
 Dottori protestanti a favor suo , vale a dire
 del *Vescovo di Worcester* , de' *Signori Some* ,
Doddrige , e *Chais* , e dell' Università di *Basilea* ,
 e ho notato, che nel presente caso l' autorità lo-
 ro non deve perdere del suo peso appresso i
 Cattolici . Ho fatto menzione ancora delle ap-
 provazioni date all' opera del *Pilarini* e all'
 opera mia dagl' Inquisitori di *Venezia* , e d' *A-*
vignone , non ho taciuto delle approvazioni
 che han date all' innesso nove Dottori della Sor-
 bona , consultati dal Signor *De la Coste* nel
 1723. della traduzione della mia prima Memo-
 ria , che vendesi pubblicamente in Roma ; e fi-
 nalmente dell' estratto , che trovasi nel Giornale
 Romano d' un libro intitolato : *L' inoculazione*
praticata nello Stato Ecclesiastico . Ma se tut-
 tociò non basta per assicurare le scrupolose co-
 scienze , basti un Teologo famoso Cattolico ,
 d' una morale severa , cioè il P. *Berti* Agosti-
 niano *Fiorentino* , il quale consultato dal Si-
 gnor *Cardinale Corsini* sopra la quistion dell'
 innesso , conchiude francamente per l' affirmati-
 va , e questa consulta , ch' è in data de' 30.
 Dicembre 1756. io la ho nelle mani . Ma
 torniamo alla Germania .

A U S T R I A.

Il Signor Barone *Van Swieten*, chiamato a sostenerne per il molto suo merito il posto di Medico primario delle L.L.M.M.I.I. scrissemmi nel mese di febbrajo 1757., ch'egli aspettava ansiosamente la Primavera per fare in *Vienna* alcune pubbliche esperienze dell' inoculazione. Viene oggi tolta, o almeno sospesa la esecuzione d' un progetto degnissimo veramente d' un Medico primario. Gli è forse un' effetto d' unopuscolo stampato nell' anno passato contro l' innesto dal Signor *de Haen*, Consigliere Aulico delle L.L. M.M. I. I., Professore nell' Università di *Vienna* d' Austria. L' Autore, che comparisce pien di candore e di probità, protesta che serberà un' eterna riconoscenza per quello, che farà capace di rischiarare i suoi dubbj. Io non mi lusingo di meritargli a questo prezzo, ma mi permetterà egli almen di tentarlo. Mentre io m' ingegnerò di rispondere a lui, intendo di rispondere altresì a tutti quelli, che all' esempio suo nelle obbiezioni loro cercano la verità.

Eccomi dunque a soddisfare in poche parole alle quistioni sue, e a distruggere un fatto, al quale egli molto si fonda, e che forma il suo principale argomento.

QUISTIONE I.

Se l'inoculazione sia permessa dalla legge Divina?

RISPOSTA.

Benchè io non sia Teologo, ardisco rispondere, che sì. Sostiene il Signor *de Haen* e s'accordano tutti i Dottori Cattolici e Protestanti a dire, che la vita nostra è un deposito, il quale noi siamo obbligati di custodire gelosamente. Dunque, se questo deposito è in pericolo d'efferci tolto, noi dobbiamo fervirci di tutti que' mezzi, che la prudenza può suggerirne per metterlo in sicuro: Ma, si è già provato abbastanza, che l'innesto è'l mezzo più efficace per assicurarlo. Inoltre ho citato Teologi di tutte le Communioni, che ne approvano l'uso.

QUISTIONE II.

Se coll'inoculazione si conservin piu vite, che lasciando operar la natura?

RISPOSTA.

Nelle Filosofiche Transazioni de' Signori *Jurin*, e *Scheuchzer* è stato dimostrato, che 'l naturale vajuolo communemente uccide una almeno tra sette persone di vajuolo am-

ma-

malate, e per confessione degli avversarj non è giammai morto più d'uno tra cinquanta inoculati anche senza le necessarie precauzioni, anzi che il metodo all'odierna perfezione giugneste. Conservansi adunque più vite coll' inoculazione, che lasciando operar la natura.

Q U I S T I O N E III.

Se sia veramente certo, che o presto o tard quasi tutti gli uomini debbano avere il vajuolo?

R I S P O S T A .

DIco, che sì, se vivano quanto basta per averlo. Eccone una prova, che s'accosta moltissimo alla dimostrazione.

Ella è cosa di fatto che il naturale vajuolo uccide una decima quarta parte del genere umano. (Vedi i Cataloghi di morti di 42. anni, che contengono 90000. morti, raccolti dal Signor *Jurin*). Dunque tra 14. bambini che nascono uno ne morrà dal vajuolo: Ma quasi la metà de' fanciulli muojono in tenera età, prima d'aver avuto il vajuolo: Non ne resteranno adunque che 7. tra gli 14. e tra questi 7. appunto ne ha da uccidere uno il vajuolo. Ma non può egli uccider quell'uno senza ferire i sei rimanenti, poichè noi non lo supponiamo mortale, che per un solo fra 7. Dunque i 7. che sopravvivono, avrebbero tutti il vajuolo, se i 7. altri fossero morti senz'aver-

lo ; Se non ne sono morti, che 6. basteranno 7. degli 8. che sopravvivono per pagare il tributo, e l'ottavo ne anderà solo esente.

Non s'accorgono gli avversarj, ch'essi suppongono due cose contraddittorie, quando pretendono da una parte, che un numero grandissimo d'uomini non abbia avuto giammai il vajuolo, e dall'altra, che questo male non sia poi moltissimo pericoloso. Più persone ch'essi suppongono esenti dal vajuolo, meno persone rimarranno per pagare il tributo costante e fatale d'una decima quarta parte del genere umano. Poiche tra 14. che nascono, uno ne uccide il vajuolo, chiaramente si vede, che se 13. fra 14. ne andassero esenti, il solo, che avesse il vajuolo, infallibilmente morrebbe. Sarebbe dunque il vajuolo sempre mortale ; il che vediamo essere manifestamente falsissimo. Vicendevolmente se di 14. vajuoli fosse un solo fatale, supponendo per ciascun morto 14. ammalati, bisognerebbe, che tutti gli uomini niuno eccettuatone avessero senza dubbio il vajuolo, la qual cosa non è meno falsa. Accordatevi adunque tra voi, dirò io agli avversarj nostri, scegliete una almeno delle due incompatibili supposizioni. Se'l vajuolo è meno commune di quel ch'io penso, accordate, ch'egli è tanto più funesto pel picciol numero di que', che l'hanno. Se'l vajuolo è di raro mortale, accordate che quasi nessuno da questa malattia resta esente. Chiamateci pur empj, forsennati e carnefici ; Diteci quante ingiurie volete, ma almeno non dite assurdi.

QUISTIONE IV.

Se sia indubitabile , che l' inoculazione , seguita , o nò dal vajuolo , metta in sicuro gli uomini dal vajuolo per il rimanente della vita loro ?

R I S P O S T A .

NELLA mia prima Memoria ho soddisfatto lungamente alla presente quistione. Tornerò soltanto quì a dire, che da quasi 40. anni non v'ha alcun esempio verificato, il quale ci provi, che la medesima persona sia stata toccata più dal vajuolo, allorchè l' inoculazione ha prodotto il suo effetto, o comunicando il vajuolo sotto all' ordinaria sua forma, o col mezzo d'una abbondante suppurazione de' tagli. Se parlisi poi di quelli, sopra i quali non produce alcun effetto l' operazione, lasciali ella nel medesimo stato di prima; ed è soltanto probabilissimo se stato sia bene istituito l' innesto, che non avendo potuto il velen vajuoloso, nelle loro vene introdotto, col sangue lor fermentare, siano per essere sicuri sempre da una simile fermentazione.

Le precedenti risposte ci conducono ad alcuni fatti, de' quali l' Autore delle Quistioni non sembra bene informato. Mi rimarrebbe pertanto di metterli in chiaro con le conseguenze loro.

Mi basterà presentemente di rispondere al-

la più speziosa fra tutte le obbiezioni, e di rispondere con una brevissima dimostrazione.

L'argomento più ingannatore e fallace contro l'innesto si è questo. Esita un padre a far inoculare un suo figlio: Non istarebbe egli in forse, se non avesse avuto mai l'operazione un esito sfortunato: ma egli sa, che talora l'ha avuto pur troppo: teme che il figlio non sia per essere la vittima d'un infelice ardire, e perciò si trattiene, e non vuol correre un tanto rischio. Oh! a questo Padre appunto io così la discorro.

Lodevolissime sono le vostre intenzioni; Voi non volete, per quel che dite, arrischiare cosa alcuna. Io vi consiglierei, e conforterei allo stesso, se ciò far mai si potesse; ma in questa occasione bisogna che voi malgrado il vostro timore alcuna cosa per forza arrischiaste. A due soli partiti potete appigliarvi, o d'inoculare il figliuol vostro, o di lasciare d'inocularlo. Ecco due rischj, ai quali potete esporvi; l'uno de' quali non v'è lecito di scansare. Rimanevi ora la scelta.

Se voi inoculate il figlio vostro, nol mettete a maggior rischio certamente di morire, di quello a cui mettonsi le persone d'ogni età, che per questa operazione presentansi all'Ospitale di *Londra*. Ne' quattro ultimi anni fra 473. inoculati non n'è morto, che uno. Ma, voi rispondete, uno anche ne è morto a Ginevra fra soli 200. Io potrei rispondervi eh' essa era una fanciulla di 9. anni, di gra-

cilissimo temperamento, i parenti di cui benchè avvertitine la esposero volontariamente al rischio del fatale successo, ma . . . trascuriamo questa considerazione per quanto legittima ella si sia. Cosa si ha quindi a conchiudere? Conchiudesi, che non v'ha altro che 199. contro uno soltanto a scommettere, che il vostro figlio vivrà dopo l'innesto. Questo sia detto per uno de' rischj; passiamo all'altro.

Se voi non lo inoculate, e ch'egli abbia il vajuolo, avvertite, che fra 7. ammalati un sempre ne muore, e che non v'ha, che 6. contro uno a scommettere per la vita dell'amato vostro figliuolo. Sì, dite voi, se fossimo certi, ch'egli dovesse avere il vajuolo, ma chi ei assicura, ch'egli lo avrà? Può essere, dico io, ch'egli non sia per averlo, e confesso, che la speranza di non averlo, diminuisce il rischio d'averne a morire, ma vediam quanto.

Vostro figlio ha 5. anni, morti sono per la metà i fanciulli dell'età sua medesima, e non può quasi alcuno di quei, che sopravvivono lusingarsi d'andare esente dal vajuolo; Ma supponiamo, contro a ciò che altrove ho provato, che 10. d'essi tra 100. non ne siano tocchi giammai, la probabilità che vostro figlio sia per esser di questi si è come d'uno a 10. Quindi il rischio di morir pel vajuolo, che per gl'infermi è d'un settimo, per vostro figlio, che è sano, diverrà minore d'una decima parte, e questo rischio sa-

rà dunque per lui quasi d' uno a 7. Ma io voglio accordarvi , ch' egli non sia il rischio , che d' uno a 8.

Paragoniamo adesso i due rischj . Inoculando il figlio vostro fra 200. casi felici ve n' ha un solo fatale a temere : lasciando d' inocularlo fra 7. od 8. pericoli uno gli farà funestissimo . Dunque il rischio dell' inoculazione è 25. o 30. volte minore , che quel d' aspettare il vajuolo . Voi che non volete cosa alcuna arrischiare , arrischiarete 30. per uno sopra una vita a voi sì preziosa ? Fate pure a questo calcolo già ristretto e diminuito qualunque diminuzione , che più vi piace , e non troverete mai alcuna proporzione fra 'l rischio dell' aspettare il natural vajuolo , e 'l rischio del metodo nostro.

E' dimostrato adunque con tutto il rigore di questo termine , che lasciando d' inocular vostro figlio voi rischiate 25. o 30. volte più , che inoculandolo . Un cieco istinto vi trattiene ; ma l' evidenza esclama , che *Di due pericoli , tra i quali s' ha a scegliere , si scelga il minore . Potete voi resistere a questa voce?*

L' unico fatto a cui mirano la maggior parte degli argomenti del Signor *de Haen* , si è la morte d' una figlia del Medico *Timoni* , accaduta nel 1741. in Costantinopoli per il naturale vajuolo , essendo essa in età di 23. anni , quantunque nella sua infanzia fosse stata , dicesi , dal Padre inoculata . La testimonianza del Medico citata dal Signor *de*

Haen

Haen non cade , che fu la morte di lei , la quale non è contrastata . Circa all' anteriore inoculazione s' è provato , che non è stata fatta dal Padre , il quale allora era assente , e che non è più dal viaggio suo ritornato , e s' hanno altresì ragioni fortissime per credere , che non fossero eseguiti gli ordini da lui lasciati partendo per l' inoculazion di sua figlia . Tuttociò , ch' io ne posso dire , si è , che il fratello di Lei , che ho conosciuto in *Costantinopoli* , non ha mai risposto a tre lettere , ch' io gli ho su questo proposito scritte , che il Signor *Porter* Ambasciador attuale d' Inghilterra alla *Porta Ottomana* , ch' è andato in cerca sopra ciò d'informazioni , scrisse al Signor *Mati* , che incertissima si è la testimonianza ; che il Signor *Cardonne* , Segretario , interprete della Biblioteca del Re, il quale trovavasi in *Costantinopoli* , quando morì questa figlia , attesta che 'l fatto della inoculazione neppure allora potè sapersi netto ; e che quei della Famiglia , che l' avean messa fuori , si ristrinsero a dire soltanto , che l' operazione non aveva avuto alcun effetto , ec. Tuttociò , che vi ha di provato ottimamente , si è , che fatte sonosi due Storie d' una sola , citandosi parimenti la morte di certa Damigella *Hibsch* , la quale era la medesima *Coconam Timoni* , la madre di cui con un secondo matrimonio cangiato avea di cognome .

Sono stati altresì falsi provati tutti quegli altri fatti , l' origine de' quali s' è potuto

rintracciare , e che citati vengono colla maggior confidenza . Tale si è'l fatto d' un certo appellato *Jones* , dilucidato dal Signor *Jurin* , le prove di cui vengono riferite dal Signor *Kirkpatrick* ; Tale si è quello del Lord *Lincoln* , pubblicamente da suo fratello dichiarato per falso ; Tai sono quelli dei Lordi *Inchiquin* , e *Montjoye* , supposti falsamente amendue morti a cagion dell' innesto , le famiglie de' quali hanno ancora il rammarico di non averli fatti inoculare ; Tai sono a un dì presso le Storie dei Lordi *Plunker* , *Preston* , *de Graffton* , *Kanoves* , nomi immaginari, scomparsi non meno de' precedenti segnati nella dissertazione precedente tornata a fondere con darle un titolo nuovo , ed ingrossata del testo latino ; e della Francese Parafrasi delle quistioni del Signor *de Haen* . Frattanto l' Autore del *Tableau de la petite verole* , sopprimendo in quest' opera i fatti di falsità già convinti , ardisce di rimandare i Lettori alla prima sua Dissertazione , ch' egli non vuol ritrattare , e nella quale son questi fatti spacciati per veri . Ma ancora non basta ; Perchè a' fatti , ai precedenti nomi , e al preservativo dell' acqua di catrame , che egli ha ommessi prudentemente nella sua novella Edizione , sostituiscene egli degli altri , egualmente incapaci di esame , se alcuno si degnasse mai di tentarlo . Alla vista di questi cambiamenti, e di tutte le circostanze , in cui ha cominciato questo autore dall' infamare sopra semplici relazioni un' operazione , ch' egli avea
fem.

sempre felicemente posta in pratica , e che da 25. anni celebrava , e portava alle stelle ; non viene egli tentazione di prenderlo per un fante perduto , che inviato alla scoperta dell' inimico non s' accorge del personaggio , che gli si fa rappresentare ? Comunque ella siasi con tutte le sue ardenti ricerche non ha egli fino ad ora potuto far costare una sola ricaduta dopo l' operazion dell' innesto . S' imagina egli senza dubbio , che un fatto simile provato una volta debba onninamente il nuovo metodo estermiare . Ma risparmiarsi a lui per noi le fatiche , e sciogliamò nel suo principio la sola obbiezione , alla quale oggidì son ridotti i nostri avversarj . Suppongansi veri tutti i fatti di questa spezie , anche i riferiti senza il menomo fondamento , la falsità de' quali non sia ad evidenza provata. Ridurrannosi finalmente a tre o quattro ricadute tra quasi duecentomilla inoculazioni , che contansi da 40. anni ne' soli Stati della Corona Britannica (non dico parola de' milioni di persone inoculate nella *China* , nell' *India* , in *Turchia* , ed in *Affrica* .) Fra cinquanta milla inoculazioni sarà dunque tanto terribile una semplice ricaduta ? Supponiamla mortale , che se n' ha per quello a conchiudere ? Si disputa se nello stato presente del metodo debbasi temere un terzo avvenimento fra 500. , fra 200. , o fra 100. inoculazioni ; ma ogni uomo giudizioso converrà meco , che quando costantemente mostrasse un' inoculato fra 50. , farebbe il metodo ancora moltissimo vantaggioso . E perchè
ba.

badando a semplici relazioni , e prendendole per verità , ne morrebbe fra mille volte cinquanta uno di più , di quel che supponevasi , s' avrà perciò a credere , che sia pernicioso l' innesto ? Poss' io credere così irragionevoli i nostri Avversarj , che conchiudano in questa maniera ? Crederò io , che abbian conosciuto l' assurdo , ma che sperato abbiano , che non venisse avvertito dalla maggior parte de' Leggitori ? Io non voglio della fedeltà loro , nè dell' accorgimento lor sospettare , ma procurino essi pure dalla lor parte di mantenermi in questa buona opinione .



LETTERA

D I

GIO: PAOLO CENTENARI

CHIRURGO DI PIRANO

In risposta ad una interrogativa

DEL DOTTORE

GIAMPAOLO PELLEGRINI

Sul proposito degl' Innesti da lui fatti
in quella Terra nel 1758.

LETTERA

IO: PAOLO CENTENARI

CHIRURGO DI TIRANO

In risposta ad una interrogazione

DEL DOTTORE

IAMPAOLO BELLEGRINI

Sette proposte del dottore Bellegrini
in data 10.10.1878.

All' Illustriss. Signor Dottore

GIAMPIETRO PELLEGRINI

MEDICO FISICO COLLEGIATO.



Vero, Illustrissimo Signore, è vero verissimo tuttociò, che le venne già detto sul proposito degl' innesti del vajuolo da me quì fatti in Pirano. Questa Terra non meno, che la Provincia tutta dell' Istria ne possono far certa fede, e della costante felicità della operazione dar pubblica sonora testimonianza. E sicchè io so benissimo, quanto ardentemente ella desidera di essere informato di tuttociò, che può dar lustro alla Medicina, e che può confermare con ragionevole forza un qualche nuovo utile ritrovamento, io le dirò qualche cosa delle replicate esperienze, che ho fatte, e di qualche cosa soltanto, perchè se io volessi scrivere una storia compiuta, accennando i varj nomi nelle varie molteplici innestazioni osservati, e riferire a parte a parte le più minute cose, e le accadute rimareabili varietà colle relative, e co' relativi temperamenti, e circostanze, dovrei distenderne una ben lunga Dissertazione, che ne il tempo ne la occasione mi sia agevole adesso di fare. Brevemente adunque io dirò, che essendo giunto anni sono un valoroso Chirurgo Svedese alle Smirne, ove io dimorava, ragionando secolui bene spesso di questo utilissimo

lissimo metodo , che tanta riputazione s'avea procacciata in Francia, in Inghilterra, e in molti altri luoghi d' Europa, mi sono efficacemete applicato ad apprenderlo nella più sicura maniera, e da lui stesso, che ne era peritissimo, ho acquistati tutti quei lumi, tutte quelle necessarie cautele, e tutti que' lodevoli mezzi, che poteffero mettermi in piena certezza d'una sicura felicissima pratica. Passato intanto dalle Smirne in Pirano stetti per qualche pezza per l'appreso metodo inoperoso, ma non andò poi guari, che suscitatafi quì fiera orribile epidemia di maligno mortale vajuolo potei farne tutte quelle sperienze, che a V. S. Illustriss. furono indi con fedeltà riferite. Avvenne ciò nel 1758. attaccandosi la micidiale malattia ora a questa ora a quella Famiglia non già con quelle esterne benigne apparenze, che suol talora con minore spavento degli uomini comparire fra noi, ma col corteggio anzi di funestissimi sintomi, e di luttuosi inevitabili avvenimenti. Cominciava essa a toglier di mezzo con sommo dolore de' genitori or l'uno or l'altro de' loro Figli, ed ogni tenera Madre temeva e tremava, che ogni ora, ogni momento esser dovesse il fatale per la sua tenera prole, allorchè fattomi cuore, cominciai a proposito a proporre con la maggior forza possibile il metodo dell' innesto, a celebrarne pubblicamente i certi vantaggi, e a confortare queste genti, perchè affidatimi i loro figliuoli potessi col mezzo della innestazione serbare quelle vite, che correvano un così evidente

pericolo. Ma la novità della cosa unita alla inopportuna tenerezza delle Madri, e di molti Padri ancora faceva, che quì pure provasse l'innesto gli effetti tediosi di quel volgare pregiudizio, che in quasi tutti i Paesi egli ha provato, imperciocchè pochissima, o nessuna fede sul bel principio acquistavansi le asserzioni, ch'io faceva della sicurezzza moral del rimedio, ed era già presso a perire in me onninamente la grata speranza di procurare un tanto vantaggio a questo Paese colla introduzione del metodo nuovo. Se non che infierendo sempre più il maligno vajuolo, e non lasciando io mai di sollecitar le persone, e di illuminarle su questo proposito mi si diedero finalmente da pochi ad inoculare alcuni lor figli, a' primi di Giugno di quel medesimo anno, ed ebbe la operazione temuta quel felice successo, ch'io avea loro costantemente promesso. Questa fortunata riuscita mise subito in credito tale l'innesto, che superate le prevenzioni primiere moltissimi furono quelli, che mi fecero replicare le esperienze. Dal Giugno adunque fino all'Ottobre dell'anno stesso, continuaronsi le operazioni, le quali al numero di 300. e più senza alcun dubbio montarono. Fra tutti questi, che furon da me inoculati, neppur uno morì, e quello che forse è più, neppur uno restò in alcuna parte offeso della persona: Mentre per lo contrario morirono quasi altrettanti fanciulli, a' quali non si fece l'innesto, e rimasero molti altri, che sopravvissero e ciechi, e attratti ne' membri, e nella

fac-

faccia deformati. Sappia inoltre V. S. Illustriss. che varie e distantissime furono le età degl' innestati; imperciocchè ho praticato in quel tempo l' innesto a teneri bambini perfino d' otto o dieci mesi, e l' ho praticato altresì in Giovanni uomini, e donne d' anni diciotto; e in tutte queste operazioni, alle quali sempre successe il vajuolo di benigna natura, non m' accadde mai il menomo sinistro accidente. Otto giorni dopo aver fatta l' operazione, ho costantemente osservato, che veniva sovrappreso ciascuno innestato da dolore di capo, da rossore negli occhi (alcuno ancora da tosse e da lagrimazione) in compagnia della solita necessitaria febbre, nel secondo giorno di cui cominciava a comparire il vajuolo più o meno abbondante giusta le interne relative disposizioni. Questi fortunati successi finirono di persuadere gli abitatori di queste regioni del certo vantaggio, che l' innesto procaccia al genere umano e se nuova Epidemia di vajuolo, che Dio tenga lontana, venisse baldanzosa ora a minacciarne, non farebbevi certamente, chi rifiutasse di mettere in salvo i proprj figliuoli, alle mani d' un perito innestatore affidandoli. Questo è in poche parole, siccome io mi do a credere, tutto ciò che voleva V. S. Illustriss. sapere da me, e quello eziandio che bastar le può in qualche maniera d' informazione su questo proposito. Gradirò moltissimo anch' io sapere da Lei, se costì siasi giammai sperimentato l' innesto. Se ciò non fosse io desidero ardentemente che ad universale vantaggio un dì s' introduca, e mi pren-

prendo l'ardire di confortar Lei , e tutti costesti valorosi Medici Viniziani a favorirlo , & consigliarlo , ad introdurlo . Ne varrà costì più , siccome in altri luoghi valere certamente poteva il solo pregiudizio , che restava di tutti a togliere , cioè che accordato lo sterminato vantaggio del metodo nuovo , che non può certamente da chicchessia più negarsi , si potea dare per altro , che non ottenesse sotto al Ciel nostro in questo Clima quelle felici riuscite l'investagione , che sotto altro Cielo , e in lontano Paese aveva ella sempre ottenuto . Imperciocchè dopo tali e tante fortunate esperienze quì da me fatte in Pirano delle quali non si può per verun conto dubitare , anche questo a giudizio mio vien tolto onninamente , essendo appena sensibile la declinazione dell'altezza del Polo fra questi due vicinissimi luoghi , e per conseguenza medesima essendo l'osservabile temperatura del Clima . Sono intanto col più profondo rispetto

Di V. S. Illustriss.

Pirano a' 27. Dicembre 1759.

Uniliss. Devotiss. Servidore
Gio: Paolo Centenari.

A GLI UMANI LEGGITORI

DOMENICO DE REGNI.

Era già presso al fine la stampa delle due Memorie, quando mi sono indotto ad aggiugnervi eziandio le seguenti Relazioni di alcuni innesti di Vajuolo del chiarissimo Signor Dottore Targioni di Firenze. Ho giudicato essere ciò convenientissimo per la speranza, che possa l'esempio di queste inoculazioni fatte in Italia nostra, promoverne un giorno anche fra noi la sicura vantaggiosissima pratica. Per accennarle sul Frontispizio, ho dovuto, come si vede, cambiarlo.



RELAZIONI

D'INNESTI DI VAJUOLO

FATTI IN FIRENZE

L'Autunno dell' Anno MDCCLVI.

DISTESE DAL DOTTOR

GIOVANNI TARGIONI

T O Z Z E T T I.

Ubi ea quæ inest corpori causa nondum aliquid facit, ad præservativam Artis attinet partem hujuscemodi causarum destructio; quum vero jam aliquid agit, mixtum jam quoddammodo est hujuscemodi opus ex Præservatione & Curatione: *Galenus in Hipp. Aphor. Comm. II. 22.*



RELAZIONE
 DELL'INNESTO
 DEL VAJUOLO

Fatto in Firenze in sei Fanciuli
 del Regio Spedale

DI S. MARIA DEGL'INNOCENTI

Nell'Autunno dell'anno 1756.



TRA i più interessanti e fecon-
 di acquisti, che abbia fatto
 la Medicina nel corrente se-
 colo, si dee giustamente an-
 noverare il metodo di risve-
 gliare artificialmente, o sia
 innestare il Vajuolo, mercè
 del quale è riuscito, e riuscirà nell'avvenire,
 di salvare una gran parte degli Uomini, che
 dal Vajuolo spontaneo, o vogliamo dire Epi-
 demico, farebbero restati o uccisi, o per lo
 meno deformati. I grandi e sicuri vantaggi di
 questo metodo inventato a caso, e praticato
 per alquanti anni da Popoli barbari, e da per-
 sone

ſone idiote , furono ben preſto conoſciuti da una delle più culte nazioni dell' Europa , preſſo della quale , mercè il favore dei Governanti , e l' indirizzo di ſavj Medici , l' Inneſto del Vajuolo fu abbracciato , perfezionato , ed eſeguito felicemente.

La noſtra Firenze fu tra le prime Città dell' Italia , che reſtaſſe informata di queſta verità , mentre in eſſa fu ſtampata nel 1725. e ricevuta con plauſo la Relazione ed Iſtruzione del celebre *Carlo Maitland* , volgarizzata dal Cav. *Tommaſo Derbeam*. L' Epidemie però de' Vajuoli , che da quel tempo in poi hanno regnato in Firenze , non ſono ſtate , per Divina Miſericordia , tanto micidiali da mettere in coſternazione il paeſe , e far riſolvere i genitori ad appigliarſi al rifugio propoſto dal *Maitland* , per ſalvare i loro figli dalla morte : perciò il di lui libro era omai laſciato in oblio , e letto da pochi , e ſolo ſi ſentiva con indifferenza raccontare , che l' Inneſto del Vajuolo riuſciva beniſſimo in Livorno , ed in alcune parti dell' Umbria.

Fortunatamente nella Primavera dell' anno 1755. il Signor *de la Condamine* , uno dei primi Filoſofi della Francia , ed uno di quei grand' Uomini che fanno onore al ſecolo , ſi trattene per alcune ſettimane in Firenze , dove colla ſua utiliſſima Diſſertazione ſtampata , ma molto più colle convincenti ragioni addotte nei famigliari diſcorſi avuti con diverſe perſone , diſſipò certi dubbj , e riſvegliò il deſiderio di porre in pratica l' Inneſto.

Non si farebbe però mai dato principio a tal'impresa, se il medesimo Signor *de la Condamine* non ne avesse tenuto più volte proposito con Sua Eccellenza il Signor Conte EMANUELLE DI RICHECOURT, il quale presedendo con tanta sua lode, e con tanto nostro vantaggio, al governo della Toscana, non tralascia veruno efficace mezzo per procurare la sicurezza, e la felicità dei Popoli a lui affidati.

Questo ragguardevolissimo Personaggio adunque, essendo restato pienamente informato di quanta importanza fosse per il pubblico bene, il rendere comune ed accetto a tutta la Toscana l'uso dell'Innesto del Vajuolo, pensò faviamente, e da pari suo, che bisognava principiare dal persuadere, ed allettare il popolo, col felice esito di esperienze comandate dal Governo, ed eseguite in qualche luogo pubblico con tutta la possibile diligenza da Medici e Cerusici deputati a tal'effetto.

Fra i tanti Spedali, e Conservatorj, dei quali è fornita questa Città, destinati per usi differentissimi, e tutti sommamente utili; fu dall'Eccellenza Sua per varie ragioni, ma principalmente per il minor pericolo del contagio, e per le maggiori sue comodità, prescelto per farvi l'esperimento dell'Innesto del Vajuolo il Regio Spedale di Santa Maria degl'Innocenti, il quale riceve e mantiene i bambini o nati di genitori incerti, o che dai loro certi e miserabili genitori non potrebbero essere rilevati. Fu altresì raccomandata la buona condotta dell'

affare al vigilantiffimo Spedalingo Signor Conte *Giovanni Michele Pierucci*, e fummo incaricati il Signor Dottor *Lodovico Scutellari* uno dei Primarj Medici di queſta Città, ed io, di fare l'eſperimento, il quale dopo il primo ſeguito in Londra nel 1721. può veramente dirſi il ſecondo che ſia ſtato fatto per ordine dei Governanti.

Trovandoci adunque noi onorati di tal commiſſione nel proſſimo paſſato meſe di Luglio, e dovendo per conſeguenza attendere la rinfreſcata dell'Autunno (a) per principiarne l'eſe-

cu-

(a) L' Inneſto del Vajuolo ſi può, come avverte il Signor *Maitland*, colle debite cautele praticare in ogni tempo ed in ogni ſtagione, benchè con maggior ſicurezza nella favorevole e temperata. I Circaſſi, ed altri Popoli che abitano le ſpiagge del Mar Caſpio, dov'è un clima aſſai freddo e ſtravagante, furono i primi a porlo in uſo impunemente. La vecchia Teſſala che fu la prima a porlo in uſo in Coſtantinopoli, lo faceva ſolamente nell' Inverno, ed anche nell' Autunno; mai però nell' Eſtate, che credeva ſtagione pernicioſiſſima, e contraria a tal biſogno; lo che vien notato anche dal Signor *Butini*. *Emanuel Timoni*, e *Jacopo de Caſtro* preſcelſero la Primavera e l' Autunno, o come dicono altrove, il principio dell' Inverno, ed il paſſaggio dall' Inverno alla Primavera. Il Signor *Tiffot* con ragioni convincenti inſegna, che deve fuggirſi ugualmente il gran freddo dell' Inverno, che il calore ecceſſivo dell' Eſtate, e preſceglie o la Primavera, o l' Autunno, come ſtagioni le più favorevoli, e che tra queſte va preferita la Primavera, comechè in eſſa le convaleſcenze ſono aſſai meno lunghe e tedioſe che nell' Autunno. Qualora però la minaccia Epidemica ci ſforzi, potrà farſi l' inneſto in qualunque tempo, purchè ſi abbia l'avverenza di ben regolare il calore dell' ambiente, come avverte il medefimo Signor *Tiffot* §. 29.

ruzione, credemmo opportuno di formare frat-
tante un diligente e metodico spoglio, di tut-
to ciò che ci fosse riuscito di trovare scritto
sopra la pratica dell' Innesto del Vajuolo, in
quale poi ci desse sicura regola per la esperien-
za da farsi (a). Molto siamo debitori a que-
sto Spoglio, o Ristretto, poichè ci ha servito
di guida, e per dir così di buffola, in una
im-

(a) Gli Autori, dai quali ho fatto lo spoglio, ed
ho prese queste annotazioni, sono i seguenti:

I. *Emanuel Timoni* nella Lettera Latina scritta nel
1713. in ragguglio dell' Innesto usato in Costantino-
poli sua patria, che si trova stampata nelle Tran-
sazioni della Società Reale di Londra num. 339. e 347.
nella Prelezione de *Inoculatione Variolarum* dell' Har-
ris, e negli Atti di Lipsia.

II. *Antonii le Duc* Dissertatio de Byzantina Vari-
olarum Infitione.

III. *Carlo Maitland* Relazione dell' innestare il Va-
juolo, tradotta dall' Inglese.

IV. *Jacobi de Castro* Dissertatio in Inoculationis seu
Transplantationis Variolarum Methodum.

V. *Gualtheri Harris* Prælectio de Inoculatione Va-
riolarum.

VI. *Theophile Lobb* Traitè de la petite Verole.

VII. *Laur. Heisteri* Institutionum Chirurgicarum Pars
I. sect. 1. cap. 15.

VIII. *I. Kirkpatrick* The Analysis of Inoculation &

IX. *Mr. de la Condamine* Memoire sur l' Inocula-
tion de la petite Verole.

X. *Mr. Cantuvel* Dissertation sur l' Inoculation.

XI. *Mr. Tissot* l' Inoculation justifiée.

XII. Lettera del Signor Dottor *Domenico Peverin*
Medico in Città di Castello, pubblicata nel Magaz-
zino di Livorno di Maggio 1755.

XIII. Lettera del Signor Dottor *Ranieri Gamucci*
Professore di Medicina nella Città del Borgo S. Se-
polcro dei 2. Novembre 1756. pubblicata nelle No-
velle Letterarie di Firenze del 1756. a c. 806.

impegnofa operazione che non avevamo mai fatta, nè mai veduta fare, e ci ha reſi franchi nelle dubbiezze, e coraggioſi nel fiſſare e variare alcun poco la dieta e la cura, maſſime dove ci mancava l'indirizzo degli Autori.

Le abbondanti pioggie cadute dopo la metà di Agoſto, che ſmorzarono notabilmente l'eceſſivo calore dell'Eſtate, ci determinarono a por mano all'opera; ficchè la mattina dei 23. Agoſto rappreſentammo al Signor Conte *Pierucci* Spedalingo tutto il noſtro premeditato diſegno, ed avemmo la forte d'incontrare la di lui approvazione, ed ottenere la ſicurezza d'ogni opportuno ajuto.

In ſeguito egli ci fece vedere ſei Ragazzi alcuni dello Spedale, ſuppoſti non avere avuto il Vajuolo, e che egli appunto per ſoffrirne l'Inneſto avea richiamati da diverſe parti della Campagna, dove erano impiegati per garzoni di Contadini. Noi facemmo ſopra di loro tutti gli opportuni eſami, e tutte le più ſcrupoloſe oſſervazioni, per rinvenire principalmente ſe alcuno aveſſe ſino dalla ſua prima formazione contratto qualche ſeminio di male (caſo ovvio negli Alunni di queſto Spedale) o aveſſe qualche vizio iſtrumentale, o qualche diſpoſizione ad altra malattia (a); ma ci riuſcì con

no-

(a) Biſogna avvertire che la perſona, ſulla quale ſi vuol fare l'Inneſto, ſia ſana, o per lo meno non abbia malattie che poſſano eſſere inasprite dal Vajuolo, o che poſſano rendere dubbioſo l'eſito di eſſo. Perciò gli ammalati attualmente di altro male, o che ſono di cattivo abito di corpo, o con vizi notabili di ſtruttura, o pieni di umoracci; o attaccati da Scorbutto,

da

nostro contento di trovarli tutti apparentemente sanissimi , e di tale buona costituzione di corpo , che prometteffero qualunque buon esito dell' esperienza da farsi sopra di loro (a) .

Ecco i nomi , e l'età di ciascheduno .

- I. *Giovanni* di anni 6. e mesi 6.
- II. *Gio: Antonio* di anni 6. e mesi 4.
- III. *Gio: Giuseppe* di anni 6. e mesi 1.
- IV. *Francesco* di anni 5. e mesi 1.
- V. *Vincenzio* di anni 4. e mesi 9.
- VI. *Giuseppe* di anni 4. e mesi 5. (b)

Dopo
 la Rachitide , da Lue Celtica ec. debbono ricusarsi , e non sottoporsi all' Innesto , finattantochè i loro corpi non sieno risanati . Vedasi in questo proposito quanto avverte il Signor *Tissot* §. 27. & 68.

(a) I bambini , ed i fanciulli , sono i più adattati a riuscire felicemente in questa operazione : gli adulti sono sottoposti a soffrire accidenti assai incomodi , ma non pericolano della vita ; e la differenza del sesso non fa diversità nell' esito della cura . Non mancano esempi di persone in età virile , e vecchie ancora , nelle quali è succeduto felicemente l' Innesto ; tuttavia è sempre meglio prescegliere Ragazzi dai quattro anni in sù , per iscarsare gli assalti di convulsioni Epiletliche , chiamate volgarmente *Benedetto* , e le tribulazioni nel mettere i denti , ma molto più per avergli docili nella regola del vitto , e nell' uso dei rimedj . Dai quattro anni ci possiamo sicuramente estendere fino al tempo della pubertà , critico per molti ragazzi , ed il quale dovrebbe scansarsi per riguardo di diverse mutazioni essenzialissime , che allora accadono al corpo umano . Vedi *Tissot* §. 25. e seq.

(b) Il primo , cioè *Giovanni* , rilevato dalla Teresa
 mo.

Dopo di che il Signor Spedalingo si compiacque di farci vedere, ed esaminare le stanze,

moglie di Pier Domenico Falli del Popolo di San Pietro a Cascia nella Potestaria di Reggello, era d'abito di corpo quadrato e carnoso, di temperamento sanguigno, di colorito florido, di naturale placido.

Gio: Antonio rilevato dalla Maria Domenica moglie di Angiolo Fianchi del Popolo di San Piero Albiano nella Potestaria di Campi, era d'abito di corpo gracile, di temperamento sanguigno, di carnagione gentile, vivace ed apparentemente sano, ma soggetto nel principio ad una piccola difficoltà nell'inghiottire materie liquide, senza che gli si distinguesse lesione alcuna nelle fauci, ed a certa tofferella secca, massime dopo di aver mangiato, nella quale gli si risvegliava quasi uno stimolo di vomito, e gli diventava rossa la faccia, senza però che gli si diminuisse l'appetito. Questa tosse nel tempo della Purga preparativa andò a poco a poco scemando, e poi svanì intieramente.

Gio: Giuseppe rilevato dalla Maria Angiola moglie di Marco Antonio Capanni del Popolo di Sant'Agata ad Arfoli nella Potestaria di Regello, era d'abito di corpo quadrato, di temperamento sanguigno, tendente al pituitoso, di fattezze contadinesche, di colorito olivastro, di fibra non molto forte, ma sano sennonchè nel dì 13. d'Agosto fu sorpreso senz'apparente cagione da una febbre Efimera, la quale gli durò 40. ore accompagnata da mediocre dolore di testa. Gli furono in tal occasione cavate once cinque di sangue dal braccio, quale fu trovato di tiglio resistente, e colla superficie alquanto cotennosa.

Francesco rilevato dalla Rosa moglie di Lorenzo del Penna del Popolo di San Lorenzo in Valdarno nella Potestaria di San Giovanni, era d'abito di corpo quadrato, di temperamento sanguigno tendente al pituitoso, di fattezze contadinesche, e di colorito non molto florido.

Vincenzio rilevato dalla Maria moglie di Francesco Gabrielli nel Popolo di Santa Maria a Cancelli nella Po-

ze, gli utensili, e le persone, che avea destinate per tal bisogno, e tutto riuscì di nostra pienissima soddisfazione; anzi ci diede motivo di sempre più ammirare lo zelo, col quale ha egli procurato di secondare le saggie mire di chi ci governa, dirette sempre a giovare al Pubblico.

La Camera prescelta per Spedale dell' Inoculazione (sia permesso di chiamarla così) è posta al secondo piano dello Spedale, impalata [cioè con un'altra stanza sopra] stojata, moderata da tre facciate, ed anche per la metà della quarta da altre stanze, larga braccia 11. e soldi 8. lunga braccia 10. e 5. festi, ed alta 7. e 2. terzi. Riceve il lume dalla parte di Ponente per una finestra vetrata quadra vicina al palco di braccia quattro di luce, colle due imposticine e tende bianche; ed ha due porte quasi in riscontro, comode per la necessaria mutazione dell'aria, per una delle quali si entra in essa camera, per l'altra si passa in una stanza contigua destinata per camera delle donne ferventi, e la quale comunica con altre stanze e guardarobe. Le due descritte porte sono prossime alla facciata di Ponente, sicchè

Potestiera di Reggello, era d'abito di corpo gracile, di temperamento sanguigno, tendente al pituitoso, di carnagione pallida, ma senza cacheffia, sano e vivace.

Giuseppe rilevato dalla Maddalena di Sebastiano Gigli del Popolo di Santa Maria a Pulicciano nella Potestiera del Borgo a San Lorenzo, era d'abito di corpo quadrato e carnoso, di temperamento piuttosto pituitoso, di fisionomia e carnagione contadinesca, ma d'indole placidissima.

chè tra eſſe , e la facciata di Levante , reſta uno ſpazio , nel quale furono ſituati ſei piccoli letti compagni per i Ragazzi da inneſtarſi , quattro cioè appoggiati alla facciata di Levante , e due alle contigue , con giuſte diſtanze fra di loro . I letti erano contraſſegnati dal *num. 1. al 6.* e ſimilmente contraſſegnati erano tutti gli utenſili e vaſi che potevano abbisognare a ciaſchedun Ragazzo , affine di evitare qualunque ſbaglio nella cura , e nelle oſſervazioni ; laonde non ſolamente in queſto , ma in tutto ciò che è biſoginato di utenſili , ci dobbiamo molto lodare della diligenza e buona maniera del Signor *Lorenzo Lapi* Guardaroba dello Spedale .

Per ſervire a vicenda ai Ragazzi da inneſtarſi , furono dal Signor *Conte Pierucci* preſcelte due Alunne dello Spedale , del numero delle Soprabbalie , attempate , e d'una eſemplare probità , le quali per la cieca obbedienza agli ordini di eſſo Signor Spedalingo , e noſtri , e per la pazienza , premura , e vigilanza , colla quale hanno ſoddiſſatto ai loro doveri , e regolato quei piccoli malati , meritano ſomma lode [a] . Oltre alle donne , certi giovini medeſimamente Alunni dello Spedale hanno ancora loro con ſomma puntualità ſervito nelle occorren-

(a) E' di ſomma importanza per il felice eſito della cura , che le perſone , deſtinate per ſervire i malati , ſieno obbedienti alle preſcrizioni del Medico . Quante donne ci ſono che temerebbero di farſi ree della morte dei loro figli attaccati dal Vajuolo , ſe non gli tenefſero caldiſſimi , e non deſſero loro a bere del Vino , o dei medicamenti calidi , per ajutare , come ſuppongono , l'eruzione del Vajuolo ?

enze; ma quello più importa, i Reverendi Signori *Giuseppe Berti*, e *Giovanni Filippo Paganini*, Scrivani delle Creature, come si dice, dello Spedale, hanno soprinteso a vicenda al buon ordine, ed al buon esito della cura; sicchè possiamo con verità affermare, che i ragazzi malati sono stati custoditi con tanta diligenza, che non si sarebbe potuto desiderare di più se fossero stati figli di Cavalieri, e la nostra esperienza è riuscita sicura, e meritevole che il Pubblico la debba ricevere per vera e com'è.

Venendo adunque alla narrativa del fatto, quale mi protesto di dare nei termini più popolari, ed intelligibili anche dai non Medici, permetterò che avanti di por mano all'opra, determinammo fra di noi, che la vera indicazione medica era di far venire artificialmente il Vajuolo a quei Ragazzi, e far sì che egli compiesse il suo corso con tutta la maggior possibile placidità e sicurezza; in guisa tale che essi riuscisse di pagare questo quasi indispensabile tributo [a] con poco loro disastro, e senza pericolo. Fummo altresì di concorde sentimento, che il Vajuolo in natura non derivava da altro, che da uno solo medesimo invaduto veleno, il quale poteva assumere certe qualità, più o meno maligne, nei corpi dai quali si propagava negli altri, e cagionare diversissime alterazioni, secondo le previe disposizioni dei corpi nei quali agiva. Per afficurarci

a) Che il Vajuolo sia un male quasi inevitabile, prova convincentemente il Signor *Tissot*. §. 7. e Vedi *Mr. Cantuvel* Dissert. sur l'Inoc. pag. 74. 77.

rarci del proſpero corſo del Vajuolo , credemmo eſſere di meſtieri lo ſpegnere queſte tali previe diſpoſizioni morboſe [a] ; ma per mala ſorte elleno ſono difficiliſſime a conoſcerſi coi noſtri limitatiſſimi ſenſi , e poſſono ſtarſene occulte anche in un corpo che abbia tutte quante le apparenze di ſaniſſimo , pronte però ad accenderſi , e poſi in atto , ogniqualvolta in quel tal corpo ſi riſvegli qualche malattia . Queſta ſeria conſiderazione ci coſtrinſe a procurare con ſommo ſtudio di preparare , e purgare precedentemente i corpi dei nominati ſei Ragazzi , affinché il veleno varioloſo trovaſſe i loro Solidi meno elatiſci ed irritabili , ed i loro Liquidi meno infiammabili , acrimonioſi , e tendenti alla putrefazione . Potevamo forſe riſparmiarci una tal briga , ſull'eſempio di tante centinaia d' Inneſti , che ſappiamo eſſere ſtati fatti anche nei contorni della Toſcana felicemente , ſenza veruna precedente purga preparativa [b] : ma ci è ſembrato meglio il battere
la

(a) Si veda ſu queſto propoſito il ſavio raziocinio del Signor *Tiſſot* §. 15. e ſeq. e 69. e 83. e ſeq. 89. e 90. e ſi unisca l'avvertito dal Signor *Cantuvvel* *Diſſ.* ſur l'Inocul. pag. 43.

(b) Il Signor Dottor *Pier Maria Pierotti* ha fatto molti Inneſti felicemente ſenza alcuna previa preparazione nella Terra di Citerna , conforme egli riferiſce in una ſua lettera ſcritta ſu tal propoſito al Signor Dottor *Domenico Peverini* Medico di Città di Caſtello in data dei 7. Settembre 1756. ed il ſimile dice eſſere ſeguito anche il Signor Dottor *Ranieri Gamucci* . Vedi *Novelle Letterarie di Firenze del* 1756. a c. 810. vedi *Tiſſot* §. 89.

la strada più sicura [a], ed abbiamo creduto di poterci compromettere di un più fortunato esito mercè di questa cautela : per lo meno eravamo sicuri, ad ogni sinistro accidente che fosse occorso, di sfuggire il rammarico di avere per trascuraggine nociuto al nostro prossimo.

Si diede adunque principio alla Purga preparativa il dì 24. Agosto, la quale consistè primieramente in una esatta regola di Vitto, proporzionato alla condizione dei nostri infermandi rilevati Contadini, proibendo gli alimenti che poteano introdurre nei loro corpi dell'acrimonia alcalina, o del lentore (b) : fe-

I

con-

(a) *Jacopo de Castro* ed il *Maitland* raccomandano con premura questa purga preparativa. Il *Signor Ramby* la costuma per qualche giorno, ed il *Signor Dottor Domenico Peverini* Medico di Città di Castello la fa durare alcune settimane.

(b) Quanto più il Vajuolo trova gli umori densi e glutinosi, tanto maggior guasto vi fa; perciò il *Signor Lobb* ha raccomandato istantemente la necessità di un vitto ben regolato nella purga preparativa. La vecchia *Tessala* famosa e primaria *Maestra* d'Innesti di Vajuolo in *Costantinopoli*, proibiva ai soggetti da innestare, per qualche giorno avanti all'operazione, ogni cibo di Carne, il Vino, ed ogni altra bevanda spiritosa. Il *Signor Tissot* al §. 34. accorda la carne, e propone diverse regole di Vitto da usarsi nella purga preparativa, le qual inoi non abbiamo potuto adattare ai nostri Ragazzi assuefatti alla vita rusticale, ed a mangiare la Carne solamente per le Solennità; molto più gli abbiamo privati della Carne, perchè trattandosi di difendergli da una malattia del genere delle infiammatorie e purulente, le Carni di Pollo, ed anche di Vitella e di Castrato, mescolate insieme erano contrarie alla nostra indicazione, come ci ha bastantemente persuasi il savio raziocinio del
chia-

condariamente in diversi medicamenti solutivi per ben pulire le prime strade (a) : in terzo luogo-

chiarissimo Autore del Vitto Pitagorico. Abbiamo adunque ordinato un vitto attemperante, di mediocre nutrizione, che non differisce notabilmente dal consueto, e che soddisfaceffe alla connaturale voracità dei soggetti, in questa forma. A ore otto della mattina una pappa coll'acqua molto brodosa: a mezzo giorno per desinare una minestra sul brodo, alternativamente di Zucca, o d'erbe; un Uovo affogato, come si dice, nel tegamino, due Sufine ed una fetta di pane: per merenda un Pan lavato condito con aceto e zucchero: finalmente per cena una papa coll'acqua, ed un Uovo a bere con un croffino di pane da intingervi. La bevanda è stata a pasto l'acqua pura; fra giorno una lunga Limonata. L'uso del Siere di latte, e d'acqua d'orzo, o d'altre decozioni mescolate col Latte, proposto dal Signor Tiffot §. 35. sarebbe stato convenientissimo in soggetti più delicati, e nutriti di alimenti più spiritosi, che i nostri Inoculandi, nei quali non era anche necessario, perchè i loro umori si potevano supporre composti da cibi molto semplici ed insipidi. La purga preparativa prescritta agl'inestandi dal Signor Dottor Renieri Camucci in Borgo S. Sepolcro, così viene da lui esposta a c. 808. delle Novele Letterarie del 1756. *Quelle persone, che di me fecero capitale nell' Innesto, prima di venirvi esposte, furono parecchi giorni medicate, fintantochè si dimostrarono abili a ben sostenere i colpi di male infiammatorio. L'acqua, l'aceto, il pane, l'erbi subacide, le frutta simili, e l'acide stesse ben mature, e poco sal comune, senza vino, olio, lardo, aromati, uova, carne e suo brodo, furono le materie che composero la dieta loro, o delle nutrici. La cavata del sangue adoperata fu nelle più robuste e saugaigne, e senza eccezione, in tutte quante le purgazioni del ventre.*

(a) Jacopo de Castro, Carlo Maitland, ed i Signori Lobb. Condamine, e Tiffot §. 33. ci hanno insegnato che è sommamente necessario di levare l'imbarazzo e la cacochilia delle prime strade, a coloro che deb-

bono

luogo, in alcuni Sciroppi e decotti d'Erbe, saponacei, e rinfrescativi, variati secondo i bisogni dei corpi (a), come più distintamente si può vedere nel Giornale che abbiamo fatto di questa Operazione. In quanto alle cavate di sangue, non ci parve che veruno di loro fosse così pletorico da averne bisogno (b); e solamente Gio: Giuseppe per una febbre sopravvenutagli poco dopo il suo ritorno, si era cavato il dì 13. Agosto once cinque di sangue, eppure ebbe la sua parte di Vajuolo. Nostra intenzione fu di continuare questa purga per

I 2

otto

bono soffrire l'Innesto. Ci siemo pertanto serviti di Purganti dei più comuni, in dosi proporzionate ai rispettivi corpi, e replicati più volte secondo il bisogno nei primi otto giorni, e se ne sono ottenute evacuazioni abbondanti, ma placide, senza aver bisogno di soccorrere con carminativi, nè cardiaci, nè oppiati per moderarne l'operazione: sono consistiti i nostri purganti in Sciroppi di Cicoria composto, o Aureo solutivo, o di fiori di Pesco, uniti al Decotto di Sena Magistrale, o ad infusione di Rose di nove volte. Se vi fosse stato sospetto di Vermi, avremmo volentieri messo in pratica il metodo del Signor Lobb Tom. II. pag. 238.

(a) Si era principiato a dare a questi Ragazzi le mattine tramezzo ai Purganti del Sciroppo Acetoso semplice, col Siere di Capra stillato, e Sciroppo di Cicoria composto coll'acqua di Cicoria; ma vedendo che i loro stomachi non ci si adattavano, si sostituì un Decotto di Cicerbita, Borrana, ed Accetosa coll'acqua, quale presero assai volentieri.

(b) La nostra pratica di medicare i Vajuolanti e' insegnava di non cavar sangue, sennonchè nei casi di pletora, o di furia grande di male, o di minacce alle parti interne. Ci confermò in questo sentimento il raziocinio del Signor Lobb Tom. I. cap. 10. pag. 323. e quello del Signor Tissot §. 32.

otto giorni in circa, che tanto penſammo poter baſtare a quei corpi di poca età, e facilmente alterabili [a]; ma la congiuntura portò, con noſtro piacere, di doverla tirare in lungo per diciotto giorni, ſtante le difficoltà che s'incontrarono nell'ottenere un buon neſto di Vajuolo ed il non aver noi un neſto preſo da Vajuolo prodotto artificialmente per via d'Inneſto, che farebbe ſtato il migliore [b]. In queſto prolungamento guadagnammo il comodo di offervare, che in ſei corpi poco differenti fra di loro, e nutriti tutti nella medefima maniera, le orine hanno fatto varietà grandi [c], come ſi è notato nel Giornale ſuddetto; donde abbiamo inferito, che molte minute ed irregole-

go-

(a) Il Signor Tiffot pag. 42. dice dei Ragazzi: *Ilſ font plus de loiſir; ils ont beſoin d'une preparation moins longue; la maladie eſt plus douce.* Il Signor Dotto Ranieri Gamucci ha notato che il Vajuolo inneſtato rieſce mite in tutti i ſoggetti, e più mite nei deboli. Vedi Novelle Letterarie 1756. a c. 809.

(b) Si crede univerſalmente che la marcia preſa da un Vajuolo riſvegliato per via d'Inneſto produca un Vajuolo più placido, ed innocente, ed è ſempre buona regola il preſcieglierla; ma non pare che vi ſieno ragioni mediche incontrabaſtibili per dimoſtrarſi. Il Signor Dottor Ranieri Gamucci offervò, che *mitiſſima fu la malattia in quelli che inneſtati vennero con Vajuolo d'Inneſto, benchè d'umori all'apparenze non buoni.*

(c) Il più dei giorni ſono ſtate naturali, e da ſani, ma ſe ne ſono vedute delle crude; dell'albe, delle torbide, delle ſcarſe, delle copioſe, e con ſedimenti bianchi leggieri, e delle critiche con nuvola e ſedimento turbinato, ſenza la minima febbre. Gio. Giuſeppe, Francesco, e Vincenzio nei primi due giorni reſero della Renella roſſa, in qualche quantità, che avevano ingenerata nei loro paeſi, e fu ſpinta fuori o per la mutazione delle acque e dei cibi, o per l'urto de' ſolutivi.

golari alterazioni seguono nei nostri corpi, senza che il Medico ne possa sapere la causa, o possa mai giugnere a predirle e conoscerle.

L'Epidemia dei Vajuoli, che in quest'anno 1756. ha fatto gran strage in Livorno [a], ed in Pisa, e poi anche a Prato, ed in varie parti della Campagna, s'inoltrò nella scorsa Estate in Firenze, e vi si è poi fino al giorno presente mantenuta in certi quartieri più, che in altri; ma per misericordia d'Iddio non è stata di gran lunga tanto micidiale, quanto nei nominati Paesi. Dei Vajuoli che si sono osservati in Firenze, a conto grossolano, un decimo in circa è stato dei Confluenti, quasi tutti perniciosi; quattro decimi dei Coerenti e minuti, parecchi dei quali hanno finito in morte; e cinque decimi dei Discreti, o vogliamo

I 3

dire

(a) La strage, che il Vajuolo ha fatto in Livorno, è stata la cagione dell'essersi reso familiare l'Innesto. Convien però avvertire, che secondo le osservazioni di diversi Valentuomini; e specialmente d'Antonio le Duc, volendo fare l'Innesto più felicemente, è sempre meglio scegliere annate nelle quali il Vajuolo non sia epidemico nel paese, o se lo è, non sia pernicioso; poichè il Vajuolo Inneffato seguita l'indole dell'Epidemia che predomina. A questo proposito nota il Signor de la Condamine, che la differenza del maggiore, o minor successo dell'Innesto, può essere in parte attribuita alla maggiore o minore malignità dell'Epidemia che regna, e che può influire sulla qualità del veleno prescelto per l'inoculazione; ed in parte ancora alle precauzioni maggiori o minori prese per preparare e governare i malati; finalmente ai differenti gradi di abilità e di esperienza degl'Inoculatori; e soprattutto alla massima di non arrischiare l'Innesto sopra corpi mal costituiti, mal sani, o sospetti di altre malattie. Vedi Tiffot §. 61.

dire degli staccati e buoni, i quali sono guariti felicemente. I Confluenti ed i Coerenti hanno prolungato molto il loro corso fino al ventunesimo, e vigesimottavo, e ci avrebbero data quanta materia avessimo voluto per l'Innesto [a]; ma noi ce ne siamo ben guardati; non ostante i sicuri esempj che il nesto preso da un Vajuolo cattivo sia riuscito buono [b]. I Vajuoli poi Discreti o buoni, hanno fatto un corso affai più veloce, che negli anni passati, a cagione forse della costituzione calda dell'aria; poichè i più hanno dato la volta nel nono giorno, ed in un tratto si sono seccati; laonde in quei corpi, nel duodecimo, o decimoterzo giorno, non si trovava più marcia alcuna; e noi ci eravamo piccati di volere scrupolosamente prendere il nesto tra il duodecimo ed il decimoterzo, come prescrivono gli Autori [c]. Effendoci adunque fallite molte buone

(a) Io ne ho veduti di quelli nei quali le bolle si sono rifatte per fino cinque volte a venir fuori, in guisa tale che seguita la suppurazione delle prime, comparivano le seconde, e suppurate queste, le terze ec. Di più avendone in un soggetto fatte incidere delle più grosse per vuotarle di marcia, le ho ritrovate la mattina dopo ripiene d'altra scaricatavisi.

(b) Vedi *Magazzino di Livorno* del Maggio 1755. a c. 102. *Tissot* §. 68. La regola prudenziale però si è di prendere il nesto da un Ragazzo che non passi l'età di 12. anni, e di prima non sia stato infetto o sottoposto ad altre malattie abituali, specialmente a Lue Celtica, ed abbia il Vajuolo Epidemico o artificiale, ma però della razza che si chiama distinta e buona, e non accompagnato da gravi sintomi.

(c) *Emanuel Timoni*, *Carlo Maitland*, e *Jacopo de Castro* fissano il vero tempo di prendere l'Innesto nel duo.

ne eongiunture, parte per l'addotta causa, parte per altri impedimenti, fummo costretti a prendere la marcia da un malato del Regio Spedale di Santa Maria Nuova, d'anni 12. che era nel duodecimo giorno di un Vajuolo del genere piuttosto dei Coerenti, che dei Discreti; ma che per altro aveva corso il suo periodo placidamente, e senza cattivi accidenti [a]. Affine però di evitare l'equivoco del Contagio, usammo la cautela di far raccogliere la materia variolosa, non dal Signor *Simo-*

I 4

ne

duodecimo o decimoterzo giorno dal principio del male, cioè dall'ingresso della prima febbre, in quelli che hanno il Vajuolo Epidemico. La vecchia Tessala lo prendeva quando le bolle erano mature, cioè marcite, ed il Signor *Ramby* fissa che la bolla deve essere giunta a tal grado di maturità, che non abbia più la sua base rossa.

(a) Questo Ragazzo era un Contadino di buona e sana costituzione di corpo, ed era stato portato alcuni giorni avanti allo Spedale per una supposta frattura dell'Ulna sinistra. La frattura non vi era altrimenti, ma nella caduta gli si era fatta solamente una distrazione assai dolorosa, per la quale dal Maestro Chirurgo curante Signor *Antonio Fenaroli* era medicato con semplice fasciatura. Nel tempo, che egli era allo Spedale per tal causa, e si sentiva sano in tutto il restante del suo corpo, fu sorpreso dal Vajuolo epidemico del genere del Coerente, e di bolle minute. Nell'undecimo giorno, quando cioè si prese il nesto, le bolle del viso erano già secche, siccome lo erano moltissime per la vita. Si scelsero adunque le bolle che si trovarono più fresche, grosse, e piene nelle gambe e cosce, ed a ore 10. della mattina s'incisero con una lancetta, e fra molte si ottenne circ'a due scropoli di marcia alquanto fluida e sierosa, con qualche porzione più grave, che andava a fondo, e di colore scuro.

ne *Scarlati* uno dei Primari Chirurghi della Città, e che doveva fare l' Inneſto, ma dal Signor *Francesco Vignali* uno dei migliori Giovini Studenti di Chirurgia dello Spedale medefimo [a] ; e ſi procurò di mantenerla calda al grado del calore naturale del corpo umano [b] . Il dì 11. Settembre a ore cinque della ſera, cioè ſette ore dopo a che ſi era preſo il ſeme varioloſo, ſe ne fece l' Inneſto nei ſei Ragazzi, per mezzo d' incifioni, o tagli fatti con una Lancetta ſervita due giorni avanti per forare molte bolle d' un Vajuolante, che

ave-

(a) Un tal conſiglio è del *Maitland*, ed il Signor *Kirkpatrick* lo approva, e vi ragiona.

(b) Si raccolſe la materia per il neſto in un albellotto di vetro, il quale chiuſo bene con turacciolo di ſughero, e tenuto in ſeno con mano calda, fu immediatamente portato allo Spedale degl' Innocenti, e quivi collocato dentro ad un Ramino d' acqua calda, ſoſpeſo in maniera che riceveſſe addoſſo il vapore di eſſa. Il mantenere la materia per il neſto nel grado del calore del corpo umano, era una regola oſſervata rigorosamente dalla vecchia Teſſala, ed il *Maitland* raccomanda di conſervarla diſeſa dall' aria in luogo tiepido. In oggi però ſiamo venuti in chiaro, che non ſono neceſſarie queſte cautele, ed il Signor *Kirkpatrick* ha notato, che la materia del neſto mantiene la ſua attività per quaſi un anno di tempo, ed anche riſeccata che ſia, e mal diſeſa dall' aria. Notiſi che ſette ore dopo, quando ſi ſturò il noſtro vaſetto, quella marcia tramandò un fetore di zolfo ſpiacevoliffimo, e ſimile a quello dei Loti dei Bulicami. Il *Maitland* conſiglia a ſervirſi di un ago d' argento o d' oro per bucare le bolle, ma ſi vede in pratica eſſere indifferente l' uſare l' ago, o lancetta d' acciaio. Il Signor Dottor *Ranieri Gamucci* in Borgo San Sepolcro ſi è ſervito di una lancetta, ed in Siena nella ſcorſa Eſtate ſi ſono ſerviti promiſcuamente di lancette, e di ſpilli.

avevano già dato la volta (a) . Ciò notiamo espressamente, perchè può dubitarsi, che questa Lancetta per se sola fosse bastante per attaccare il Vajuolo.

I Signori *Ramby*, e *Guyot* [b] prescrivono il fare un'incisione in ciaschedun braccio, lunga un pollice (*longue d'un pouce* :) noi dubitando che stante la piccolezza delle braccia dei nostri Ragazzi, questa lunghezza d'un pollice, o oncia del Piede Regio di Parigi, fosse per riuscire eccedente, risolvemmo di fare piuttosto due incisioni parallele, che fra tutte due arrivassero solamente ai due terzi del predetto pollice. A *Giovanni* adunque, ed a *Giuseppe*, che erano i più corpulenti, facemmo nella parte media ed esteriore delle braccia due incisioni trasversali, lunghe quattro linee, parallele, e distanti fra di loro poco più di tre linee. Agli altri quattro Ragazzi, che erano di corporatura più minuta, facemmo due simili ed equidistanti incisioni per ciascheduna coscia, quattro dita in circa sopr'al ginocchio, e verso la parte esteriore, a tre di loro longitudinali,

(a) Le bolle di questo Vajuolante parevano bellissime, e ben piene di marcia, ma buciandole furono trovate vuote come vesciche, essendone esalata la parte più volatile, e coagulata in forma di gelatina la più crassa: di tal natura sono state le bolle di molti altri, che si sono veduti nel paese. La Lancetta col solo contatto di queste concrezioni purulente poteva avere acquistato tanto veleno, che servisse per fare l'Innesto; poichè il Signor Dottor *Matteo Pierotti* in *Citerna*, con una sola e medesima lancetta ne ha fatti moltissimi.

(b) Vedi *Mr. de la Condamine Mem. pag. 25. Tissot pag. 67.*

nali, cioè a *Giovann' Antonio* lunghe lin. 4. a *Vincenzio* lunghe lin. 4. $\frac{1}{2}$ ed a *Francesco* lunghe lin. 5. ed altrettanto lunghe furono quelle trasversali [a] che si fecero a *Gio. Giuseppe*. Tuttociò è stato necessario notare scrupolosamente, per ismentire una delle tante ciarle, che si sono sparse per il paese sulla nostra esperienza, cioè che a questi poveri Ragazzi noi avevamo fatto ferite grandissime e crudeli. La verità si è, che nel farle, il solo *Giovann' Antonio*, che pure fu l'ultimo, fece un brevissimo pianto, gli altri cinque neppure fiatarono. La suppurazione ha dipoi notabilmente ampliato le incisioni [b] in *Gio. Giuseppe*, in *Francesco*, ed in *Vicenzio*, e perciò forse alcuno, che le avrà vedute in tale stato, si sarà figurato che noi sul primo le abbiamo fatte così grandi. Non potevano certamente essere le incisioni molto dolorose [c], poichè furono fatte sull'andare di quelle che si costumano per cavar sangue colle coppette; ma neppure furono tanto profonde, poichè appena s'intaccò la pelle, e si penetrò addentro per la grossezza d'un Paolo; cioè tanto solamente, che servisse

per

(a) L'uso più comune è di fare le incisioni longitudinali, ma noi volemmo farne anche delle trasversali, per vedere se vi era differenza nell'effetto, quale però non vi fu. Si veda su questo proposito quanto avvertì il Signor *Kirkpatrick*.

(b) Le incisioni, dice il Signor *Kirkpatrick*, sono disposte a dilatarsi nel decorso del male, il che non è cattivo indizio del loro servizio, o utile.

(c) *Antonio le Duc* dice, che le incisioni appena debbono risvegliare dolore.

per avere due o tre goccioline di fangue [a].

La ragione di fare due incisioni parallele [b] fu, come dissi, per accostarsi alla prescrit-

(a) La vecchia Tessala nel fare le sue otto incisioni si regolava così: introduceva un ago, anche rugginoso, per piano, quasi parallelo alla parte, tra la cuticola e la cute: indi alzando alquanto l'ago colle dita, e quasi mettendolo a leva, faceva un piccolo sbrano nella cute, e tenendo il medesimo ago dentro a questa incisione sanguinante, ve lo girava dentro perchè ne seguisse maggior lacerazione o soluzione di continuo, ed uscissero alcune goccioline di fangue. Il *Timoni* vuole che coll'ago Chirurgico, o tricuspidale, o colla Lancetta, si faccia un taglio per traverso, finattantochè n'escano alcune goccioline di fangue: ma *Jacopo de Castro* insegna pungere obliquamente, o trasversalmente la parte, finattantochè esca il fangue, dipoi separare la cuticola dalle parti inferiori. Il *Maitland* prescrive il fare le incisioni, sull'andare di quelle che si costumano nell'applicazione delle coppette a taglio, ed in maniera che ne fortisca qualche gocciola di fangue. Finalmente il Signor Dottor *Domenico Peverini* costuma d'insinuare la punta della Lancetta, finchè l'innestando risenta qualche dolore, e dalla puntura n'esca qualche gocciola di fangue.

(b) Il *Maitland* insegnò che s'incidesse trasversalmente in tre o quattro luoghi la cute, nella parte muscolosa delle braccia e delle cosce. La vecchia Tessala faceva otto incisioni, ed il Signor *Lobb* tre; sicchè l'averne noi fatte quattro, non è stato delitto. Vero è però, che una sola incisione può sicuramente bastare per comunicare il Vajuolo, come prova bastantemente il Signor *Butini*, e come ha ultimamente messo in pratica il Signor Dottor *Ranieri Gamucci* in Borgo S. Sepolcro; ma la miglior regola è di farne due, non tanto per assicurarsi, come avverte il Signor *de la Condamine*, che l'Innesto abbia ben preso, quanto per facilitare con un doppio canale lo spandimento della materia variolosa, e rendere con ciò meno acre,
e me-

scritta lunghezza di un pollice , ma dopo ci siemmo accorti, che basta una lunghezza molto minore; perciò in questi giorni io innestando il Vajuolo in una Giovinetta Patrizia, mi sono contentato di una sola incisione lunga tre linee per coscia, e ne è felicemente fortito il Vajuolo de' più placidi che si possa desiderare.

Quello poi, che più ci deve premere, è il rendere ragione dell' avere noi a quattro soggetti fatto l' Innesto nelle cosce, piuttosto che nelle braccia, lo che sentiamo essere stato biasimato da alcuni, non ostante che l'esito lo abbia

e meno corrosiva quella che forma le bolle, e costituire al Vajuolo una più benigna natura. Si aggiunga il riflesso dei benefizj procedenti da un più libero, e doppio scarico della materia morbifica. Il Signor Kirkpatrick dice a questo proposito: Dalla osservazione dei benefizj procedenti da una libera repurgazione, e scarico della materia morbifica, i nostri sperimentatissimi Inoculatori probabilmente hanno prolungate le incisioni sino alla lunghezza d' un pollice: non so poi assicurare, se per l' istessa ragione essi inoculino tutte due le braccia, e colla mira di fare le dette incisioni più operative. Il Signor Butini mostra esser dubbioso, se due incisioni possano produrre qualche confusione nel corpo, e se vadano riputate produttrici di minore sgravio, che una sola. L' esperienza tuttavia ci ha somministrato un sufficientissimo numero di prove del sufficiente scarico che proviene da due incisioni, e che da una sola ne succede uno scolo assai moderato, e forse troppo scarso: probabilmente per ciò vi possono essere delle ragioni per non far sempre, e indiscriminatamente due incisioni: confesso che per i soggetti vivaci e calorosi, mi troverei piuttosto portato a creder necessarie due incisioni; ma nei soggetti, nei quali con ragione si può aspettare un moderato male, una sola incisione può essere sufficiente, o nei molto piccoli una, anche di piccolo orifizio, riuscirà bene.

bia approvato. Non solamente adunque siamo stati indotti a farlo dall' autorità di *Emanuel Timoni Greco*, di *Jacopo de Castro*, di *Gualtieri Harris*, e di *Carlo Maitland* Inglesi, ma dalla seguente Teoria medica sembrataci giustissima. Il Vajuolo, per consenso dei più autorevoli Maestri di Medicina, non può essere di sua natura mortifero, se non fa qualche deposizione, o qualche guasto nelle parti vitali, o in alcuna delle viscere contenute nelle tre principali cavità del corpo. Quanto più adunque fosse stata vicina alle parti vitali la sorgente del Vajuolo, tanto più temevamo che si potesse fare in loro la pernicioso impressione, la quale ci credevamo obbligati ad evitare con sommo studio. Ora più vicine alle parti vitali sono senza dubbio le braccia, che le cosce, e troppo più corta e facile per il veleno varioloso, e per la materia purulenta, è la strada al Cuore, ed al Polmone, per mezzo delle Vene Succlavie, che delle Iliache. Si doveva temere altresì, che le braccia incise potessero notabilmente enfiare nel corso della suppurazione, e che l'enfiagione si propagasse ai Muscoli pettorali, ed alle Fauci, il che ci farebbe molto dispiaciuto. Più minaccioso dell'enfiagione di parti muscolari, apprendevamo che fosse per riuscire qualunque inzuppamento, o decubito, che si potesse fare alle Glandole Affillari, ed a quelle del collo e della bocca, ed a quelle ancora delle mammelle nelle donne, massime dopo che abbiamo saputo essersi osservati simili accidenti per gl' Innessi fatti in alcune parti della Toscana, e dell' Umbria. Quantunque però

tali inzuppamenti sienfi presto dissipati, ciò non ostante non crediamo cosa utile l'avvezzare tali Glandule, ancora tenere, a ricevere una deposizione di materia morbosa, e crescere di mole, sapendosi quanto sia più facile che un'altra volta per qualche leggiera causa tornino di nuovo a tumefarsi, ed intalare. Se fosse accaduto che per le incisioni alle cosce si fossero inzuppate le Glandule Inguinali, non ci facevano gran paura, e sapevamo dove farebbero andate a finire; ma quelle di sopra enumerate son troppo importanti, e gelose; laonde siamo molto contenti d'aver procurato a tutto nostro potere di lasciarle illese. Finalmente la Teoria infallibile delle revulsioni, e delle derivazioni, è quella che ci ha determinati a preferire le incisioni nelle cosce, come capaci di servire per un più sicuro diversivo del veleno varioloso dalle parti vitali [a]: nel che ci ha confortati il fo-

(a) „ Siccome si è sperimentato, dice il Signor Kirk-
 „ patrik, che le incisioni nelle polpe delle gambe,
 „ specialmente nelle persone grasse, erano più difficili
 „ a guarire, e cicatrizzarsi, che quelle fatte alle brac-
 „ cia; perciò la prima maniera è totalmente adesso
 „ in disuso. Il Signor Ramby disapprova l'istesso me-
 „ todo, per ragione della infiammazione, che gene-
 „ ralmente e quasi sicuramente ne succede; e senza
 „ dubbio vi faranno anche altre migliori ragioni dell'
 „ indurre nel paziente una tediosa ulcera, di quello
 „ che sia il conseguente prolungamento della sua cura
 „ da farsi dal Cerusico. Non pare ancora che un ri-
 „ flessivo Medico possa ugualmente inclinare alla in-
 „ cisione nelle gambe, quando l'età, corporatura,
 „ complessione, e qualità d'integumenti del paziente

solido raziocinio del celebre Signor Gio. Kirk-
patrik sopra l'uso profilattico dei Cauterj nel
Va-

„ lo possono rendere apprensivo di un troppo abbon-
 „ dante concorso d'umori. Una tale ulcera locale,
 „ ovvero due, in un simile soggetto possono cagiona-
 „ re dello sconcerto grande, dopo la malattia ancora;
 „ ma ogni altra indicazione cede all'utile della vita,
 „ ed ogni precauzione deve esser messa in opera per
 „ invitare uno sgravio all'esterno, e per ottenere tut-
 „ ta la possibile diversione di quello troppo grande
 „ verso la faccia. Poichè se la Carotide esterna, la
 „ quale si ramifica per la faccia, e sul Pericanio,
 „ trasmette una considerabile quantità di sangue va-
 „ rioloso alla superficie della testa, vi è molto da
 „ dubitare e temere che l'interna Carotide ancora,
 „ la quale si parte dall'istesso tronco, e va al Cer-
 „ vello ed alle Meningi, possa divenire in qualche
 „ corrispondente proporzione anch'essa troppo carica-
 „ ta. Se adunque lo stimolo alle incisioni ottiene del-
 „ le conseguenze derivatorie da tutti quanti gli Scrit-
 „ tori su questa materia confessate, e le quali (fat-
 „ ta attrazione dalla preparazione ec.) sono proba-
 „ bilmente il critico vantaggio, ed il punto princi-
 „ pale della Inoculazione, si dovrà sicuramente aspet-
 „ tare una maravigliosa revulsione dalle parti del ca-
 „ po per mezzo delle ulcere nelle gambe; posciachè
 „ i rami dell'Aorta discendente, a le ramificazioni
 „ dell'Iliaca per tal via probabilmente sgraveranno
 „ con una proporzione maggiore una quantità di san-
 „ gue per gli emissarj prodotti, più di quello possa
 „ esser fatto dalle Carotidi, e dalle Vertebrali, e i
 „ detti emissarj, o ulceri, riguardo a ciò non debbo-
 „ no esser considerati di cattiva conseguenza. Una
 „ gran suppurazione essendo promossa da queste aper-
 „ ture intorno al tempo della maturazione delle pu-
 „ stole, farà un'altra salutare conseguenza, siccome
 „ parimente lo è quella stata da altri supposta, di po-
 „ ter prevenire la cagione della febbre secondaria, la
 „ quale di radissimo si suole affacciare nella Inocula-
 „ zione, e l'assenza della quale è un bene e vantag-

„ gio

Vajuolo, ed in altri mali di simile natura [a].
Risolvemmo adunque coraggiosamente che l'
acri-

„ gio notevole. *Notisi per altro che il Signor Kirkpa-*
„ *trik parla sempre delle incisioni nelle gambe, non del-*
„ *le cosci, dove le abbiamo fatte noi.* „

(a) Il Discorso del Signor *Kirkpatrik* è questo: Il
Diemerbroeck, de Peste pag. 150. 151. & 357. *l' Hod-*
ges. „ *Loimolog* pag. 240. & 241. ambidue i quali
„ coraggiosamente esposero se medesimi a tutti i re-
„ plicati pericoli della Peste, per servizio dei loro
„ Paesi, sono di parere che i Cauterj erano stati tro-
„ vati i più concludenti preservativi della contagio-
„ ne, e che dopo d' essersi manifestati i sintomi della
„ contagione o acquisto della Peste, essi frequente-
„ mente tiravano fuori una piccola quantità di ma-
„ teria sanguigna ed anche nera, con preservazio-
„ ne del paziente. E' adunque giusto, e non impro-
„ prio, l' inferire, e credere che l' incisione divenu-
„ ta esulcerata per la contagione variolosa, possa di-
„ venir carica, ed attrarre quel simile principio che
„ è stato per essa introdotto nel sangue. Avendo adun-
„ que fatta menzione dell' uso profilattico dei Caute-
„ rj ugualmente ancora nella Peste, non possiamo
„ noi convenevolmente aspettare un buon esito dei
„ medesimi negli adulti, se temono il Vajuolo in ogni
„ forma, e se anco sieno obbligati a portarsi, o trat-
„ tenerli dentro alla sfera della sua infezione? E per-
„ chè non potrebbero eglino determinarsi per l' ino-
„ culazione, mentre l' infezione del Vajuolo, quando
„ gli umori si sieno per qualche tempo ripurgati da
„ un apertura, non può sennonchè prometter molto
„ bene per un più liberale scarico, di quello che da
„ una recente incisione? Dal restar quivi infettata
„ prima la Linfa, che i globuli rossi del Sangue,
„ non ci è esperienza che dimostri procederne veruna
„ particolare e cattiva conseguenza, la quale per lo
„ meno si possa credere dipendere da ciò; e che un
„ antico cauterio possa effettivamente trasmettere la
„ contagione al sangue, per molte esperienze fatte

„ non

acrimonia variolosa si dovesse sfogare nelle cosce, piuttosto che nelle vicinanze del Torace, del Collo, e del Capo; nè ci spaventammo dal dubbio che le incisioni nelle cosce potessero cicatrizzarsi assai più tardi, che quelle delle braccia [a]. Certamente quando anche ciò fos-

K fe

„ non ho da poterne sospettare: „ Fin quì il Signor *Kirkpatrick*; ma in questi giorni io ho veduto in pratica di quanto vantaggio sieno i cauterj nel Vajuolo. Un Signorino di anni 9. sottoposto da due anni in quà a fieri insulti d' Epilessia, i quali mercè della regola esatta di vita, e di varj medicamenti, erano solamente diradati, e resi meno veementi, ma non affatto svaniti, fu sorpreso dal Vajuolo Epidemico, il quale è stato pochissimo e del buono. In tutto il tempo della eruzione, e della suppurazione, un Cauterio che da tre mesi avanti io gli avea fatto fare nel braccio sinistro. per preservativo dell' Epilessia, gettò grandissima quantità di materia sommamente fetente, e intorno ad esso vi si fece una eruzione di bolle così copiosa, che parevano di Vajuolo Confluente. Non vi fu per altro in tutto il tempo del Vajuolo il minimo insulto Epilettico. Si veda anche ciò che nota il Signor *Cantvvel* Diff. sur l' Inocul. pag. 66.

(a) Avverte il Signor *Kirkpatrick*: „ che il Dottor *Nettleton* suo maestro faceva gran capitale della lunghezza della incisione, giudicando, purchè ella fosse sufficientemente profonda nel mezzo, e fossero ben tagliati tutti gl' integumenti, che così fosse più propria a dare un pronto sgravio. Diversi principali Cerusici però adesso costumano di punger addrittura piuttosto alquanto addentro, e non di tagliare la cute, affinchè non resti scoperta la Membrana Cellulare. E questo vien detto che facciano per prevenire quelle piaghe, che frequentemente sopraggiungono, quando questa membrana resta nuda, e le quali sono di difficil cura, anche passata la malattia principale del Vajuolo. Ho vedute, *seguita a dire*, simili incisioni, che quando

„ vi

se seguito, ci pareva gran guadagno l'assicurare

re

„ vi è entrata la corruzione, portano infinitamente
 „ più pericolo, e più difficilmente si sgravano, che
 „ quelle nelle quali è stata scoperta la Membrana
 „ Adiposa dal taglio più lungo della cute, le quali
 „ ancora ben di rado ho visto che oltrepassino ad in-
 „ comodare dopo il solito termine della malattia, ed
 „ una solita e loro conveniente purga. In oltre se il Dott.
 „ *Grashuis* è ostinato a riconoscere in questa membra-
 „ na la sede, ed in gran parte nell' Adipe il mate-
 „ riale della suppurazione, tuttavia ciò non sarà suf-
 „ ficiente medica e buona ragione per proscrivere ciò.
 „ Ma indubitatamente solo la più piccola fibra mem-
 „ branosa, o carnea d' un muscolo dovrebbe essere ri-
 „ conosciuta capace di produrre l'erosione dell' apo-
 „ neurosi, e della sostanza dei muscoli, ed una irri-
 „ tante sinuosa ulcera, allorchè quella fibra abbia
 „ contratta la contaminazione della materia stimolan-
 „ te. „ Già il *Timoni*, il *de Castro*, l'*Harris*, ed il
Maitland avevano insegnato, che per fare le incisioni
 bisognava prescegliere le parti carnose più lontane
 dalle cavità, e dove i ventri de' muscoli sono più
 grossi, avvertendo di scegliere i siti dove il pannico-
 lo adiposo è più grosso, affinchè non possa restar pun-
 to o offeso qualche vaso grande, o tendine, o apo-
 neurosi. Convieni anche ripetere quello che avvertì
 sulla durata delle incisioni il Signor *Tissot* §. 47. „ Il
 „ solo sintoma, egli dice, non proprio del Vajuolo
 „ naturale, ma che accompagna sempre l'inoculato,
 „ è la suppurazione delle piaghe. Non è già possibi-
 „ le di fissarne l'abbondanza, nè la durata, perchè
 „ varia molto nei differenti soggetti. In alcuni ella
 „ è molto abbondante, fino da quando si sfasciano la
 „ prima volta, e si mantiene tale fino a dopo la
 „ guarigione del Vajuolo: in altri ella è stata scarsa,
 „ non ha principiato se non quando sono suppurate
 „ le pustole, ed a cessato insieme colla malattia.
 „ Quando si fa una considerabile suppurazione colle
 „ pustole, le piaghe gettano meno: alcune volte elle
 „ si riserrano in capo a tre settimane; ma ordinaria-
 „ men.

re le parti vitali col sacrificio d' un leggiero incomodo (a) : ma non temevamo di questa

K 2

mi-

„ mente nello spazio di un mese . A Ginevra se ne
 „ sono vedute di quelle che hanno durato a gettare
 „ tre mesi : spesse volte elle si riferrano molto prima
 „ in un braccio che nell' altro . La lunghezza di que-
 „ sto gemitivo non è mai una malattia , e contribui-
 „ sce molto a diminuire la febbre di suppurazione ;
 „ anzichè farebbe cosa importante di poterlo augu-
 „ mentare in quel tempo , se per caso egli non fosse
 „ molto abbondante . Se nella continuazione accadef-
 „ se che il gemitivo delle piaghe fosse troppo lungo ,
 „ si fermerà col medicarle a secco (cioè colle fila
 „ asciutte) e addoprando qualche Tisana Diuretica ,
 „ e questa medesima medicatura a secco , è il solo ri-
 „ medio che va posto in opra , qualora le piaghe ap-
 „ pariscano riempierfi troppo presto . „ Applicando
 ora queste teorie al nostro proposito , si vede che il
 corso più comune delle incisioni fatte nelle braccia ,
 batte fra le tre settimane ed un mese , ed alcune lo
 hanno promulgato sino in tre mesi . Il *Timoni* , il *de*
Castro , e il *le Duc* notarono , che le incisioni spesso
 crescono in grandi posteme , che prestissimo suppurano ,
 gettano gran copia di marcia , e durano anche dopo
 che sia svanito il Vajuolo , e che alle volte s' infiam-
 mano , enfiano , e danno dolori acuti : ma nei nostri
 soggetti , quelle fatte nelle cosce si sono saldate ad
 uno in venti giorni , in uno in trentadue , e ad uno
 in trentasei ; e si aggiunga che ad una Signorina io
 le ho vedute saldare in trenra . Ecco quello che noi
 replichiamo a tante dicerie , che sono state fatte sul-
 le nostre incisioni alle cosce .

(a) Fra gli altri vantaggi , che noi riconosciamo
 dall' aver fatte le incisioni alle cosce , si deve conta-
 re che i nostri Ragazzi non hanno sofferto nella eru-
 zione del Vajuolo nè dolori alle ascelle , nè lagri-
 mazione d' occhi , nè accensione di viso , nè emorra-
 gie dal naso , nè freddo di febbre , nè nausea , nè vo-
 miti , come nota il Signor *Tiffot* al §. 43. accadere

in

minacciata difficoltà di cicatrizzarsi, stante l'essere quei corpi così giovini, di buona costituzione, e senza apparente infezione Celtica, Rachitica, o Scorbutica. Si aggiunga che il nostro clima non è tanto pregiudiziale alle piaghe nelle estremità inferiori, quanto è quello d'alcuni paesi marittimi; eppure si fa di certo, che nella Città di Pisa, e nella sua Campagna, le incisioni fatte nelle cosce sono guarite felicemente, e presto: perchè dunque non si doveva sperare il simile anche noi nella nostr'aria propizia, ed in una stagione temperata? Il buon esito ha giustificato la nostra buona intenzione, poichè le incisioni fatte nelle cosce giunsero a perfetta cicatrice a Vincenzio nel 20. a Gio: Francesco nel 32. ed a Francesco nel 36. per non dir nulla di Gio: Antonio, che non ebbe apparente Vajuolo, ed al quale si cicatrizzarono perfettamente nel 16.

Subito che le incisioni ebbero gemuto due o tre gocciole di sangue (a) vi versammo dentro

in coloro ai quali sono state fatte le incisioni alle braccia, e come si legge in un Istoria riportata dal Signor Lobb, dov'è anche notato, che le incisioni fatte alle braccia stentarono molto a saldarfi.

(a) „ Noi già, dice il Signor Kirkpatrick, abbiamo
 „ fatta menzione dell'imprudenza d'inferire la mar-
 „ cia in ogni e qualunque larghissima incisione, don-
 „ de possa meno gradatamente spandersi per tutta la
 „ massa. Gli Inglesi, che sicuramente, e con giusti-
 „ stizia possono reputarsi come inventori e riformatori
 „ di questa operazione, l'hanno resa assai semplice,
 „ meno tediosa, e meno penosa ancora di quello che
 „ si faccia in Turchia. Eglino non cercano operosa-
 „ mente di mescolare la marcia col sangue che esce
 „ dalle

tro una gocciola di marcia di Vajuolo (a) ,
presa col cucchiarino della Tenta d' argento ,

K 3

e con

„ dalle incisioni, poichè la minima apparenza di es-
„ so che arrivi a macchiare la pelle , pare che ser-
„ va, essendone sempre una necessaria conseguenza la
„ totale mescolanza . „ Il Signor *Tiffot* §. 41. dice
che vanno fatte due incisioni leggiere, e che le mi-
giori sono quelle che non danno sangue ; e che mol-
tiplicandole troppo, o facendole troppo profonde, i
fintomi sono troppo veloci, e le incisioni hanno l'in-
conveniente di gettare troppo abbondantemente nel
tempo della febbre di suppurazione . Con buona pace
però di questo rispettabilissimo Autore, quello che
egli crede inconveniente, è un vantaggio essenzialis-
simo. Il Signor Dottor *Ranieri Ganucci* così racconta
il metodo da lui tenuto negl' Innesti fatti in Borgo
San Sepolcro . „ Ebbero nell' operazione un piccol ta-
„ glio di Lancetta nella cute d' una coscia , cou ver-
„ samento di poche goccie di sangue, sul quale più
„ non versante, e ben netto, venne posata una stilla
„ di marcia fresca ec. „ *Novel. Letter. a c. 808.*

(a) E notabile su questo proposito l'avvertimento
del Signor *Kirkpatrick* . „ Noi abbiamo, dice egli, spe-
„ rimentato ugualissimo e felice successo con diversis-
„ sime dosi di marcia. Le larghe incisioni dei Greci,
„ e la molta marcia da essi impiegata, e similmente
„ le larghe e copiosamente imbevute piaghe fatte nei
„ Malfattori dal Signor *Maitland*, hanno dato quasi
„ sempre felici successi, e qualche volta infinitamen-
„ te minori incisioni, e meno materia contagiosa ap-
„ plicata, hanno portato molto più Vajuolo, e que-
„ sto ancora mortale. Nientedimeno l'applicazione di
„ quel più oltre al necessario è da sfuggirsi, ed è
„ cosa non delicata, tantopiù che si tratta di mate-
„ ria attivissima, e sottilissima per la sua penetra-
„ zione, anco sotto dose piccolissima. Il dotto ed
„ ingegnoso Dottor *Nettleton* mio Direttore e Maestro
„ in questa pratica, vedendo che gli cagionava pen-
„ siero e difficoltà il trovare sufficiente marcia per
„ inoculare molti soggetti, per introdurre in ciascuno

„ ed

e con esso ve la spacciammo dentro : dipoi coprimmo le incisioni con un mezzo guscio di noce (a) , e ve lo fermammo sopra con fasce a due capi.

Erano ben persuasi che pochi momenti bastavano per infettare quei corpi ; nientedimeno per abbondare in cautele , vedendo che alcuni Autori vogliono che si tengano coperte le incisi-

„ ed in ciascheduna incisione (delle quali ne faceva
 „ tre per uno) due o tre gocciole , comincio a ser-
 „ virsi di un poco di cotone inzuppato, e con mara-
 „ viglia trovò venirme l'istesso effetto, tuttochè aves-
 „ se poi chiarito, che la quantità della marcia con-
 „ tenuta in quel poco di cotone, non montava ad un
 „ centesimo di una gocciola naturale . Assolutamente
 „ un filo assai lungo può esser passato attraverso di
 „ una o più mature bolle di Vajuolo, e diviso in
 „ tanti minuti pezzetti, che non ritengano un cen-
 „ tesimo di grano di marcia, e non ostante si potrà
 „ con esso inoculare felicemente un numero indicibi-
 „ le di persone. A pochissimi ha fallito l'infezione,
 „ anche dove si è trovato un estrema delicatezza nei
 „ soggetti, e perciò si sono fatte loro leggieri inci-
 „ sioni, ed è stata loro applicata minutissima dose di
 „ marcia. Per altro, siccome il dubbio di poter an-
 „ dar fallita l'operazione, può cagionare nei pazien-
 „ ti un ansietà e turbolenza grande, perciò la gran-
 „ dezza delle incisioni, o la quantità della materia,
 „ può esser regolata dal giudizio dell' Operatore, a
 „ tenore del temperamento, e della delicatezza del
 „ soggetto. „

(a) E' stata derisa da alcuni la nostra risoluzione di coprire l'Innesto con un mezzo guscio di noce ; eppure così faceva la vecchia Tessala, e così dicono doverfi fare Emanuel Timoni, Jacopo de Castro, Gualtieri Harris, e Carlo Maitland, affinchè nulla d'estrinsecò porti via, o asciughi la marcia instillata nelle incisioni. Noi dovevamo fare l'innesto colla marcia

cisioni 12. ore, altri 24. altri 48. (a), non le scoprimmo fennonchè 40. ore dopo, e trovammo parte di esse ben suppurate, e molto fetenti, parre fresche come se fossero state fatte d'allora, e che avevano gemuto del sangue sciolto e di colore scuro: non ostante però questa diversa prima apparenza, tutte hanno prodotto ugualmente il Vajuolo.

La nostra indicazione è stata costantemente come si disse, di allontanare più che fosse pos-

K 4

fibile

liquida, e per stare sul sicuro, lo custodimmo col guscio di noce, quale abbiamo trovato comodissimo, ma lo avremmo potuto fare anche con qualche appropriato valetto concavo di vetro. Se avessimo avuto del filo di Bambagia, o di Lino inzuppato di marcia di Vajuolo, dovevano procedere diversamente, cioè dopo inferitone un pezzetto nell'incisione, potevamo coprirla con una faldella di fila, o con una pezzetta unta di Digestivo, la quale si poteva tener ferma sopra con qualche cerotto, come sarebbe il Diapalma o simile, o con un piumacciuolo ed una fascia, come prescrivono i Signori *Heistero*, *Kirkpatrik*, e *Ramby*. Anche il Signor Dottor *Ranieri Gamucci* ne' suoi Innesti fatti in Borgo San Sepolcro, si è servito di gusci di noce.

(a) „ Alcuni dice il Signor *Kirkpatrik*, lasciano star „ sopra tutto l'apparato per un giorno, altri per due „ giorni, ma questo più o meno non è cosa conclu- „ dente, o da farne caso, per quanto ho ritrovato „ Egli riporta in seguito un fatto d'Innesto, che prese „ benissimo in pochi minuti di tempo, e soggiunge: „ Si può inferire che un leggiero contatto il più del- „ le volte può esser sufficiente, ed un maggiore qual- „ che volta insufficiente, in quella guisa che una fa- „ villa molte volte cagiona un grand'incendio, ed „ altre volte non attacca fiamma un gran fuoco „ „ Il Signor *de la Condamine* fissa il termine della sco- „ perta del nesto alle quaranta ore.

ſibile il veleno varioloſo dalle parti vitali , ed anche dalla faccia [a], perciò abbiamo gradito, e procurato che le incifioni ſuppurino , e gettino come narreremo in appreſſo . A tal fine, ci riſolvemmo a medicarle ogni 24. ore all'uſo dei Veſcicanti , con Lardo lavato in acqua pura, quale in principio diſtendemmo ſopra d'una faldella di fila aſciutte, dipoi ficcome vedemmo che le filla piuttosto proſciugavano le piaghe , ſi diſteſe ſopra foglie di Ellera, le quali ci hanno fatto buon giuoco, ſtante la loro liſcezza , ed il mantenerſi ben freſche . Per la medefima ragione continuammo pochi giorni a mettervi dentro una piccoliffima faldella di fila aſciutte, come ci conſigliò il Signor *Riccardo Wolfall* , abiliffimo Chirurgo Ingleſe , ed eſpertiffimo Inoculatore . Quando poi la ſuppurazione ci è ſparſa grande, vi ſi è fatto qualche docciatura, ed aſterſione con acqua pura calduccia . Sul dare la volta dei Vajuoli, in *Gio. Giuſeppe* , in *Francesco* , ed in *Vincenzio* , nei quali la ſuppurazione, e corruzione ſecca avea dilatato aſſai, ed approfondito le incifioni , ſi è laſciato il Lardo , e la foglia d' Ellera; e dopo fatta la ſolita lavanda con acqua pura calduccia , vi ſi è poſto ſopra una ſemplice faldella di fila aſciutte, per la quale, e per la ceſſazione della corroſiva impreſſione varioloſa , ſi è ottenuta la perfetta cicatrizzazione tra il 20. ed il 36. giorno da quello dell' Inneſto.

II

(a) Sopra l' impreſſione violenta , che il Vajuolo naturalmente fa piuttosto nella faccia , che altrove , ha ragionato da pari ſuo il Signor *Kirkpatrick*.

Il vitto dal giorno dell' operazione fino al 32. è stato scarso , temperante , e rinfrescante , proibendo tutto ciò che potesse accendere gli umori , o disporgli all' alcalescenza , ed alla putrefazione [a] . Egli è consistito in Pappe , e Minestre o d' Erbe , o di Zucca full' acqua , in
Su-

(a) „ Quando siamo certi , sono parole del Signor
„ *Kirkpatrick* , che succeda l' eruzione , si deve prescri-
„ vere nell' apparato un regolamento attemperante e
„ diluente , e non la sollecitazione di un calore mor-
„ bofo , che puole aumentare la devastante operazio-
„ ne del male . In qualche caso ci allontaniamo , è
„ vero , da un metodo intieramente refrigerante , ma
„ questo è retto da un altro motivo , cioè perchè le
„ particelle assimilate non producano nell' atto della
„ loro espulsione una ostruzione , rimanendo dentro
„ alla superficie dopo il termine ordinario , e per
„ paura che nello stato della crise non ne succeda una
„ mortal consequenza , come farebbe la retrocessio-
„ ne „ . Anche il Signor *Lobb* insegna che in alcu-
ni casi v'è usato il Vitto calefaciente , ma questo non
conveniva ai nostri Nocentini . L' astinenza dal Vino,
dalle Carni , e dai Brodi , era fatta osservare per fino
dalla vecchia Tessala , e più scrupolosamente nei mas-
chi che nelle femmine , per venticinque o trenta giór-
ni almeno . Viene poi raccomandata come importan-
tissima dal *Timoni* , dal *Maitland* , e da *Jacopo de Ca-*
stro , il quale soggiugne , che alcuni per aver trascu-
rata questa regola , hanno sofferto diversi accidenti in-
comodi e pericolosi , cioè violente emorragie , diffi-
coltà di respiro , frenitidi , delirii , peripneumonie ,
strangurie , orine sanguigne , flussi di sangue dall' Ute-
ro , diarree , disenterie , e simili mali . L' articolo del-
la Dieta è stato egregiamente inculcato , e specificato
anche dal Signor *Tissot* §. 46. In quanto però alle
decozioni da esso proposte , ed al Nitro purificato ,
non fu necessario il farne uso nei nostri soggetti , i
quali si trovarono ben contenti dell' acqua pura , e
della Limonata .

Sufine e Pere, ed in un poco di Pan lavato condito con un poco d'aceto e zucchero, e qualche ciambella in occasione della medicatura: per bevanda fra giorno ſi è data l'acqua pura, o della Limonata lunga, ma non ſi è dato loro punto di Vino, punto di Carne, e punto di Brodo: nei primi cinque giorni nel deſinare ſi accordò loro un Uovo, ma alla compaſſa delle Febbri ſi levò anche queſto. I Ragazzi avrebbero veramente mangiato qualche coſa di più, ma furono contenti di queſta doſe limitata, e ſi accordarono facilmente a trattenerſi in letto per tutto il tempo della malattia, conforme noi credemmo eſſere non ſolamente utile, ma neceſſario [a].

Do-

(a) Nei paefi Settentrionali per difenderſi dal freddo che vi predomina la maggior parte dell'anno, ſi penſa unicamente a fare le abitazioni capaci di mantenerſi più calde che ſia poſſibile, cioè con vetrate doppie, buſſole che ben ſigellino, pavimenti e pareti coperte di legno, ſtoje, arazzi, ec. e nei letti, in vece di materaſſe di lana, ſi tengono coltrici di piuma, con piumini in luogo di coperte, e di coltroni. Perciò non è maraviglia ſe quando uno vi è malato con febbre, ſpecialmente di Vajuolo, ſoffre troppo caldo ed avvampa entro a quei morbidiſſimi letti, e ſe vien coſtretto ad uſcire di eſſi per qualche ora del giorno, e ſtarſene a ſedere veſtito ſopra una ſedia da ri-poſo, per prendere un poco di refrigerio. Nel noſtro paefe però, dove le ſtanze ſono proporzionate e ai gran freddi, ed ai gran caldi, che ſi ſoffrono nella Zona temperata, anzi nella più ſtemperata che ſi dia, e dove le materaſſe comunemente ſi uſano di ſola Lana, non vi è biſogno di queſto ſtar' alzato dal Letto; anzichè vi ſi ſoffrono comodamente ſempre in letto malattie graviffime, ed i ſommi calori delle febbri

ar.

Dovendo ora descrivere il corso fatto dei nostri Vajuoli, lo divideremo per maggior chiarezza in cinque periodi, cioè primo, nel periodo del Contagio: secondo, in quello dell'espulsione parziale nelle adiacenze delle incisioni; terzo, in quello dell'espulsione generale, ed infiammazione; quarto, in quello della suppurazione; quinto in quello della declinazione, che comunemente dicesi *dare la volta*. Ci converrà per tanto scostarci alcun poco dalle regole tanto saviamente fissate dal *Gran Boerhaave* sul corso naturale del Vajuolo Epidemico, di cui non si può ben sapere il primo istante del contagio, come si può sicuramente nell'Artificiale; ma speriamo di persuadere i

Let-

ardenti, ed infiammatorie, purchè si regoli il peso delle coperte, e l'aria della stanza sia ben proporzionata al temporale. La qualità delle nostre materasse è quella, senza dubbio, che rende non necessaria presso di noi la cautela tanto inculcata dai Medici Oltramontani, cioè di non tenere sempre fissi in letto i Vajuolanti, ma di fargli stare levati qualche ora del giorno. Noi vediamo continuamente corsi felicissimi di Vajuoli, tenendo sempre in letto i malati, com'è l'uso universale; e viceversa vediamo spesso percolare quelli, che per qualche ragione non sono stati fissi in letto, o sono stati mal difesi dal fresco; mentre l'esperienza ci convince, che nelle malattie esantematiche, qual'è il Vajuolo, l'uniforme temperatura dell'ambiente è di precisa necessità, non già l'eccessivo calore che si usava quarant'anni fa. Il Signor Dottor *Ranieri Gamucci* così parla de' suoi Innesti fatti in Borgo San Sepolcro, *Novel. Letter.* del 1756. a c. 810. „ Si trattennero gl' Innestati in casa „ con libertà d'aria, e di passeggio, fino al dì della „ febbre: in quello si posarono in letto con poche „ coperte, ec.

Lettori col fatto alla mano, che per lo matico nel Vajuolo innestato, la divisione nostra sussiste.

Corso del *Contagio* chiamiamo quello, quando il veleno varioloso, che è d'una natura propria e particolare, introdotto nella circolazione, s'insinua per tutta quanta la massa degli umori, e penetra anche nei solidi, turbandone la naturale quiete, e disponendogli adagio adagio alla putrefazione, ed all'eruzione delle pustole, come dimostra l'inuguaglianza ed alterazione dei polsi, e l'intorbidamento delle orine, che ne succede prontamente. *Federigo Hoffmanno* fu di sentimento, che il veleno varioloso sia sempre d'indole fermentativa, e moltiplicativo di se medesimo: l'Innesto lo conferma, mentre pochissimi atomi di veleno introdotti in un corpo, dentro al periodo che noi chiamiamo dal *Contagio*, o si moltiplicano incredibilmente, o si uniscono e fanno complotto con tutte quelle particelle omogenee a loro, e che trovano sparse negli umori del corpo innestato. Parlando con rigore medico, questo primo periodo solo è la vera malattia (a),
gli

(a) In questo primo periodo del contagio, o vogliamo dire dell'apparato, e nel secondo ancora dell'espulsione parziale, si dovrebbe usare un qualche rimedio specifico del Vajuolo, tanto desiderato dal *Gran Boerhave*, e dal Signor *Douglas*, il quale spegnesse, e soffogasse il veleno, avanti che avesse tempo di dar fuori. Di questo genere era forse l'antidoto rammentato da *Federico Hoffmanno Meth. Med. L. 2. pag. 447. ed. Lips. A. 1668.* e tanto ricercato dal Signor *Lobb*, ma non creduto dal Signor *Tissot*, ed è anche l'acqua di *Pece Navale (de Goudron)* Vedi *Cantwell Diss. sur l'Inocul. pag. 14. 20. 22. & 47.*

gli altri seguenti sono le crisi, cioè lo sforzo della Natura per espellere dal corpo la materia variolosa ingeneratavisi.

Questo sforzo poi dalla Natura si fa in due maniere: la prima è di scaricare quanta più materia variolosa si può per le piaghe formatesi ne' luoghi delle incisioni, e per i contorni di esse, e ciò noi chiamiamo *Espulsione parziale*, la quale può servire da se sola per preservare il restante del corpo del Vajuolo (a); o se non è bastevole a farlo, per lo meno diminuisce notabilmente la massa morbosa, sicchè l'espulsione generale si faccia con minor incomodo. Questa *parziale* si regola con leggi proprie, e dura più o meno, a misura del fomite, o pascolo, che il veleno trova nel sangue: ha certe febbri, e certe orine sue proprie, e getta fuori nei contorni delle incisioni alcune pustole diversissime da quelle che dipoi compariscono nel rimanente del corpo, mentre in soli tre giorni in circa terminano il loro corso, cioè spuntano fuori rosse infiammate, cre-

(a) Non abbiamo veduto alcuno Autore, il quale distingua l'espulsione parziale dalla universale: solamente il *Timoni*, il *le Duc*, e il *de Castro* notano che ad alcuni non vengono fuori bolle alcune di Vajuolo, ma i soli luoghi dell'Innesto se ne vanno in esantemi; e il Signor Dottor *Domenico Peverini* avverte, che allora viene la febbre dell'espulsione, quando il Vajuolo, che nasce dove si punge, è giunto a maturazione; ed il Signor *Tissot* §. 43. dice *Les premiers rougeurs paroissent dans les voisinages des playes, ensuite au visage, & dans le rest du Corp*: finalmente il Signor Dottor *Ranieri Gamucci Novel*. Letter. del 1756. a c. 809. ha avvertito e distinto queste pustole parziali.

crescono un poco , marciscono , scoppiano , ed appassiscono . La maggior prontezza , colla quale le pustole della prima espulsione compariscono , s' infiammano , e suppurano nelle adiacenze delle incisioni , si può verisimilmente attribuire alla maggiore acrimonia , ed attività , che ha il veleno vicino al suo centro ; e da questa medesima causa ancora dipenderà il fetore grande , che tramanda la materia gemuta dalle incisioni suppurate . Questi due primi periodi , contuttochè non si valutino nel Vajuolo spontaneo , o Epidemico , pure vi sono presso a poco consimili , e sovente accade di osservarli senza equivoco . Per tralasciare gli altri Scrittori medici che ne hanno preso ricordo , *Federigo Hoffmanno* trattando della febbre variolosa , gli nota ; e noi riflettendo sopra gli effetti dell' Innesto , abbiamo osservato che il Vajuolo Epidemico non comparisce subito il medesimo giorno che uno abbia preso il contagio , ma il veleno sta occulto per alquanti giorni , e fa qualche leggiera alterazione nel corpo infetto , e finalmente si manifesta colla febbre , e coll'eruzione delle pustole . Noi ce ne appelliamo alla popolare esperienza , per la quale si vede tutto giorno nelle numerose figliolanze comparire il Vajuolo ad alcuni Ragazzi , dopo alquanti giorni che il Vajuolo di un loro fratello ha dato la volta . Una specie poi di eruzione parziale si osserva anche in parecchi Vajuoli Epidemici , nel quali le prime pustole che compariscono , subito suppurano , e diventano acquajuole , facendo equivoco col Ravaglione , ma poi subi-

to vengono fuori le vere bolle del Vajuolo.

Per levare il mistero della differenza supposta passare fra il Vajuolo spontaneo, e l'artificiale, fondata sulla più lunga durata di 21. giorni in circa, e di tanti periodi creduti irregolari, potiamo assicurar i Lettori, che queste differenze non vi sono punto, e che il Vajuolo artificiale è tutto affatto simile al naturale, o Epidemico. Si defalchino dai nostri cinque Vajuolanti innestati, descritti più a basso, i giorni dei periodi del contagio, e dell'espulsione parziale, e si vedrà che gli altri periodi di espulsione generale e d'infiammazione, e di suppurazione e di declinazione, non passano il limite di 12. giorni, cioè quanto appunto fuol' essere comunemente il periodo dei Vajuoli spontanei, o Epidemici, discreti e benigni (a). Eccone il ristretto, contando dal giorno della fatta incisione, a quello del totale disseccamento delle bolle.

Vincenzio dal 10. al 21. in giorni 11.

Giuseppe dal 9. al 21. in giorni 12.

Gio: Francesco dall'8. al 20. in giorni 12.

Francesco dal 7. al 19. in giorni 12.

Giovanni dal 30. al 42. in giorni 12.

Il veleno varioloso fa, in certa maniera, come il fuoco attaccato ad un fastello di Legne verdi ed umide: egli perde prima qualche tempo in asciugarle, e rifeccarle, facendone forte

(a) *Jacopo de Castro* lasciò scritto, che il Vajuolo risvegliato per via d'Innesto fa il suo corso in minor tempo che lo spontaneo: ma la nostra osservazione è più decisiva.

re l'umidità sensibilmente : e sotto specie di fumo vaporoso, oscuro, dipoi più chiaro : quando finalmente le ha profciugate e ridotte combustibili, leva in un tratto la fiamma, le arde, le incenerisce.

Così fa il Vajuolo : stenta prima qualche giorno per insinuarfi nel corpo, e sceverarne le particelle capaci di putrefazione, e ne getta fuori per le incisioni le più disposte e mobili: finalmente compita che ha la sua fermentazione, fa l'*Espulsione generale*, ed insieme l'*Inflamazione*, che è il terzo suo periodo, al quale succede immediatamente il quarto della *Suppurazione* quale per maggior chiarezza ci è piaciuto di suddividere nel quinto, cioè della *Declinazione o Voltata*, perchè appunto la Declinazione si regola con certe leggi proprie, e distinte da quelle degli altri periodi.

Venghiamo ora alla succinta esposizione del corso, che hanno fatto quattro dei nostri Vajuolanti, suddiviso nei cinque descritti periodi.

I.

CORSO DEL VAJUOLO DI VINCENZIO.

Contagio: dal primo giorno dopo l' incisione, a tutto il quinto.

Al principio del secondo giorno il polso si fece frequente ed inuguale, dipoi quasi febbricitante, con del calore, e tale si mantenne nel seguito. Le orine alla fine del secondo diven-

tarono torbide e crude, e lo seguirono ad essere per tutto il quinto. Le incisioni alla fine del secondo erano ben suppurate.

Espulsione parziale: dalla fine del quinto a tutto il nono.

Alla fine del sesto si manifestò la febbre, la quale si aumentò nell'ottavo, e molto più nel nono, con dolore di capo, ed asciuttezza di lingua, ma terminò alla fine del nono con dolore universale. Le orine in questo periodo furono diversamente confuse, crude, fetenti, e con qualche sedimento: le incisioni si mantennero ben suppurate, e di buon'aspetto.

Alla fine del quinto comparvero le prime pustole accanto alle incisioni, le quali alla fine del sesto suppurarono, comparendone ogni giorno delle nuove fino a tutto il nono, le quali costantemente il secondo giorno dopo la loro comparsa erano suppurate, ed il terzo si rompevano e profciugavano: furono 16. in tutte.

Espulsione generale: dal principio del decimo a tutto il duodecimo.

Al principio del decimo rialzò la febbre, la quale alla fine di esso giorno sbassò: ricrebbe poi e continuò per tutto l'undecimo, alla fine del quale terminò.

Le orine al principio del 10. furono di buon colore, con sedimento bianco sparso di squame furfuracee, ed alla fine tutte sbruffi di nuvola, con sedimento turbinato: nell'11. ritornarono confuse, ma al principio del 12. ritornarono critiche con nuvola, dipoi confuse con sedimento.

Le incisioni si mantennero ben suppurate, ma nel 10. ed 11. furono anche assai infiammate intorno alle loro labbra.

Al principio del 10. comparvero le prime pustole rosse accese nella faccia, nel petto, nelle braccia, e nelle gambe: altre ne comparvero nell' 11. ed altre nel 12. alla fine del quale tutte erano sbiadite di colore, ed avevano fatta la punta bianca, e queste furono in tutte 30. in circa.

Suppurazione dal decimoterzo alla fine del decimosesto.

Nel 13. fu senza febbre, la quale ricomparve piccola per tutto il 14. e 15.

Le orine nel 13. furono di buon colore, ma nel 14. 15. e 16. crude, confuse, e fetenti.

Per tutto il 15. le incisioni furono sbiancate, e gettarono poco; ma poi ripresero buona apparenza.

Nel 13. le pustule erano tutte suppurate; nei tre giorni susseguenti crebbero un poco di mole, arrivando a quella d'una mezza vecchia, piene di marcia bianca e ben concotta, colla base rossa.

Declinazione dalla fine del sedicesimo al ventunesimo.

In questo periodo non vi è stato più febbre, solamente di polso, qualche volta si è trovato un poco frequente.

Le orine alla fine del 16. furono torbide e fetenti; nei due successivi giorni si mantennero crude, confuse, e fetenti: nel 19. furono buone

ne con separazione critica ; dipoi ritornarono crude, confuse, e fetenti molto fino al 30. nel quale riprincipiarono ad essere da sano.

Le incisioni fatte nelle cosce andarono sempre migliorando e rincarnando, sicchè nel 21. erano perfettamente cicatrizzate.

I I.

CORSO DEL VAJUOLO DI GIUSEPPE .

Contagio : dal primo giorno alla fine del quinto .

Al principio del secondo giorno ebbe un leggiero stimolo di vomito. Alla fine del terzo il polso si fece frequente : al principio del quinto crebbe un poco la frequenza, e vi fu del calore.

Al principio del 2. le orine comparvero confuse e crude, mantenendosi poi tali.

Alla fine del 2. le incisioni erano ben suppurate; ma alla fine del 3. si vide dell'inflamazione intorno alle loro labbra.

Espulsione parziale : dalla fine del quinto a tutto l'ottavo .

Alla fine del 5. il polso era frequente ; al principio del 6. si scoperse la febbre mediocre con del madore, la quale seguitò nel 7. alla fine del quale vi fu anche del dolore di capo.

Le orine in questo pericolo furono per lo più crude e confuse, e le incisioni si mantennero ben suppurate.

Alla fine del 5. si fece vedere la prima pustola accanto alle incisioni, la quale il giorno dopo suppurò. Nei giorni seguenti fino a tutto l' 8. ne comparvero delle nuove, fino al numero di circa a 22. in tutte, ciascheduna delle quali fece il corso di tre giorni, come si è notato in quelle di *Vincenzio*.

Espulsione generale, dal principio del nono a tutto il duodecimo.

Al principio del 9. la febbre fu grandetta, con molto calore, dolore di capo e di gola, e con lingua bianca: ella si mantenne grande nel 10. ed 11. alla fine del quale sbafsò, sicchè al principio del 12. era finita.

Le orine che nel 9. e 10. erano state crude, e confuse, con qualche irregolare separazione: alla fine dell' 11. furono critiche con nuvola, e meglio critiche furono al principio del 12. con nuvola e sedimento.

Le incisioni si mantennero sempre ben suppurate.

Al principio del 9. comparvero le prime pustole rosse nella faccia, braccia, mani, collo, e gambe: delle nuove ne vennero nel 10. 11. e 12. alla fine del quale tutte sbiadirono di colore, e principiarono a fare il capo bianco. In tutte furono da 50.

Suppurazione dal decimoterzo a tutto il sedicesimo.

In tutto il 13. ebbe molti starnuti. Al di lui principio il polso fu frequente ed inuguale, con del calore: alla fine il polso fu chiaramente febricitante. Nel 14. 15. e 16. non

vi fu febbre; ma alla fine del 16. sopravvenne un poca d'alterazione di polso, la quale però durò poche ore.

In tutti questi giorni le orine furono critiche, salvo che alla fine del 16. furono un poco confuse; e le incisioni si mantennero ben suppurate.

Nel 13. le pustole erano tutte giunte a suppurazione, e nei giorni seguenti crebbero di mole, empiendosi bene di marcia bianca, uguagliando la grossezza di mezzi Piselli, colla base rossa.
Declinazione dal decimosettimo al ventunesimo.

In questo ultimo periodo non vi è stato più febbre, e le carni hanno ripreso il loro calore naturale.

Le orine dal 17. al 28. si mantennero crude, confuse, e molto fetenti, e dipoi furono da sano.

Le incisioni fatte nelle braccia nel 17. principiarono ad andare a cicatrice, quale ottennero perfettamente nel 20.

I I I.

CORSO DEL VAJUOLO DI GIO. FRANCESCO.

Contaggio: dal primo giorno a tutte il sesto.

Al principio del 2. il polso si fece inuguale e frequente, e si mantenne così, più o meno, con calore di carni un poco maggiore del naturale, e nel principio del 4. ebbe un poco di dolore di capo, ed un poco di sudore.

Al principio del 2. le orine divennero torbide e crude, con qualche sedimento, e si mantennero tali, più o meno, a tutto il 6.

Le incisioni alla fine del 3. erano tutte ben suppurate, e si mantennero tali, gemendo marcia bianca, ben concotta, ma fetente.

Espulsione parziale: nel settimo solamente.

Al principio del 7. comparve manifesta febbre, e si viddero le pustole in numero di 6. intorno alle incisioni della coscia sinistra, ed una nel petto sopr' alla clavicola sinistra, le quali suppurarono, e si ruppero dentro all' 8. e 9.

Espulsione universale dall' ottavo all' undecimo.

Nell' 8. crebbe la febbre, con calore, e dolore di capo, e con lingua bianca: ella seguitò grandetta con calore nel 9. e 10.

Le orine furono nell' 8. crude, torbide, fetenti, e con sedimento bianco: nel 9. 10. ed 11. furono critiche con nuvola fottile.

Le incisioni dal 7. al 9. si mantennero ben suppurate; ma alla fine del 9. si coperfero d' una specie di corruzione secca, e si mantennero con essa per tutto il 12.

Alla fine dell' 8. comparvero le pustole rosse per la persona, ed altre ne vennero fuori nel 9. 10. ed 11. in numero di 80. in circa fra tutte, le quali alla fine dell' 11. principiarono a sbiadire, e fare il capo bianco. Si aggiugne che al principio del 9. ebbe una quasi efflorescenza Migliare sul mento, e nella fronte.

Suppurazione: dalla fine dell' undecimo al principio del decimosettimo.

Il polso restò netto di febbre alla fine del 12.

ma inuguale, e per tutto il 15. frequente più o meno, e quasi febricitante, con del calorretto: al principio del 16. vi fu la febbre con molto calore, inquietudine univiersale, e molta sete, ma durò poche ore, e si calmò: nel 17. lo riprese una febbre più leggiera, e presto finì. Nel 12. e 13. ebbe molti starnuti.

Le orine tornarono ad essere crude, torbide, e fetenti, con qualche sedimento biancastro, e nuvola confusa.

Le incisioni nel 13. erano spogliate della corruzione secca, ed avendo ripreso buona apparenza di labbra, e di fondo, ritornarono a gemere marcia bianca, e ben concotta. Le pustole, quali prima, quali poi, suppurarono tutte benissimo dalla fine dell' 11. a tutto il 14. ed ingrossarono alla mole di un mezzo Piffello dei più grossi, empiendosi di marcia bianca e ben concotta; e tali si mantennero fino al principio del 17. nel quale il viso, dov' erano parecchie bolle, fu un poco enfiato, e stante alcune bolle sulle palpebre, vi fu nel 15. e 16. della cispa densa intorno ai pelli delle medesime.

*Declinazione: dalla fine del decimosettimo
al ventesimo.*

Il polso fu netto di febbre.

Le orine nel 18. e 19. furono critiche con nuvola, ma fetenti: nel 20. ritornarono ad essere crude, confuse, e fetenti, mantenendosi così fino al 30.

Le incisioni si mantennero di buona apparenza, e andarono sempre migliorando di fon-

do, e rincarnando; ficchè nel 19. si principiarono a medicare con sole fila asciutte, e nel 32. erano tutte perfettamente cicatrizzate.

Al principio del 18. le bolle del Vajuolo divenute giallognole principiarono ad appassire, e si seccarono prima quelle del viso, poi quelle del restante del corpo: ficchè alla fine del 19. erano tutte secche, e poi ne caddero le croste.

I V.

CORSO DEL VAJUOLO DI FRANCESCO.

Contagio dal primo giorno alla fine del quarto.

Al principio del 2. il polso fu un poco frequente, dipoi molto, e sferzante: al principio del 3. vi fu del calore di carni: al principio del 4. il polso irregolare e frequente.

Alla fine del primo le orine divennero crude e torbide, quali si mantennero.

Alla fine del 2. le incisioni erano ben suppurate.

Espulsione parziale nel quinto e sesto.

Al principio del 5. il polso fu frequente, ed irregolare, con calore di carni, dipoi quieto, ed alla fine del 6. divenne quasi febbricitante.

Le orine furono confuse e crude.

Le incisioni ben suppurate; ma colle labbra un poco infiammate.

Alla fine del 5. si scoperse una sola pustola
in-

intorno alle incisioni destre, la quale nel sesto crebbe molto, e si empì di marcia verdognola, e scoppìò nell'ottavo.

Espulsione universale dalla fine del sesto a tutto l'undecimo.

Alla fine del 6. comparve la prima febbre, la quale si augumentò nel 7. con dolore di capo, mantenendosi nell'8. 9. 10. ma nell'11. fu piccolissima.

Al principio del 10. ebbe molti starnuti, ed alla fine dei dolori di corpo, ma senza tensione.

Le orine fino al 10. furono fetenti, e confuse, con qualche deposizione irregolare: nel 10. ed 11. comparvero critiche con molta nebbia, ma poi ritornarono confuse.

Le incisioni che nel 6. 7. ed 8. si erano mantenute ben suppurate, nel 9. sbiancarono, e nel 10. si copersero di corruzione secca, mantenendosi tali per tutto l'11.

Alla fine dell'8. la faccia si empì di piazzette rosse, simili alla Scarlattina. Al principio del 9. si viddero due pustole nel braccio destro, ed alcune piccolissime, quasi come di Rosolia, nella faccia, massime nel mento.

Alla fine del 9. ne comparvero altre pure simili a Rosolia, intorno alle incisioni, e nella faccia, specialmente sulle palpebre.

Alla fine del 10. il ragazzo era pieno di piccole pustole rosse, simili alle Migliarie, le quali però al principio dell'11. erano un poco ingrossate, e dalla mattina alla sera, di rosse accessissime che erano, sbiadirono, e principiarono a fare il capo bianco, ma tutte avevano

d'in-

d'intorno un'area roſſa molto ampia. Queſte aree ſi diſtinguevano ben nel petto, nel ventre, nel dorſo, e nelle gambe, dove le puſtole erano rade; ma nella faccia, nelle braccia, e nelle coſce dove le puſtole erano affai folte, e vicine fra di loro, l'aerea dell'una ſi confondeva con quella della proſſima, ficchè fra tutte queſte aree, le parti più cariche di Vajuolo, ſembravano reſipolate.

Suppurazione dall' undecimo alla fine del decimoquinto.

Nel 12. la febbre fu piccoliffima: al principio del 13. ſi accrebbe molto, con dolore di capo, calore, ed inquietudine univerſale: nel 14. fu minore, ed affai minore nel 15. nel quale ſi offervò del madore di carni.

Le orine nel 12. furono critiche con nuvola, dipoi confuſe di nuovo: nel 13. buone; nel 14. e 15. critiche con nuvola, e dipoi tornarono confuſe.

Nel 12. le incifioni ſi ſpogliarono della corruzione ſecca: nel 13. ritornarono di buon' aſpetto; alla fine del 14. riebbero un poca di corruzione ſecca, e ſi mantennero con eſſa nel 15. e 16.

Nel 12. le puſtule ingroſſarono, e ſuppurarono, e ciò meglio nel 13. mantenendoſi piene di marcia bianca, e ben concotta per tutto il 15.

Nel 12. la faccia e le palpebre enfiarono, e ſi vidde molta ciſpa denſa all' unione delle medefime.

Declinazione del decimosesto al decimonono.

La febbre, che alla fine del 15. era terminata affatto, ricomparve grande al principio del 16. accompagnata da inquietudine universale, ma presto andò scemando, e finì affatto in tutto il 17.

Le orine dal 16. fino al 30. furono crude e confuse, e fetenti, dipoi ritornarono come la fano.

Le incisioni nel 17. si spogliarono della corruzione, e ripresero buona apparenza, tirando a cicatrizzare, sicchè nel 19. vi si messero sopra le sole fila asciutte, e se ne ottenne la perfetta cicatrice delle sinistre nel 35. delle destre nel 40.

V.

CORSO DEL VAJUOLO DI GIOVANNI.

Contagio dal primo giorno fino alla fine del sesto.

Al principio del secondo giorno il polso gli si fece frequente ed inuguale, al principio del 3. inuguale frequente ed impetuoso, al principio del 4. irregolare ed un poco frequente, con calore universale alquanto maggiore del naturale, e con un poco di sudore; alla fine inuguale, tardo, e senza calore; all'ingresso del 5. frequente ed irregolare, mantenendosi così fino al principio del 6. e con maggior calore del solito, ma alla fine del medesimo giorno tornò ad essere quieto e fano.

Le orine alla fine del primo giorno com-
par-

parvero torbide, nel 2. crude e confuse, continuando così nel 3. e nel 4. alla fine del quale furono buone con qualche separazione: al principio del 5. avevano del sedimento bianco, ma alla fine tornarono ad essere crude e confuse.

Le incisioni alla fine del 2. si trovarono ben suppurate, e si mantennero poi tali per tutto questo periodo.

Espulsione parziale dalla fine del sesto a tutto il ventesimonono.

Alla fine del 6. il polso si manteneva buono, ma al principio del 7. divenne più irregolare del solito, ed un poco più frequente, con del calore, alla fine fu manifestamente febricitante, ma uguale, con del calore, e del dolore di testa: più febricitante era al principio dell' 8. ma prese della calma alla fine, e si vidde la lingua bianca. Al principio del 9. ricrebbe la febbre, con polso però molle, e carni umide, con dolore di testa, ed un poco di gola, e con la lingua bianca, ma alla fine declinò notabilmente con sudore nella faccia. Al principio del 10. rialzò di nuovo la febbre con calore, dolore di testa, e con un sudoretto universale, ed il Ragazzo ebbe molti starnuti: alla fine del medesimo giorno svanì la febbre, ed il polso ritornò ad essere inuguale, con calore naturale di carni, e con un poco di sudore nella faccia. Al principio dell' 11. il polso era quieto, e si mantenne poi tale fino a tutto il 15. solamente di quando in quando prese un poca di frequenza, e qualche irregolarità.

ità. Al principio del 15. gli si trovò della febbre con molto calore, dolore di testa, e sete; ma alla fine la febbre era sbassata, ed il polso era tornato inuguale. Durò poco in questo stato, poichè al principio del 17. fece qualche rialto la febbre, ma con moderato calore universale, ed alla fine il polso era ridotto basso, piuttosto tardo, ed inuguale, con poco calore. Al principio del 18. di nuovo si fece frequente con qualche calore, ma alla fine era quieto, sebbene un poco sferzante. Ritornò frequente al principio del 19. ed un poco impetuoso, con qualche calore, ed alla fine avea qualche inuguaglianza. Nuova febbre comparve al principio del 20. con molto calore, e molta sete, e qualche poca di tosse, e sudore universale, copiosissimo nella faccia; ma alla fine il polso era poco frequente, con poco calore. Al principio del 21. rialzò la febbre, con polso duro impetuoso ed irregolare, medesimamente con calore universale, e sudore copioso nella faccia: nuova esacerbazione del medesimo tenore vi fu al principio del 23. con più qualche dolore di testa: nel nuovo rialto del 24. vi fu anche il polso sferzante, ed il dolore di gola, con qualche inzuppamento delle Glandule Massillari e Tonsille, e gli occhi comparvero un poco rossi e lagrimosi, colle palpebre turgide. Passò quasi tutta la notte agitata con smania, e con inquietudine universale, e la mattina che fu la fine del 24. oltre agli accennati incomodi, e l'irregolarità del polso, vi era anche della tosse, e le fauci era-

no tumefatte ed infiammate, onde la deglutizione gli riusciva alquanto dolorosa. Queste inaspettate novità ci messero in qualche apprensione; da una parte temevamo che il Vajuolo innestato a questo Ragazzo, non avendo sfogato all'esterno in bolle, nè per le incisioni tanto presto saldatefi, avesse fatto qualche deposizione all'interno: dall'altra parte ci pareva di vedere in lui un male diverso dal Vajuolo, cioè una febbre catarrale, per freddo preso nell'occasione che poche notti avanti si era levato, e mal coperto era andato per certi bisogni tre stanze più là d'ambiente assai fresco. Ci parve più giusta questa seconda idea di male, e perciò s'intraprese a curarlo come attaccato di febbre catarrale, accompagnata da infiammazione di gola, e si pensava di fargli fare una emissione di sangue, per impedire gli ulteriori progressi del male; la sera però al principio del 25. ci levò di timore, mentre avea pochissima febbre, non avea più dolore di testa, e poco ne avea nelle fauci, dove le Glandule Tonfille, e Massillari, erano ingrossate; e dal naso gemeva molta umidità, lo che ci confermò nell'idea di male catarrale. In tale stato si mantenne alla fine del 25. e da lì in poi fino alla fine del 29. fu netto di febbre, e gli si dissipò affatto la tumefazione delle fauci, sicchè avevamo determinato di farlo alzare dal letto.

Le orine dalla fine del festo, al principio del 9. furono diversamente crude, confuse, fementi, e con qualche deposizione irregolare.

Per

er tutto il 9. furono critiche con buona separazione; al principio del 10. torbide, con qualche poco di sedimento bianco sparso di quamme furfuracee, ed alla fine fetenti, torbide, e con della nuvola. Al principio dell'11. furono crude e torbide, ma alla fine critiche con nuvola. Nel 12. al principio buone con qualche deposizione, alla fine con una minutissima nebbia. Nel principio del 13. critiche, con nuvola sottile sparfa per tutto, alla fine di color naturale, ma torbide: al principio del 15. fetenti e torbide con qualche sedimento, ma alla fine abbondanti, di buon colore, fetenti, e con sedimento turbinato. Nel 16. furono prima scarfe, ma di buon colore e con nuvola; alla fine copiose, di buon colore, ma torbide, fetenti, e con qualche nuvoletta. Al principio del 17. un poco scarfe, di color naturale, ma confuse, con un poco di sedimento biancastro; alla fine scarso, di buon colore, ma torbide e con un poco di nuvoletta. Nel 18. prima scarsissime, ma di buon colore, di poi scarfe di buon colore, ma torbide e con un poco di sedimento. Al principio del 19. confuse; alla fine di buon colore con della nuvola e del sedimento. Al principio del 20. scarfe, di buon colore, con nuvola, e fetenti, alla fine torbide. Al principio del 21. critiche con nuvola; alla fine abbondanti torbide e fetenti. Di nuovo furono critiche con nuvola al principio del 22. ma alla fine di colore quasi naturale, e confuse, con sedimento e fetenti. Molto cariche e torbide furono al principio del

del 23. e albicce alla fine, confuse, fetenti di zolfo, e con un poco di sedimento biancastro. Nel 24. furono albicce con nuvola e fetenti: al principio del 25. furono scarfe, e crocee, con nuvola; alla fine scarfe, ma da sano: al principio del 26. furono critiche non nuvola, e si mantennero tali per tutto il 29.

Le incisioni continuarono ad essere ben suppurate e di buon aspetto, ma alla fine del 7. gemevano poco, ed alla fine del 9. erano quasi profciugate, sicchè non vi si messero più sopra le fila asciutte, come ci avea consigliato il Signor *Wolfall*, ma solo Lardo lavato, disteso sulla foglia d' Ellera: ciò non ostante si andarono sempre più profciugando, sicchè alle fine del 13. erano perfettamente cicatrizzate.

Alla fine del festo si viddero nella Regione Lombare certe macchie rosse grandi quanto una crazia, le quali vi si mantennero per tre altri giorni. Alla fine del medesimo festo, vicino alle incisioni del braccio destro erano comparse tre macchioline rosse. Alla fine del 7. vi erano quattro pustole già marcite. Alla fine dell' 8. due altre di nuovo ne comparvero, una delle quali più vicina al gomito principiava a fare il capo bianco; e tre pustole si viddero accanto alle incisioni del braccio sinistro, e tutte queste alla fine del 9. erano già smaffite. Al principio del 9. si viddero per la faccia molte pustole rosse, grandi quanto capocchie di spillo: al principio del 10. se ne osservarono alcune di simil forma e grandezza sulla mano destra, e parecchie di nuovo sulla faccia, par-

tico-

ticolarmente intorno al naso , ed agli occhi , altre nel collo e nel petto, ed altre simili se ne viddero alla fine del medesimo 10. sulle braccia . Tutte queste pustole si mantennero nell' 11. sennonchè alquante di loro crebbero insensibilmente di mole , e ne uscirono fuori delle nuove nel braccio sinistro . Al principio del 12. quelle del viso ci parvero un tantino ingrandite , sbiadite di colore , e colla puntolina bianca; alla fine se ne viddero sparse quà e là delle nuove , che non davano indizio di suppurare . Al principio del 13. le pustole del viso si erano fatte un pochino più grandi , e ne erano comparse cinque o sei delle nuove , e si mantennero del medesimo grado per tutto quel giorno . Nel 14. quelle del viso erano un poco cresciute , e se ne osservarono tre in una gamba colla punta bianca , ed un'altra che suppurava nel braccio destro . Al principio del 15. ne comparvero altre tre nel braccio sinistro , ed alcune altre sulla faccia . Si mantennero tutte del medesimo tenore fino allo scadere del 16. nel quale intorno alle labbra , e sul mento , si fecero vedere molte pustolette rosse simili alle migliarie . Queste al principio del 17. erano cresciute di numero e di grandezza , ed erano più accese di colore , essendone comparse delle nuove sopra la palpebra superiore dell' occhio sinistro , ed altre lateralmente sotto alla palpebra inferiore dell' occhio destro . Alla fine del 17. ne comparvero delle nuove nel viso , e particolarmente nelle labbra , ma presto sparirono , restandovene solamente parecchie nel mento , le

quali al principio del 19. parevano un poco più infiammate, ed anche rilevate; ma alla fine del medesimo giorno disparvero. Più strana fu la novità del giorno 20. al principio del quale si trovò a *Giovanni* tutta la faccia piena di pustole minute e folte a foggia di Rosolia, ed alquante simili ne erano verso il polso della mano destra; queste la mattina dopo erano quasi tutte sparite, ma la sera, che era il principio del 21. ecco nuova simile efflorescenza, ma più ristretta nella faccia, e questa seconda al principio del 22. era più ristretta, e più sbiadita di colore, e poi ben presto sparì affatto. Alcune pustole simili, ma minori di numero, ricomparvero sulla faccia al principio del 23. nel quale verso la sera il Ragazzo ebbe certe pezze rosse sopra degli Zigomi, ma alla fine del medesimo giorno non si vedeva più pustola alcuna.

Espulsione universale dal trentesimo fino al principio del trentesimoquarto.

Poco dopo il principio del 30. giorno comparve la febbre di mediocre grado, con accensione della faccia, e si mantenne fino allo scendere del 33. dopo il quale si ridusse a niente.

Le orine in questo tempo furono scarse, cariche di colore, torbide, e fetenti.

Alla fine del 30. comparvero le prime pustole, ed altre ne comparvero nei due susseguenti giorni: fra tutte non furono più di quindici, grandi quanto mezzi granelli di Sagina, tre delle quali erano intorno alle labbra, una sotto al mento, e le altre erano nelle

cosce, nel dorso, sulla cartilagine mucronata, e nella mano sinistra.

Suppurazione dal principio del trentesimoquarto al trentesimo settimo .

Al principio del 34. il polso era un poco frequente, ma senza calore di carni, e si mantenne così fino alla metà del 35. dipoi si ridusse quieto, e piuttosto tardo.

Le orine nel 34. e 35. furono scarse, torbide, e fetenti, nel 36. di buon colore, ma scarse e molto più fetenti, nel 37. e 38. albe e crude.

Le bolle andarono insensibilmente augumentandosi di mole, ed empendosi di marcia bianca, e facendo la base rossa, particolarmente una bolla ch'era sotto al mento, ed una sulla ciavicola destra, le quali diventarono grosse quanto un pisello de' maggiori.

Declinazione dal trentesimottavo al quarantesimossecondo .

Non ebbe più febbre; le orine si mantennero per alcuni giorni albe, confuse, e fetenti, poi circa al 42. ritornarono da sano; e le pustole divenute gialle si seccarono, e ne cadde la crosta, dissipandosi intieramente l'inzuppamento alle glandule del collo.

Notisi che in questo Ragazzo, fino dai primi giorni dell'Innesto, scoprimmo nel mezzo della fronte un piccolo quasi buttero di Vajuolo.

Dalle sincere e circostanziate istorie di questi cinque Innesti, ne risultano diverse Teorie mediche, a nostro credere, non dispregievole. Primieramente in cinque Ragazzi di età e cor-

poratura simile, regolati tutti nella medesima maniera, ed innestati nel medesimo tempo, e col medesimo veleno, il Vajuolo è stato differentissimo per i suoi accidenti, e per la quantità delle pustole, e per la lunghezza de' suoi periodi; donde risulta che un medesimo veleno opera diversamente, secondo le disposizioni che trova nei corpi (a)

Il periodo del *Contagio*, o vogliamo dire *Apparato*, o *Preludio*, in *Vincenzio* ed in *Giuseppe* è stato di 5. giorni, in *Gio. Francesco* ed in *Giovanni* di 6. in *Francesco* di 4. ed in questo periodo tutti hanno avuto il polso inuguale, e successivamente disponentesi alla febbre (b), le orine crude e torbide, e le incisioni tutte ben suppurate (c). *Francesco*, nel quale il contagio ha fatto il corso più breve, è stato poi il più gremito di Vajuolo, verisimilmente perchè il veleno trovò in lui un fomite affai più copioso, e più disposto ad accendersi.

L' Es-

(a) Fu notata questa diversità nei Vajuoli innestati anche dai sovraccitati Autori, e dal *Maitland*.

(b) *Antonie la Duc* dice, che nel primo stato del male, quando il contagio ricevuto di fresco irrita la natura, si sente qualche brivido, o passata di freddo, o orripilazione, dipoi segue un certo turbamento di circolazione negli umori, e si accresce la loro velocità; ma di rado troppo, o violentemente. I nostri ragazzi che stettero sempre in letto, non sentirono il minimo brivido di freddo. La particolarità poi delle orine torbide, non è stata osservata da altri, che dal *Maitland*, ma di passaggio.

(c) Ciò si nota, perchè il Signor *Tissot* §. 42. dice che le incisioni nei primi tre o quattro giorni appena danno segno di suppurare; ma può essere che ciò dipenda dalla diversa maniera di fare le incisioni.

L' *Espulsione parziale* seguì in 23. giorni a *Giovanni*, in 4. giorni a *Vincenzio*, in tre a *Giuseppe*, in uno solo a *Gio. Francesco*, in due a *Francesco*. I primi quattro che ebbero feb-
bri d' *Espulsione parziale* assai maggiori che *Francesco*, ebbero in contraccambio molto me-
no Vajuolo di lui nella *Espulsione generale*:
non seguì per altro che chi ebbe maggiori feb-
bri, avesse anche più pustole nella *parziale*.
In questo secondo periodo le orine di tutti fu-
rono crude e confuse, e le incisioni si mantene-
nero ben suppurate, alla riserva di *Giovanni*,
al quale si saldarono nel 13. Le pustole di que-
sta prima e parziale espulsione, tutte costante-
mente quale prima, quale poi secondo l'ordi-
ne della loro comparsa, nel primo giorno era-
no piccole come capocchie di spillo, rosse, ac-
cese; il secondo giorno erano molto cresciute,
e divenute una vescichetta piena di marcia fie-
rosa verdognola e fetente; il terzo giorno si
trovavano scoppiate, vuote, ed appassite. Per
ultimo convien notare, che in questi due pri-
mi periodi, equivalenti a quello che il *Boerabave*
chiama *stato del contagio*, ed il Signor
Kirkpatrick, con termine molto espressivo, *estrac-
cazione*, non si è osservato nei nostri malati
veruno dei tanti incomodi, e minacciosi acci-
denti, che frequentemente si vedono nei Va-
juoli spontanei, e sono registrati dal *Boerabave*
de cognosc. & cur. morbis Aphor. 1383. neppure
il molesto frizzio d'occhi, tanto comune.
Il solo *Giuseppe*, al quale erano state fatte le
incisioni nelle braccia, al principio del 2. eb-

be un leggiero stimolo di vomito, e vi fu in quasi tutti qualche sonnolenza, ed un poco di gravezza di capo nei colmi delle loro febbre, le quali tutte furono d'un grado non eccedente.

La materia variolosa raccolta in quei corpi, e messa a leva nei due primi descritti periodi, risvegliò nel 7. giorno a *Francesco*, nell' 8. a *Gio. Giuseppe*, nel 9. a *Giuseppe*, nel 10. a *Vincenzio*, e nel 30. a *Giovanni (a)*, le feb-
bri

(a) Il *Timoni*, il *Maitland*, e il *le Duc* notarono, che il *Vajuolo* (intendono dell' espulsione parziale) viene fuori tra il primo ed il settimo giorno, con questa distinzione però, che è peggiore in quelli, nei quali viene fuori presto, migliore in quelli, nei quali viene fuori tardi; perciò mitissimo è il *Vajuolo* che viene fuori nel settimo giorno. L' *Harris* però avvertì, che mai avanti al settimo, e nell' ottavo, o nono, suol venir fuori il *Vajuolo*. Nella nostra esperienza è accaduto, che i Ragazzi hanno avuto più *Vajuolo*, secondo che prima in loro è principia l' espulsione generale, come messe in chiaro il gran *Sydenham*; anzi a *Francesco*, che fu il più strapazzato dal male, si principiò l' espulsione nel settimo. Non si è neppure trovato vero ciò che dice il *Maitland*, cioè la febbre sia così piccola, che appena ne meriti il nome, poichè le nostre furono piuttosto grandette, come si è notato. In quanto poi all' esser venuto fuori il *Vajuolo* a *Giovanni* nel 30. giorno, il Sig. Dott. *Domenico Peverini* ha notato, che ad alcuni da esso innestati, la febbre dell' eruzione venne fuori nel decimonono giorno; ed il Signor *Wolfall* ci narrò, che ad uno in *Lisbona* era venuta nel quarantesimo. Il Signor Dottor *Ranieri Gamucci* in *Borgo San Sepolcro* ha osservato, che la febbre variamente comparve in alcuno de' giorni tra l' ottavo ed il quintodecimo. Fece ella con sensibilissimi brividi e rigoretti il suo ingresso, tenne uno, due, o tre giorni gl' infermi un poco caldi, nauseati, inappetenti, assetati, e con un poco di dolore, o gravezza di capo ec.

bri dell' *espulsione generale*, le quali in *Vincenzio* durarono due giorni; in *Giuseppe*, ed in *Gio. Giuseppe* 3. in *Francesco* 5. Alla più o meno sollecita espulsione, ed alla durata e veemenza delle febbri, corrispose la quantità delle pustole di vero Vajuolo, gettate fuori alla cute, poichè *Vincenzio* n'ebbe circ'a 30. *Giuseppe* 50. *Gio. Francesco* 80. ma *Francesco* n'ebbe più di 200. Corrispose alle febbri anche l'apparenza delle piaghe formatesi dalle incisioni, poichè nei primi due s'infiammarono solamente un poco, ma nei due ultimi si copersero d'una quasi corruzione secca; e ciò perchè in questi due ultimi il veleno trovò un fomite più copioso, e più caustico (a). Un'eccezione di questa regola fu *Giovanni*, il quale ebbe quattro febbri d'*Espulsione universale*, ma sole quindici bolle di vero Vajuolo, e niente di getto dalle incisioni già riferate. Si calcoli per altro la molteplicità delle pustole parziali che fosserse, lo stento col quale vennero esse fuori, e quante febbri, e quante separazioni per la via delle orine e del sudore gli furono necessarie per giugnere alla critica eruzione, e forse si accorderà che l'esserlissi riferate troppo presto le incisioni, non fruttò altro che prolungarli il male. Siccome però questa espulsione generale fu una vera cri-

M 4

se (a),

(a) Il Signor *Tiffot* §. 45. nota che finita l'eruzione nel 3. giorno le incisioni si aprono, e suppurano una materia sì acre, che scortica la pelle. e qualche volta vi si fa intorno una fioritura resipolare: anche questa diversità di fenomeni dipende dal differente metodo di fare le incisioni.

se (a) , ma imperfetta, del male, cioè del ricevuto contagio; così alla fine di questo periodo si viddero in tutti cinque i Ragazzi le orine ben concotte, e con ottime separazioni critiche. La differenza poi, che passò tra la nostra descritta espulsione generale, e quella che sarebbe accaduta in questi medesimi Ragazzi, se avessero avuto il Vajuolo per contagio Epidemico, è che non vi si osservò neppure uno dei tanti noiosi e pericolosi accidenti, inseparabili dall'eruzione dei Vajuoli spontanei o Epidemici, ed i quali si possono vedere notati presso degli Scrittori Medici, e segnatamente dal *Boerhave Aphor. 1356*. Non è però questa una fortuna che sia toccata solamente ai nostri Ragazzi, poichè per quanto si legge presso i tanti Scrittori sull' Inoculazione, ella è comune a quasi tutti coloro che hanno il Vajuolo artificiale; ed io l'ho riscontrata in questi stessi giorni in una nobilissima Giovinetta, alla quale ho fatto l' Innesto. Ciò dipende principalmente, a nostro credere, dalla preceduta purga preparativa, e dallo scarico copioso del veleno più maligno, per le piaghe delle incisioni (b), e per le pustole della prima espulsione.

Se fu placido, e niente minaccioso, il corso dell' *Espulsione generale*, non meno lo fu quello della *Suppurazione*, la quale parlando con rigore medico, è una seconda malattia consec-

cu-

(a) *Vid. Tissot §. 89.*

(b) *Antonio le Duc* osservò che qualche volta le incisioni si rifeccano, benchè le bolle del Vajuolo compariscano per il restante del corpo.

cutiva alla crife imperfetta della prima, cioè all'espulsione e metastasi alla cute del veleno ricevuto e moltiplicato nel tempo del contagio. La suppurazione, si fece in 4. giorni in *Giuseppe*, ed in *Giovanni*, con quasi una sola mediocre febbre; in *Vincenzio* si fece in tre giorni con due piccole febbri; in *Francesco* in 4. giorni con tre o quattro febbri grandette, accompagnate da inquietudine universale, e dolor di capo; finalmente in *Gio. Francesco* in 5. giorni, con tre febbri piccole, e due grandicelle, accompagnate da calore universale, e sete: donde apparisce che alla veemenza delle febbri ha corrisposto l'eruzione di maggior quantità di Vajuolo (a). Le orine in tutti furono fetenti affai, con questa diversità, che in *Vincenzio* furono confuse e crude, in *Giuseppe* nel 16. un poco confuse; in *Vincenzio* crude e torbide, con separazioni irregolari; in *Giovanni* nel 36. furono scarse, di buon colore, e fetenti; ma negli altri giorni crude e confuse; finalmente in *Francesco* nel solo 12. intorbidarono, nel 13. furono buone, nel 14. e 15. critiche con nuvola, e dipoi ritornarono confu-

(a) Il *Maitland* ha notato, che ad alcuni è venuto fuori un Vajuolo benigno, più tardi del consueto, a cagione della straordinaria fortita di marcia dalle incisioni fin dal principio; e il *Signor de la Condamine* avverte, che qualche volta il veleno scappa tutto, o quasi tutto dalle incisioni, ed il malato non ha senon una o due bolle, e qualche volta veruna. Egli non è però meno purgato dal germe del Vajuolo, nè meno sicuro di più non averlo. Quanto più la materia esce abbondantemente dalle piaghe delle braccia, tanto più il numero delle bolle è piccolo e distinto.

fuse. Le incisioni in *Vincenzio* per un solo giorno no comparvero un poco sbiancate; in *Giuseppe* si mantennero sempre ben suppurate; in *Gio. Francesco* a mezzo il corso della suppurazione si spogliarono della corruzione secca, e ritornarono buone; per ultimo a *Francesco* nel 12. si spogliarono ancor esse della corruzione secca, la quale ripresero in parte alla fine del 14. e mantennero nel 15. e 16. (a) *Gio. Francesco* nel 16. e 17. ebbe una piccola enfiagione nella faccia, e della cispa densa raccolta nei canti interiori degli occhi, dipendente da alcune bolle che erano sulle palpebre; potè per altro soffrire sempre bene la luce, e non ebbe infiammazione negli occhi. A *Francesco* però, ch'ebbe tanto Vajuolo nel viso, gli gonfiò notabilmente nel 12. ma più che altrove verso le Parotidi, e nelle Palpebre, le quali nel 13. erano talmente enfiare, che quasi non le poteva più aprire, e gemerono molta cispa glutinosa; laonde ci risolvemmo di far porre davanti al suo letto una tenda verde, che gli parasse la luce viva della finestra dirimpetto, la quale stette sempre di giorno colle imposte aperte, e colle tende alzate, senza che gli altri

quat.

(a) Negl' Innesti fatti in Borgo San Sepolcro dal Signor Dottor *Ranieri Gamucci*. la febbre subito s'impiegò a provvedere gl' innestati di bolle nella faccia, e nell' altre parti della cute, in numere proporzionato alla sua durata, ed al suo vigore, d' una o due dozzine, d' uno o due centinaja, l' une dall' altre segregate, e lontanissime, e fatta fine all' aggregato dei sintomi, e al nascimento delle bolle, se ne sparì, senza poi farsi vedere più di ritorno al tempo della suppurazione, e disseccamento di quelle. *Novel. Letter. del 1756. a c. 809.*

quattro Vajuolanti ne restaffero incomodati , non avendo veruno di loro quel molesto frizzio d'occhi , che suole provarsi sempre nei Vajuoli Epidemici.

Alla fine di questo quarto periodo le bolle di tutti erano cresciute , divenute emisferiche , e piene di marcia bianca ben concotta , punto fetente (a) , ed avevano la loro base rossa infiammata : in *Francesco* però questa base era talmente ampia , che nella faccia particolarmente , la base rossa d'una bolla veniva ad unirsi e confondersi con quelle delle bolle circonvicine ; sicchè per il complesso di tante basi o aree , il viso gonfio compariva tutto rosso come resipolato. Questo povero Ragazzo, contuttochè fosse stato per 18. giorni purgato e tenuto a regola di bocca , e con tutta l'espulsione parziale , e copiosa separazione di materia maligna dalle incisioni , ebbe tanto Vajuolo , che potiamo ragionevolmente supporre, che se gli fosse venuto per contagio Epidemico, sarebbe stato del Confluente più pestifero e mortale, e potiamo insieme consolarci colla fiducia d'avergli, umanamente parlando , coll'Innesto salvata la vita.

Neppure in questo periodo della Suppurazione , è comparso il minimo dei tanti funesti accidenti registrati dal *Boerhaave Aphor. 1396. 1397.* che pur troppo si osservano nei Vajuoli spontanei.

Noi consideriamo il periodo della *Declinazione* separato da quello della *Suppurazione* ,
per

(a) Vedi *Tissot* §. 45.

perchè sovente egli è un male nuovo nei Vajuoli Epidemici, o ne forma dei nuovi, per le diverle e pericolose retrocessioni, e metastasi della materia purulenta ed icorosa. Nei nostri Vajuoli Inneffati adunque contiamo la declinazione da quel punto, nel quale la forza della circolazione ha cessato di generare, e depositare marcia nelle bolle, fino all' altro punto nel quale rifeccatafi la putrilagine già raccolta nelle medesime bolle, è stata messa a leva per la nuova nutrizione, e rincarnazione sana del fondo, ed obbligata a staccarsi, e cadere in forma di crosta arida (a), lo che hanno costantemente fatto in tutti quattro un giorno prima le bolle del viso, poi quelle del restante del corpo (b). Ciò è seguito in tre giorni in Gio. Francesco, in 4. giorni in Vincenzio ed in Francesco, finalmente in 5. giorni in Giuseppe (c).

La febbre secondaria, che in certi Vajuoli Epidemici di cattiva indole suol comparire sul dare la volta, si vidde solamente in Francesco, che fu il più gremito di Vajuolo, e che a nostro giudizio racchiudeva nei suoi umori un copioso e pessimo seminio di Vajuolo

(a) Che la materia delle bolle nel Vajuolo innestato sia vera marcia, lo hanno già dimostrato il Timoni, e il le Duc.

(b) Tutto il male e tutto il timore finisce subito che si sono staccate le croste: così ci assicura Antonio le Duc.

(c) Negl' Innesti fatti dal Signor Dott. Ranieri Camucci in Borgo San Sepolcro le bolle erano perfettamente suppurate nel settimo giorno, e nel decimo seccate se ne caddero.

lo confluyente. Questi ebbe nel 16. una febbre piuttosto grande, accompagnata da inquietudine universale (a), la quale scemò all'entrare del 17. e in tutto esso 17. terminò. Questa febbre per altro, a nostro credere, gli fu salutare e critica, poichè dette moto ai liquidi stagnanti in varj luoghi del suo corpo, mentre nel 15. disenfò la faccia, e prese il color rosso, rompendosi e soppassendo le numerose di lui bolle, e nel 19. gli disensiarono le braccia e le cosce, ivi pure rompendosi e secandosi le bolle.

Le orine in quest'ultimo periodo furono tali: In *Gio. Francesco* nel 18. e 19. critiche con nuvola, ma fetenti, dipoi ricomparvero crude e confuse, mantenendosi tali fino al 30. nel quale principiarono ad essere da sano. In *Vincenzio* nel 16. e 17. confuse, e fetenti, nel 19. critiche, dipoi ritornarono crude confuse e fetenti, mantenendosi così fino al 30. In *Francesco* nel 16. furono crude e fe-

(a) La febbre secondaria di radissimo si osserva nei Vajuoli innestati, e questo è uno dei massimi vantaggi dell'Innesto. Ved. *Tissot* §. 45. Il *le Duc*, e il *de Castro* dicono, che in qualche corpo adulto, e pletorico, le bolle del Vajuolo innestato sono state tante, che parevano confluenti; e il *le Duc* nota, che coloro, i quali hanno tante bolle che pajono confluenti, soffrono incomodi simili a quelli del Vajuolo epidemico confluyente, ma assai più miti, e meno pericolosi, cioè la febbre secondaria gravissima, deliri, smanie, e simili accidenti. Intorno alla febbre secondaria si veda il *Signor Cantuvel Diss. sur l'Inoc. pag. 48. 53. e seg.*

è fetenti con qualche separazione irregolare ; dipoi tornarono crude e confuse fino al 30. In *Giuseppe* si mantennero costantemente crude confuse e fetenti fino al 28. Per ultimo in *Giovanni* furono albe ; dipoi gialle confuse e fetenti, con sedimento denso, ma nel 42. ritornarono chiare come da sano, perdendo il fetore sulfureo.

La declinazione, ed il fine della malattia, dipendevano dall' essere sviluppato, e cacciato fuori del corpo tutto quello che vi era di veleno varioloso ; perciò non è maraviglia, se anche le incisioni in questo ultimo periodo non dovendo più servire di sfogo e d' emissario alla putrilagine variolosa, e non avendo più per conseguenza l' afflusso morboso che le manteneffe aperte, si abbonirono, e per la sola e semplice forza della natura medesima, cioè per l' apposizione di nuovo nutrimento buono e sano, si cicatrizzarono più presto o meno presto, secondo che il veleno varioloso era stato più o meno copioso e caustico, non già secondo la diversità del luogo dov' erano state fatte. In verità a *Giovanni*, che le aveva nelle braccia, si cicatrizzarono nel 13. A *Giuseppe*, che le aveva ancor egli nelle braccia, si cicatrizzarono perfettamente nel 20. ed a *Vincenzio*, che le aveva nelle cosce, nel 21. ma a *Gio. Francesco*, ed a *Francesco*, che avevano avuto molto più Vajuolo dei tre sopraddetti, e che avevano perciò sofferta gran putrefazione e devastazio-

ne

ne nelle loro incisioni fatte alle cosce, queste si cicatrizzarono perfettamente al primo nel 32. ed al secondo nel 40. giorno.

Questo prolungamento di perfetta cicatrice è dipenduto, come si disse, dal gran devastamento che vi aveva fatto l' Icore caustico varioloso, ed è stato per *Francesco* un leggiero incomodo, ma gli ha fruttato una utilissima diminuzione del suo male; sicchè noi siamo molto contenti di avergli col sacrifizio di pochi giorni di piaghe di più, messa in salvo la vita da un male, che altrimenti lo avrebbe ucciso; massime vedendolo che gli autorevoli Maestri *Lobb*, *Ramby*, *Guyot*, e *Kirkpatrick*, non si sono trovati malcontenti, qualora le piaghe delle incisioni per simil causa sono andate in lungo (a).

Notisi per altro, che i circostanziati cinque periodi, nei quali abbiamo diviso tutto l' intero corso dei nostri Vajuoli artificiali, non debbono crederci una chimera nostra, se non si trovano specificati e notati in altre istorie d' Innesti di Vajuolo, che vanno in giro: poichè tutti cinque, ma principalmente i due primi, sono essenziali ed inseparabili di tal sorta di male, per una necessità meccanica inviolabile, e non possono sennonchè variare dal più al meno. Il non essere però questi stati avvertiti avanti di noi, non fa che

(a) Si veda l' annotazione 34. anche il Sig. *Cantvuel* Diss. sur l' Inoc. pag. 70. sostiene che non bisogna aver fretta a saldare le piaghe delle incisioni.

che non ſieno accaduti, anzichè noi gli ravviſiamo beniffimo in tutte quelle poche minute e circonſtanziate Relazioni d' Inneſti ſcritte in forma di Diarj, che vanno in giro, come ſono quelle del *Maitland*, una del *Lobb*, ed una manoscritta d' Inneſto ſeguito in due Signorini a Livorno. La ſoggezione e ſcrupoloſità, colla quale noi abbiamo ſeguitati a paſſo a paſſo i noſtri Vajuoli, ci ha meſſo in chiaro di queſta verità, e di queſto meccanico ſforzo della Natura per eſpellere fuori del corpo il contratto e riſvegliato veleno.

Convieni anche notare, che con i deſcritti cinque Vajuolanti tenuti ſempre in una medefima ſtanza, e con tante bolle, pure non vi ſi ſentì mai un minimo fetore di forte, cioè di quello proprio e particolare di tal malattia, il quale per le caſe, dove ſono Vajuoli Epidemici, ſul dare la volta, ſi ſuol principiare a ſentire dalle ſcale. Ciò dipende perchè la marcia delle bolle dell' eſpulfione generale era bianca come latte, e niente affatto fetente, eſſendofi ſfogata la peggiore, più corroſiva, e più alcalica per le incifioni, e per le puſtole delle loro vicinanze. Giovedì ancora verifiſimilmente a rendere più pura la marcia delle bolle, e l' eſſerſi quei corpi ſgravati per le ſtrade dei Reni d' una infinità di materie proſſime alla putrefazione, come ci fece conoſcere il coſtante e diuturno intorbidamento, e fetore quaſi ſulfureo delle orine, il quale non ci ricordiamo di avere oſſervato nei Vajuoli Epidemici, e non vi è ſicuramente

in

in certi Vajuoli Epidemici, che presentemente abbiamo alle mani.

Questa è la sincera narrativa del corso dei quattro manifestamente Vajuolanti, i quali guariti perfettamente furono fatti alzare di letto, e rimettersi gradatamente al vitto da sani chi prima, chi poi, secondo che avevano avuto più o meno Vajuolo, cioè si levarono dal letto per la prima volta *Giuseppe* nel 27. *Vincenzio* nel 32. *Gio. Francesco* nel 36. *Giovanni e Francesco* nel 42. e riebbero la minestra di brodo i primi due nel 32. gli altri nel 40. tutti poi la carne a desinare nel 45.

Bisogna ora che noi rendiamo conto dell'accaduto nel sesto, cioè in *Giovann' Antonio*, il quale non si può asseverare che abbia avuto il Vajuolo, ma secondo la nostra congettura lo ha avuto come lo poteva avere, e come si racconterà in appresso. Ci fu supposto nel principio, che questo Ragazzo non avesse avuto tal male, e tanto assicuravano quei Contadini che lo tenevano in casa: perciò non ci diedamo gran pena di osservare se aveva cicatrici di Vajuolo, o butteri, e gli si fece l'Innesto come agli altri. Dopo alcuni giorni non vedendo in lui comparire i medesimi fenomeni che negli altri, si entrò in sospetto, e facendo più diligenti ricerche, trovammo nella di lui faccia quattro sicuramente butteri di Vajuolo (a). Si pregò

N

adun-

(a) Per altro non sempre i butteri sono contras-
segno

adunque il Signor Conte Pierucci a degnarsi di far mettere in chiaro, se questo Ragazzo in alcuna delle diverse Case, dov'era stato a rilevarsi, avesse avuto il Vajuolo. Le risposte andarono molto in lungo, perchè si stentò a ritrovare la prima Famiglia dov'era stato allattato per quattordici mesi, stante l'essere ella passata ad abitare in diversa Potestaria. Finalmente nel 34. giorno dopo l'incisione fummo ragguagliati, che Gio. Antonio, essendo di pochi mesi, aveva avute certe bolle come di Vajuolo, ma grandi e rade, nel medesimo tempo che tutti i ragazzi di quella Famiglia ebbero il Vajuolo. Ciò non ostante non tralasciammo di notare nel nostro Giornale tutto ciò che osservammo accadere nel di lui corpo, ed eccone un succinto ragguaglio.

VI.

CORSO DEL VAJUOLO DI GIO. ANTONIO.

A questi furono fatte due incisioni longitudinali per ciascheduna coscia, lunghe linee quat-

segno di Vajuolo, poichè se ne vedono dei lasciati da bolle, o pustole di altra natura, i quali, non se ne sapendo altro, potrebbero fare equivoco di Vajuolo. Per modo d' esempio, a cagione delle guazze salmastre ricevute addosso nel viaggio di Marmemma del 1742. io nell' Inverno susseguente soffersi molte bolle nel mento, le quali mi durarono lungo tempo, e non cederono sennonchè all' uso di fiero di latte, e alcune di esse mi lasciarono dei butteri, che potrebbero parere di Vajuole, ma non lo sono certamente.

quattro e mezza , parallele e distanti fra di loro circ'a 4. linee . Egli fu l' ultimo inciso , ed oltre alle goccioline di marcia che gli si versarono nei tagli come agli altri , vi si posero sopra delle fila di bambagia inzuppata di marcia del fondigliolo del vasetto .

Contagio dal primo giorno a tutto l' ottavo .

La prima notte ebbe dell' inquietudine , e del dolore ai luoghi delle incisioni .

Al principio del 2. giorno il polso era un poco frequente ed inuguale ; sul principio del terzo ritornò uguale e frequente , con del calore di carni alquanto maggiore del naturale , e sulla fine si rifece ineguale . Nel quarto fu ineguale ed un poco frequente , ma senza calore straordinario , e frequente si mantenne nel 5. con del calore .

Nel principio del 6. fu quieto , ma un poco ineguale , e nel fine un poco frequente con del calore di carni . Al principio del 7. fu inuguale ed un poco frequente ; al fine solamente frequente , ma senza calore , e tale si mantenne nell' 8.

Le orine alla fine del 1. erano abbondanti ma torbide ; al principio del 2. crude , ma chiare , alla fine crude confuse e con un poco di sedimento grossetto . Nel 3. furono prima scarfe e crude , dipoi abbondanti crude e confuse ; nel principio del 4. fecero qualche separazione , ma interrotta , e dispersa a sbuffi per tutto il liquido ; ed alla fine divennero torbide . Al principio del 5. furono chiare e di colore da sano , ma alla fine si fecero confuse ,

e lo seguitarono ad essere per tutto il 6. Nel 7. ed 8. furono crude confuse e fetenti.

Scoperte le incisioni in capo alle ore 40. si trovò dentro ad ambidue i gusci di noce del sangue sciolto e fetente, e le sole incisioni destre avevano principiato a suppurare. Le fila di Bambagia erano rigonfiate, e si erano inzuppate di quel sangue; onde vi si lasciarono stare, ponendo sopra di loro la faldella di fila con lardo lavato. Alla fine del terzo le incisioni d'ambidue le cosce erano ben'aperte, suppurate, e non infiammate nelle labbra, e si levarono le fila di Bambagia profciugatesi. Nel quarto si trovarono le incisioni della coscia destra profciugate, stante l'essere scorsa la fascia, ma presto si rinfrescarono, e nel 5. erano tutte ben suppurate e ben aperte. Tali furono nel 6. ma il loro fondo era assai infiammato; nel 7. gettarono poco, nell'8. qualche cosa di più, ed il fondo aveva ripreso buon colore.

*Eruzione parziale dal nono a tutto
il ventesimoquarto.*

Al principio del 10. ebbe molti starnuti, e molti altri al principio del 13.

Dal 9. a tutto il 13. il polso fu nel principio di ciascheduna giornata (che appunto cadeva sulla sera) un poco frequente, con del caloretto un poco maggiore del naturale, ma la mattina era sempre quieto. Di questo medesimo tenore fu nel 15. nel 16. 18. e 20. sennonchè nel principio del 18. oltre la frequenza, vi fu ancora dell'inuguaglianza. Ma

in tutto il 14. 17. 19. e 21. fu sempre quieto e da sano, come si mantenne poi sempre.

Le orine dal principio del 9. fino al principio del 21. furono più o meno abbondanti, crude, confuse, e fetenti; ma alla fine del 9. del 10. 12. e 15. ebbero oltre a ciò qualche deposizione sottile. Nel 21. furono buone e come da sano, al principio però del 22. tornarono ad essere crude, abbondanti, e con un poco di sedimento furfuraceo, ma alla fine del medesimo giorno furono abbondanti e di color naturale. Nel 23. e nei tre susseguenti giorni furono crude e confuse, e solamente alla fine del 25. e 26. ebbero poco sedimento bianco. Al principio del 27. ritornarono buone, dipoi per fino a tutto il 30. crude e confuse, ma nel 31. si rifecero buone e da sano, come seguitarono ad essere poi sempre.

Le incisioni alla fine del nono erano ben aperte, col fondo rosso cupo; alla fine del 10. erano di buon colore, ma non si erano approfondate come negli altri, ed avevano gettato pochissima marcia. Alla fine dell' 11. tendevano alla cicatrice, per ajutare la quale, si medicarono con Unguento bianco disteso su una faldella di fila asciutte, sicchè nel 16. erano perfettamente cicatrizzate (a).

N 3

Al

(a) Il *le Duc*, ed il *Maitland* dicono: „ Coloro
 „ che hanno avuto il Vajuolo innestato, non lo
 „ rianno mai più epidemico o spontaneo: se s' in-
 „ nesta di nuovo ad uno, al quale sia stato di pri-
 „ ma innestato, i luoghi delle incisioni si seccano
 „ subito, e non vi segue alterazione veruna di pu-
 „ stole

Al principio del nono comparvero alquanto pustole rosse sul viso e sul petto, grosse quanto un capo di spillo mediocre. Sei di più se ne contarono al principio del 10. intorno all'occhio sinistro, e qualchedun'altra n'era comparfa di nuovo per il restante della faccia; ma tutte quante erano sparite alla fine dello stesso 10. giorno. Nuove simili pustole comparvero al principio dell' 11. nel viso e nelle braccia, e verso la fine del medesimo giorno altre nella coscia destra. Al principio del 12. alcune di esse pustole, e segnatamente due nel labbro superiore verso l'angolo esterno della parte destra, mostravano qualche disposizione a suppurare, ed in questa medesima apparenza si mantennero per tutto il 13. Per altro nel 12. parve che tutte le pustole della faccia, specialmente nella parte destra, fossero alquanto ingrandite, e più numerose; ma però tutte quante nel 14. sparirono intieramente. Tre pustole di nuovo si fecero vedere al principio del 15. cioè una sotto del labbro inferiore, l'altra sul braccio destro nella parte esterna, e la terza sul sinistro nella parte interna, ma furono di brevissima durata, poichè alla fine del medesimo giorno erano svanite. Tutte le fino a qui descritte pustole furono similissime alle Migliarie, e non si possono chiamare Vajuolo, perchè non ne fecero il corso, e non suppurarono: qualche maggiore apparenza n'ebbero le seguenti, ma neppure queste le potiamo sup-
por-

„ stole o piaghe. „ Si veda il Signor *Cantovel* Dissertur l' Inoc. pag. 6. & pag. 34.

porre Vajuolo, stante la irregolare eruzione, e troppo breve durata. Nel 18. adunque si scopersè in Gio. Antonio una bolla grande quanto una mezza veccia sotto il labbro inferiore, una seconda un poco minore si vidde nella guancia destra, ed una terza sotto al mento al principio del 19. alla fine del qual giorno il Ragazzo col grattarsi aveva spellato questa terza. Al principio del 20. la prima bolla era suppurata, e ne erano dalla sera alla mattina comparse due altre vicino ad essa prima, le quali avevano la punta bianca, lo che veniva fatto da due altre bolliciattole venute fuori di nuovo vicino al naso dalla parte sinistra, e da due altre vicine all'angolo destro della bocca. Alla fine del 23. non se ne vedevano altre che due sole alla base del naso, le quali il Ragazzo si era spellate; tutte le altre erano sparite (a). Qualche altra rada pustola ricomparve nel viso alla fine del 24. ma nel giorno seguente non vi era più. Finalmente nel solo 36. si viddero alcune simili pustole come Migliarie nelle mani, e mai più vi fu altro di nuovo nell'avvenire.

Da tutti questi fenomeni ci parve di dover concludere che il Ragazzo non avrebbe avuto altrimenti, siccome veramente non ebbe l'espulsione universale, e perciò nel 26. gli si refe l'uovo a pranzo, e nel 32. la minestra col brodo, facendolo alzare dal letto.

N 4

Che

(a) Il Timoni, il le Duc, ed il Signor Tissot §. 45. dicono che qualche volta le bolle si seccano senza punto suppurare.

Che cosa si dovrà egli credere del descritto corso di male? in quanto a noi abbiamo supposto per certo, che il veleno varioloso penetrato negli umori di *Gio. Antonio*, coll' ajuto della circolazione gli abbia nel periodo del contagio visitati tutti quanti, per dir così e messi a leva, ma non vi abbia trovato fennchè poche o punte particelle sue omogenee, e capaci di produrre gli apparenti effetti, che sogliamo chiamare Vajuolo. Una piccolissima porzione, dice il Sig. *Lobb*, di materia variolosa cresce spesso in una quantità immensa, mercè del suo mescolamento col sangue di persone che non abbiano avuto il Vajuolo; ma non si può così moltiplicare velocemente, senza che assimili, o converta nella sua natura alcune particelle de' nostri fluidi. Non ogni sorta però di particelle del nostro sangue è capace di essere cangiata in natura variolosa, anzichè in alcuni corpi visono pochissime particelle che abbiano tale attitudine; perciò alcuni hanno pochissime bolle di Vajuolo, e pochi o punti hanno il Vajuolo due volte. Introdotta, ch' è adunque il veleno nel sangue, o ne attrae alcune particelle, o è attratto da loro, in maniera di formare nelle persone, che prendono la malattia, certe concrezioni troppo massicce per circolare facilmente nei piccoli canali, dov'esse producono un'irritazione infiammatoria, dalla quale risultano i sintomi del Vajuolo. Se tutte quante le parti integranti dei fluidi d'un corpo si trovano incapaci di assumere la qualità variolosa, il Vajuolo non si potrà produrre in esso corpo, ma piuttosto le

par.

particelle variolose non potendo moltiplicarsi, o unirsi con alcun' altra de' nostri umori, ritorneranno fuori per i vasi escretori senza risvegliare malattia. Coloro poi, che hanno avuto il Vajuolo una volta, non lo ripigliano più, perchè le particelle de' loro liquidi, che erano suscettibili di questo cangiamento, sono già state cangiate ed evacuate nel primo attacco (a).

Applicando ora questa Teoria Medica alle sei descritte Istorie d' Innesti, vedremo che il veleno del Vajuolo ha trovato negli umori di sei diversi corpi differentissima attitudine a propagarsi, e moltiplicarsi; o per meglio dire, ha trovato in essi corpi più o meno particelle capaci di far complotto con lui, ed assumere la sua natura. A misura adunque che le particelle convertibili in Vajuolo erano raccolte in maggior quantità, o erano più ardenti e pronte, è seguita nei nostri Inneſtati più presto l'eruzione universale del Vajuolo, e la quantità di esso è stata maggiore, in corrispondenza della più pronta comparſa, come si può vedere dal seguente ristretto.

<i>Giorni nei quali comparve il Vajuolo.</i>	<i>Numero delle bolle.</i>
A Francesco nel 7	num. 200.
A Gio. Francesco nell' 8.	num. 80.
A Giuseppe nel 9.	num. 50.
A Vincenzio nei 10.	num. 30.
A Giovanni nel 30.	num. 15.

A

(a) Ved. Mr. Tissot §. 81. e seg. 85. e seg. il Signor Cantuvel pag. 58. e la Lettera del Signor Dottor Ranieri Gamucci nelle *Novelle Letterarie del* 1756. n. c. 810.

A *Gio. Antonio*, che in fasce aveva pagato il suo tributo, non trovò il veleno del Vajuolo sennonchè pochissime particelle capaci di affumere la di lui natura, e perciò non potè fare una manifesta espulsione universale, ma restò dentro al termine dei soli due primi periodi confunto, e discacciato intieramente fuori del corpo per gli emissarj della cute, cioè colla traspirazione, colle pustole milliarie, e coll'orine. Ci sia adunque permesso il replicare, che anche *Gio. Antonio* ha avuto il Vajuolo, ma nella maniera che lo poteva e lo doveva avere, vale a dire senza che comparisse all'esterno. Affinchè poi non sembri tanto paradossa la nostra congettura, cioè che chi ha avuto il Vajuolo una volta, ne possa un'altra avere qualche leggiero attacco, sappiasi che uno di noi osservò a questi anni, che una madre affettuosa avendo per molto tempo tenuta in collo una sua bambina vajolante appoggiata col viso alla sua guancia sinistra, ebbe in essa una fioritura di vere bolle di Vajuolo, le quali senza apparente febbre prestamente marcirono, fecero la base rossa, e dipoi si seccarono. Un simile caso ho osservato nella scorsa Estate in una ragguardevole casa di Firenze, dove una Signorina vajolante tenendo per del tempo una mano piena di bolle in seno d'una vecchia Cameriera, ivi le attaccò parecchie bolle simili alle di sopra descritte (a). In ambedue que-

(a) Il Signor *Jurin*. *Transact. Philos. Lond.* Vol. 33. *pro annis* 1722. 1723. num. 373. porta un' esempio

queste donne le bolle furono indubitamente di Vajuolo, ma non si direbbe per questo, ch' esse abbiano avuto per la seconda volta il Vajuolo, poichè non si osservò in loro il corso inalterabile della malattia, che si suol chiamare con tal nome (a).

Gio. Giuseppe, Gio. Antonio, e Giovanni ebbero molte pustole migliarie, e Francesco ebbe delle piazze di Scarlattina; non per questo si può asserire che la malattia dei primi tre fosse Febbre Migliare, e del quarto Febbre Scarlattina. Piuttosto convien dire, che le febbri Migliare, Morbillofa, e Scarlattina, sieno malattie congeneri ed affini della febbre Variolosa, dalla quale non differiscano sennonchè per gradi, e per le diverse modificazioni della materia morbosa; ed il medesimo si dica delle varie razze di Vajuoli salvatici. Quindi è che di tali malattie in vano si cerca la vera ed incontrovertibile idea negli antichi Scrittori, avanti all'epoca della comparsa del Vajuolo tra gli Arabi (b). Convien supporre in oltre che

il

pio d' una donna alla quale fu attaccato un vero Vajuolo per contatto, ma alla sola parte stata toccata, e senza febbre, avendo ella indubitamente sofferto il Vajuolo regolare epidemico nell'ottavo anno di sua età. Si veda anche il Signor *Cantouel* Diff. sur l'Inoc. pag. 64.

(a) Per quali ragioni ordinariamente non si soffra il Vajuolo più d'una volta, Vedi *Tissot* §. 20. & 65. & seq.

(b) Un solo passo d' *Ippocrate* pare che si possa applicare alla Febbre Migliare, ma esaminandolo bene, non le quadra intieramente. Egli dice così nella

la

il veleno del Vajuolo insinuatosi negli umori dei suddetti quattro Ragazzi, e sceverandogli, e mettendoli a leva, abbia col naturale meccanismo del moto febrile fatto comparire alla cute sotto l'apparenza di bolle di Vajuolo, di pustole Migliarie, e di macchie di Scarlattina tutte quante le particelle che ha trovate per entro a quei corpi, capaci di produrre tali malattie. Notisi per altro, che gli accennati mescugli di pustole Migliarie, e di Vajuolo, specialmente in *Gio. Giuseppe*, sono stati un sintoma insignificante, nè punto minaccioso delle triste conseguenze, che registra *Federigo Hoffmanno*.

Ci resta ora a dir qualche parola sul regolamento di vita, che abbiamo fatto osservare ai nostri innestati. Primieramente durante il corso del male gli abbiamo fatti stare sempre in letto, da primo con una sola coperta di Bambagia; dipoi rinfrescandosi la stagione, con essa, e con una di Lana (a). Non abbiamo

avuto

la Sezione terza del libro secondo delle malattie Epidemiche. *In febribus autem aestivis, circa septimum octavum & nonum diem, aspredines quaedam miliaceae (τρηχύσματα ἐν τῷ χροῶτι κερχρόνια) Culicum moribus fere similes, quae tamen non admodum pruriebant in summa Cute subnascebantur, & ad judicationem usque perdurabant; ac ne eae quidem masculorum ulli eruperunt; mulier vero cui talia fierent nulla mortua est &c.* merita di essere letta l'annotazione che il *Foesio* fa questo medesimo passo d' *Ippocrate*. Si veda *Cant- uvel* Diff. sur l'Inoc. pag. 67. & 68.

(a) La Vecchia Tefala voleva che i suoi innestati per quaranta giorni non uscissero di camera, e *Jacopo de Castro* raccomanda che si tengano in letto ed

avuto altro motivo di ciò fare , sennonchè l' avere imparato dalla diuturna osservazione , che nel nostro clima i Vajuoli Epidemici compiscono felicissimamente il loro corso , con stare i malati in letto coperti a proporzione del calore della stagione , e coll' ambiente della camera mantenuto temperato . Sappiamo benissimo che in alcuni paesi si tengono i Vajuolanti levati e vestiti , e forse si potrebbe fare il simile impunemente anche fra di noi (a) ; ma ci è parso meglio il seguir la strada battuta , ed il non fare innovazione nel presente caso , molto più perchè quei Ragazzi levati non farebbero stati a segno , e noi non avremmo potuto fare l' osservazione tanto esatta .

In quanto poi al grado del calore della stanza (b) , si procurò di mantenerlo temperato sull' andare di quello della Primavera . Un Termometro che vi tenevamo dentro , graduato all' uso del Signor *de Raumur* , osservato da noi la mattina all' aperta della Camera , ed il
dopo

in camera . *Guglielmo Harris* accorda che quando le pustole sono pochissime , non vi è necessità di fargli stare sempre in letto . Il Signor *Tissot* §. 46. raccomanda il mettergli in letto quando comincia l' eruzione , e il *Maitland* proibisce loro il lavarsi coll' acqua fredda , e l' esporli all' aria fresca . Vedi *Cantwell* Diff. sur l' Inoc. pag. 69.

(a) Vedi l' Annotazione 42. I nostri innestati non hanno mai avuto rigori di freddo nelle accessioni delle febbri , forse ciò è dipenduto dall' avergli tenuti in letto .

(b) I Medici di Ginevra hanno determinato il grado del calore delle stanze dove praticano l' innesto ai 12. del Termometro del Signor *de Raumur* , ma il Signor *Tissot* §. 46. avverte , che ciò non può servire di regola universale .

dopo pranzo tralle 4. e le 5. ore della sera , indicò i seguenti gradi di calore . Il giorno , che si fece l' Innesto , era a gr. 17. nei seguenti fino a tutto il decimoquinto giorno si mantenne a gr. 16. dipoi fino alla metà del 18. a gr. 15. da lì alla metà del 20. calò a gr. 14. dal 22. a tutto il 24. risalì a gr. 15. dipoi fino alla metà del 27. sbassò a gr. 14. indi fino da ultimo stette sempre circ' ai 13. gradi . Ciò seguì perchè non ostante le diligenze usate per custodire la Camera , vi penetrò il fresco dell' aria esterna, mentre in quasi tutto il periodo di questa cura il tempo fu piovoso, e più fresco assai di quello che comunemente soglia essere negli altri anni.

Circ' al vitto, egli si sarebbe potuto accordare alquanto più sostanzioso, particolarmente a quei Ragazzi che avevano avuto poco Vajuolo; ma fu stimato meglio il non fare questa distinzione, per non dare motivo di querele fra di loro, e perchè in persone della loro condizione, avvezze a mangiare la Carne solamente per le solennità, ci parve sufficiente il cibo che si è specificato sopra *a c.* 153. Nel 32. si rese loro la minestra di Brodo, ed un Uovo a desinare, e nel 44. la Carne lessa, ed il Vino inacquato a desinare, ed un Uovo a cenà.

Nel tempo della purga preparativa ebbero tutti questi Ragazzi evacuazioni intestinali copiose, e come da sani; e tali seguitarono ad averle in tutto il restante della cura, corrispondenti esattamente alla quantità del preso alimento; sicchè su questo articolo non abbiamo

mo avuto di che temere, e non ci siamo creduti in obbligo di notare minutamente tali evacuazioni, nelle sopradescritte istorie dei corsi di Vajuolo di ciascheduno. Questa ancora è stata la ragione perchè a fin di cura non abbiamo stimato necessario il far prendere a veruno di essi Ragazzi un purgante, nè altri medicamenti, come si costuma in alcuni luoghi (a). Neppure ci è stato bisogno di medicamenti Antelmintici, non vi essendo il minimo tumulto di Vermi, contuttochè *Francesco* ne rendesse uno per secesso. Ci siamo finalmente astenuti dai medicamenti Cardiaci per promuovere l'espulsione del Vajuolo, perchè non siamo soliti di prescrivergli sennonchè costretti dalla necessità, la quale nel presente caso non vi è stata; e neppure abbiamo avuto bisogno di porre in uso i Diversivi e Revulsivi, per impedire il decubito della materia variolosa alle parti interne [b].

Non vi ha il minimo dubbio che il male risvegliatosi in questi corpi per mezzo dell'Innesto non sia stato Vajuolo vero e reale, poichè dal solo conversare con loro, si è attaccato per via d'effluvj a tre altri alunni del medesimo Spedale [c].

Ne' nostri cinque le piaghe nate nel luogo delle

(a) Vide *Tissot* §. 46. e 88. *Cantvvel* pag. 73. Il *daitland* non usava questi purganti a fin di cura.

(b) Le cavate di Sangue dal Piede, i Pediluvj, le lavazioni alle gambe ec. sono proposte dagli Autori in simile contingenza, e specialmente dal Signor *Sirkpatrik*.

(c) Anche il Signor *Tissot* §. 45. ha messo in chiaro che il Vajuolo risvegliato per via d'Innesto può attaccarsi ad altri per contagio.

Le incisioni, e le bolle del Vajuolo dell' eruzione prima, o parziale, non hanno lasciato cicatrici manifeste [a], fennonchè certe macchie di colore più rosso, che la cute contigua, e queste forse alla stagione calda si dilegueranno affatto. Le bolle poi dell' eruzione universale hanno lasciata una macchia rossa [b], la quale col tratto del tempo è andata sbiadendo, e perdendosi affatto; ma non hanno lasciato cicatrice o buttero d' alcuna sorta, a riserva di *Francesco*, a cui nella fronte è restata qualche cicatrice diramata, ma non profonda, come sogliono esser comunemente i butteri. La ragione, come dissi sopra, si è che la marcia delle bolle universali è bianca e poco o punto corrosiva, perchè depurata, per così dire, dalla più caustica, e putrida collo sfogo delle incisioni. In *Francesco* poi non nacquero le cicatrici della fronte per la corrosione, ed escavazione, che vi abbia fatto la marcia propria e genuina delle bolle, ma cert'altra secondaria, verde di colore, e più crassa, che s'ingenerò sotto le croste del Vajuolo, ch'egli col grattarsi aveva messe violentemente a leva, innanzi al vero tempo del loro naturale distaccamento [c]. A questo stesso Ragazzo, quando

(a) *Emanuel Timoni* nota che nei luoghi delle incisioni restano cicatrici, le quali non si cancellano mai; e tali sono quelle che ha nelle braccia una ragguardevolissima persona, alla quale fu innestato molti anni sono il Vajuolo in Inghilterra.

(b) Tanto osservarono anche il *Timoni*, il *le Duc*, il *de Castro*, ed il *Maitland*.

(c) Si dice comunemente che al Vajuolo innestato non restano butteri, ed è verissimo; tuttavia ogni

do già cominciava a stare a sedere sul letto, si scoperse nella cornea lucida dell'occhio sinistro verso l'angolo esterno una macchiola bianca simile ad una Maglia, la quale si riconobbe dipendere da materia muccosa prossima alla purulenta, adunatafi fralle falde della medesima cornea. La cura che gli abbiamo fatta, e consistita in impedirgli di stare ai riflessi di luce sfacciata, e tenere un cappello di paglia, di fargli bagnare l'occhio con acqua di Roselline bianche tiepida, ed in ultimo di fargli porre sopra al luogo della macchia un poco di Zucchero candito polverizzato fine, colle quali diligenze si è ottenuto il perfetto dissipamento della macchia.

Ci sia lecito per ultimo il dire, che noi abbiamo procurato di fare questa esperienza con tutta la possibile premura ed esattezza, sì per meglio ubbidire i Venerati Comandi che ci avevano onorati di tal commissione, sì ancora per non avere giusto motivo di rimproverarci omissioni,

regola ha la sua eccezione. Vedi il Signor *Cantvvel* Dissert. sur l'Innoculation pag. 5. Il Signor *Tissot* §. 44. dice che alcuni Ragazzi non hanno sennonchè otto, dieci, o quindici bolle nel viso; la maggior parte ne hanno tralle 20. e le 40. pochissimi una maggior quantità, ed in quest'ultimo caso di radissimo avviene che restino loro dei butteri, supposto che così si possano chiamare certe impressioni molto meno profonde, che quelle lasciate dal Vajuolo spontaneo di buona natura. Si veda a questo proposito il convincente discorso del Signor *Kirkpatrik*, sulle ragioni per le quali il Vajuolo fa il suo maggiore sfogo, e lascia i Lutteri nel viso, e perchè i Medici dalla natura delle bolle del viso solamente caratterizzano il male, e ne pronostichino l'evento.

fioni, o arbitrij ingannevoli per il Pubblico, o pregiudiziali a quei poveri Ragazzi, che finalmente erano noſtri proſſimi. A tal fine ambidue noi, o uno almeno, gli abbiamo viſitati coſtantemente due volte, ed anche tre il giorno, ed abbiamo notato in un lungo Giornale tuttociò, anche di più minuto, chè ſia ſeguito ora per ora in ciaſcheduno di queſti Ragazzi, dal Martedì 24. Agoſto fino alla Domenica 24. Ottobre. Da queſto Giornale io ne ho ricavata la preſente rozza, ma ſincera Relazione, e di eſſo penſiamo di farne una copia al pulito, la quale reſti fralle Scritture del Regio Spedale degl' Innocenti, oltre a quelle che riterremo preſſo di noi, pronti a comunicarle a chiunque ce ne richieda.

Di tutto ciò ch'è ſeguito nel lungo corſo di queſta Eſperienza, non abbiamo fatto miſtero veruno, poichè oltre ai ſoprallodati Miniſtri dello Spedale, che hanno invigilato al buon regolamento dell' affare, abbiamo gradito che i noſtri malati ſieno ſtati veduti da chiunque ha voluto farlo. In verità non ſolamente diverſi Cavalieri, e Sacerdoti, hanno avuto tale curiosità, ma diverſi dotti e ſavi Medici di queſta Città ſi ſono compiaciuti di oſſervare il corſo dei noſtri Vajuoli artificiali, ed approvare la noſtra condotta. Queſti ſono ſtati principalmente il Signor Dottore *Gio. Battiſta Buonaparte* Professore Pubblico nell' Univerſità di Piſa, il quale in queſta Eſtate ha fatti alcuni Inneſti di Vajuolo felicemente nel Contado della Città di S. Miniato ſua Patria; ed i Sigg. Dot-

Dottori *Gio. Battista Mannajoni*, *Michel' Angelo Targioni*, *Francesco Tozzetti*, *Antonio Lulli*, *Michele Genovini*, *Gesualdo Vannucci*, *Antonio Durazzini*, e *Bartolommeo Bonseri*, ed il Si. *Francesco Becherini* abilissimo Chirurgo, il quale non solo si è trovato più volte presente alla cura, ma vi si è anche cortesemente impiegato in ajuto del Sig. *Simone Scarlatti* uno dei più accreditati Professori di Chirurgia di questa Città, il quale ha con lodevole diligenza fatte e curate le incisioni a tutti sei i Ragazzi. Sommamente poi ci professiamo obbligati al Sig. *Riccardo Wolfall* abilissimo Chirurgo Inglese, e praticissimo della materia degl' Innesti del Vajuolo, e dei quali ne ha fatti moltissimi sì in Londra, che in Lisbona. Questo Signore passando per Firenze, e fatto da noi pregare, ci favorì di venire a vedere la nostra cura la mattina del Giovedì 16. Settembre, che corrispondeva alla fine del quinto giorno dalle fatte incisioni. Egli si degnò di approvare il nostro operato, e ci disse che era promiscuo il fare le incisioni o nelle braccia, o nelle cosce, ma che aveva osservato in pratica, che quelle fatte nelle cosce stentavano un poco più a cicatrizzarsi: ci disse in oltre che le incisioni fatte a *Gio. Giuseppe* ed a *Gio. Antonio*, erano un poco troppo lunghe, servendo che sieno tralle tre e le quattro linee. Ci consigliò a mettere dentro alle incisioni una piccolissima saldella di fila asciutte, lo che si fece per alcuni giorni, e ci additò le prime pustole della da noi detta Etpulsione parziale in

Francesco, in *Vincenzio*, ed in *Giuseppe*, e benchè foss' egli solito servirsi di Unguento disteso sopra pelle di guanto per medicare le incisioni, approvò la nostra idea del Lardo lavato disteso sulle foglie d' Ellera.

Tuttociò è stato necessario di riferire, per render buon conto del nostro operato, e della nostra ossequiosa obbedienza ai Venerati Comandi del Rispettabilissimo Personaggio, il quale si è degnato d'incaricarci di fare questa esperienza per istruzione del Pubblico. Non ci crediamo per altro in obbligo di fare quì una parinesi sopra la sicurezza, e sopr'alle utilità grandissime ed essenziali per tutto il genere umano, del metodo di risvegliare il Vajuolo coll'artificio dell'Innesto, e colla debita e fava preparazione e cura. Questa è cosa già fatta egregiamente, ed assai meglio che non la potremmo fare noi, da più Medici e Filosofi dottissimi, e segnatamente dai Sigg. *Antonio le Duc*, *Carlo Maitland*, *Gualtieri Harris*, *Lorenzo Heistero*, *Giovanni Kirkpatrick*, *Butini*, *Condamine*, *Tissot*, e *Ranieri Gamucci*. Chi non si appaga delle loro solide e convincenti ragioni, non è persuasibile con altro mezzo, che collo spavento di qualche micidiale Epidemia di Vajuoli dalla quale piaccia a S. D. M. di preservarci.



RELAZIONE
D'UN INNESTO
DI VAJUOLO

Fatto in Firenze nell'Autunno dell'
Anno 1756.

NELLA PERSONA

Dell' Illustrissima Signora

G I N E V E R A

Figlia dell' Illustriss. Sig. Cav.

GIOVANNI SANSEDONI

Patrizio Senese, Ciamberrano di S. M. C.
e Soprintendente alle Imperiali sue
Possessioni in Toscana.

UNO dei più felici ricorsi del Vajuolo risvegliato artificialmente, e stato quello che si è osservato nell' Illustrissima Signora *Ginevera Sansedoni*. Questa Dama nell'età sua di anni nove e mezzo era sana, ma di corporatura delicata e gracile, ed era stata rilevata con somma premura ed esattissima regola di vit-

to, mentre non le era ſtato accordato ſen-
nonchè cibi temperati e ſani, pochiffima carne,
punti liquori, maſſime ſpiritofi, e pochiffi-
mo Vino.

Il timore, che i di Lei Signori Genitori
avevano ſempre avuto degli effetti del Va-
juolo funeſti nelle loro Famiglie, gli aveva
indotti a farle uſare la deſcritta regola di
vita, e fu quello che gli determinò a vole-
re che le ſi faceſſe con tutta ſollecitudine l'
Inneſto del Vajuolo, affine di prevenirne l'
aſſalto per la via ordinaria del Contagio, il
quale già ſi diffondeva per Firenze, e ſi ac-
coſtava alla loro Caſa. Erano eſſi ben infor-
mati da gran tempo della ſicurezza e placi-
dezza del Vajuolo inneſtato, ma ne rimafe-
ro meglio aſſicurati dalle relazioni degli eſi-
ti fortunati di tale operazione fatta in que-
ſto medefimo anno in più luoghi dell' Um-
bria, in Livorno, in Piſa, in Siena, ed
anche quì in Firenze; e perciò m'incarica-
rono il dì 12. di Settembre 1756. di libe-
rargli prontamente dal ſoſpetto nel quale vi-
vevano, cioè che in Contagio non ſorpren-
deſſe la loro amata Figlia.

Intrapreſi adunque la cura, e fatti gli op-
portuni eſami ſulla coſtituzione degli umori
della Signorina, credei non doverſi trala-
ſciare una qualche purga preparativa, e per-
ciò le feci prendere un ſolutivo di Lattova-
ro lenitivo, e ficcome non le aveva fatta
notabile operazione, le replicai tre mattine
dopo, e lo ajutai con una paſſata d'acqua di

Nocera. Le altre mattine le feci usare una decozione di Acetosa, e Borrana in Brodo di Carne.

In quanto alla cavata di sangue, non la credei necessaria, stante il non essere la Signorina pletorica, nè troppo vigorosa. Soprattutto però insistei nella regola del vitto, levandole tutti gli alimenti che potessero fomentare nel di lei sangue il calore e la putrescenza, come sono le Carni, ed il vino; e le prescrissi la mattina per colazione una Pappa coll'acqua, a pranzo una Minestra d'Erbe col Brodo, una pietanza d'Erbe cotte, ed una frutta; per merenda un Pan lavato; e per bere fra giorno della Limonata lunga.

Si aspettava il tempo di prendere la materia per il nesto da uno dei sopraddetti cinque Vajuolanti, su i quali si era fatto l'esperimento nel Regio Spedale degl'Innocenti, ma la Signorina si tediava molto di questo indugio, ed i Signori Genitori temevano fortemente di essere prevenuti dal Contagio. S'incisero adunque il Venerdì 24. Settembre sei o sette pustole delle più grosse, che allora avesse uno di quei Nocentini, nel festo giorno dalla eruzione universale, ma vi si trovò dentro poco o niente di marcia, perchè non era ancora il vero tempo della maturità, come si conobbe dopo (*Nota 5. pag. 53.*) e solamente se ne presero le pelliciattole per servire di nesto. Due ore dopo, cioè alle cinque della sera, il Signor Si-

mone Scarlatti Chirurgo della Casa, e che aveva fatta l'operazione anche agl' innestati degl' Innocenti, colla stessa lancetta colla quale aveva tagliate quelle bolle, fece alla Signorina due sole incisioni, o tagli simili a quelli che si usano per le coppette a taglio, uno cioè per coscia lungo circa a quattro linee di Parigi, e profondo tanto che uscissero due o tre gocciole di sangue. Io prescelsi espressamente la parte superiore ed esteriore delle cosce, appunto verso il ventre del muscolo vasto esterno, piuttosto che qualunque altra parte del corpo, per giustissime ragioni mediche da me esposte nella precedente Relazione, senza curare chechè altre ne abbia detto. Subito fatte le incisioni, vi s'inserirono le descritte pellicciattole, e si copersero con mezzi gusci di noce fermativi sopra con fasce a due capi, ed anche questo per le ragioni ivi addotte a c. 30. Ci nacque poi il dubbio che la materia del nesto non fosse giunta alla sua debita maturità; e perciò non fosse capace di risvegliare il Vajuolo. Per stare adunque sul sicuro, avendo io appunto alle mani una Signorina di anni otto, col Vajuolo epidemico di buona qualità, nel 12. giorno, colla permissione del di lei Genitore, ne presi la medesima sera dei 24. un poco di marcia dalle bolle delle gambe, e immediatamente dopo, cioè alle ore 7. e mezza ne feci infondere due gocciole in ciascheduna delle incisioni della Signora *Ginevera* ricoprendole subito
nel

nel modo suddetto . O sieno state le pelli-
ciattole, o questa seconda marcia , il nesto
prese bene , ed il Vajuolo venne fuori nel
debito tempo, e scorse felicemente, nel mo-
do che si dirà in appresso , tutti quei cin-
que periodi , che nella Relazione dell' Espe-
rienza fatta nello Spedale degl' Innocenti ho
messo in chiaro essere proprj ed inseparabili
del Vajuolo innestato.

*Contagio dal primo giorno fino a tutto
il quarto.*

Il polso nel primo giorno fu inuguale ;
nel secondo prese un poco di frequenza, la
quale crebbe al principio del terzo accompa-
gnata da gravezza d'occhi ; al principio del
quarto il polso era più agitato , e la mala-
ta ebbe anche del calore , particolarmente
nella fronte .

Le orine nei primi tre giorni furono cru-
de e confuse ; ma al principio del quarto ri-
tornarono di buon colore , colla superficie
velata, e che faceva un' Iride .

Le incisioni delle cosce furono scoperte
circa a 40. ore dopo che erano state fatte ,
cioè verso il mezzo giorno dei 26. Settem-
bre, e si trovarono fresche e ben aperte ;
dentro però ai gusci di noce era del sangue
nero molto sciolto, ma poco fetente. Si me-
dicarono con puro Lardo lavato disteso su
una foglia d' Ellera ; e nel 4. giorno si man-
tenevano fresche con qualche suppurazione.

Es pul.

*Espulsione parziale , dal quinto giorno
a tutto il sesto .*

Nel 5. il polso fu inuguale , e sulla sera ebbe del calore alla fronte: nel finire del sesto all'inuguaglianza del polso si aggiunse la frequenza , e verso la sera il solito calore alla fronte , perlochè la malata nella successiva notte dormì poco ed inquieta .

Le orine in questi due giorni furono sempre torbide .

L'incisione destra era nel 5. giorno meglio suppurata che la sinistra , e dentro al segno che le aveva lasciato d'intorno l'orlo del guscio di noce , si scopersero due pustollette rosse infiammate, grandi quanto capocchie di spillo. Verso la fine del sesto amendue le incisioni erano ben suppurate, ma colle labbra bianche, e col contorno infiammato . Intorno alla destra si vedevano otto pustole, e alla sinistra sei, rosse infiammate, grosse quanto capi di spilli. Queste nel giorno dopo (nella stessa guisa che si è osservato nello Spedale degl'Innocenti) crebbero di mole , si empierono di marcia verde sottile, e nell'altro seguente giorno scoppiarono, e svanirono .

Nei primi sei giorni permessi che la Signorina stesse levata per alquante ore , anzi nei primi tre andò fuori di casa in carrozza, sicchè per fino la mattina del 30. Settembre, cioè sullo scadere del sesto giorno , desinò levata, ma alla comparsa delle pustole parziali
le

le feci lasciare l'uso del Brodo di Carne, quale non riprese fino al 32. giorno.

*Espulsione universale dal settimo giorno
a tutto il decimo.*

Al principio del 7. giorno effendosi la Signorina rimessa in letto dopo desinare, ebbe del freddo, ed alle ore 4. e mezza della sera le trovai la febbre, la quale andò augumentando nell'inoltrarsi della notte, con accensione di faccia, gravezza di capo, e sonnolenza; per altro non levò l'appetito alla malata per la cena, nè le turbò il sonno. Nei due giorni seguenti ogni sera vi fu nuova esacerbazione di febbre nel descritto tenore, ma senza freddo, e solamente con un poco di gravezza di testa: alla fine del nono la febbre era piccolissima, ed alla fine del decimo era quasi ridotta a niente.

Le orine furono sempre molto torbide, fementi, e con sedimento grosso.

Le incisioni furono sbiancate nel fondo, e nelle labbra, coi contorni infiammati; e la notte del nono cagionarono del dolore, e turbarono il sonno alla malata.

La mattina del Lunedì 4. Ottobre, che corrispondeva alla fine del 10. giorno, si videro le pustole dell'espulsione generale, le quali contate due giorni dopo, si trovarono essere ottanta in tutte, cioè 40. nelle cosce vicino alle incisioni, e altre 40. in tutto il restante della persona, di queste nè toccarono
solo

solo 4. alla faccia, cioè una nella parte destra del mento, un' altra nella guancia, una nel sopracciglio della stessa parte, e la quarta nell' angolo interno dell' occhio sinistro, senza che vi fosse congiunto frizzio, o lagrimazione.

Suppurazione, dall' undecimo giorno a tutto il decimoquarto.

Al principio dell' 11. il polso si rifece alquanto frequente; nel 12. vi fu della febbre grandetta, con della sonnolenza per quasi tutta la giornata; ma nel 13. diminuì assai la febbre, e nel 14. terminò affatto con un poco di madore, e mai più ricomparve.

Le orine al principio dell' 11. furono sottili, dipoi si rifecono crude, torbide e fetenti fino al 14. nel quale furono critiche con nuvola, e con sedimento.

Le incisioni si mantennero in tutto questo periodo sbiancate, coi contorni infiammati, e gettarono mediocrementemente.

Le pustole, che al principio dell' 11. avevano fatto il capo bianco, andarono crescendo successivamente di mole, fino a quella di un mezzo pisello, empiendosi di marcia bianca, e nel 14. avevano il solito circolo rosso alla base.

*Declinazione , 8 volta , dal decimoquinto
giorno al decimosettimo.*

Non vi fu mai più febbre ,

Le orine fino al 21. furono crude fetenti e torbide , con molto sedimento bianco , dipoi ritornarono naturali , e da sana .

Le incisioni verso la fine del 14. abbonirono e successivamente si spogliarono dell'escara bianca , ripigliando buon colore di fondo , e perdendo l' infiammazione e tumefazione nei contorni , gettarono marcia ben concotta fino al 26. giorno dacchè erano state fatte , dipoi andarono a gran passi prosciugandosi , in modo tale che nel 30. giorno erano perfettamente cicatrizzate .

Le bolle del Vajuolo di bianche , che erano , diventarono giallognole , perdendo il circolo rosso , dipoi appassirono e si seccarono in croste , le quali poi si staccarono di per se , prima quelle del Viso , successivamente quelle del restante del corpo .

Nel 17. affine di correggere l'acrimonia alcalina , che manteneva aperte le incisioni , principiai a far prendere alla Signorina la mattina di buon'ora once 6. di Siere di Latte Vaccino separato coll'Agro di Limoncello di Napoli , e pensava di tenerla a regola stretta di Vita , affine d'impedire l'afflusso purulento ad esse incisioni ; ma la malata era omai troppo stanca della descritta (non per altro eccedente) strettezza di Vitte , e si affig.

fliggeva in modo, che fu costretto ad accordarle un' Uovo, a pranzo, e nel 30. giorno la rimessi all'uso del Brodo, e nel 32. delle Carni.

Volli per altro ch'ella non uscisse di letto fino al 28. giorno, ma le permessi di starvi a sedere, divertendosi nella miglior maniera che poteva, stante l'esserfi fatta rigida la stagione, e per conseguenza poco favorevole alle convalescenze. Ciò non ostante, la Signora *Ginevera* nel 30. dalle fatte incisioni ritornò ad essere perfettamente sana; sicchè potè nel 41. principiare la villeggiatura, avendo in soli dieci giorni, cioè dal 7. al 17. pagato il quasi indispensabile tributo del Vajuolo, con tanto suo poco di fasto, che non si è querelata d'altro, che della noja di stare a letto, e dello scarso mangiare.

I L F I N E.





col: camp

